



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 novembre 2012

Rassegna Stampa del 06-11-2012

PRIME PAGINE

06/11/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
06/11/2012	Repubblica	Prima pagina	...	2
06/11/2012	Messaggero	Prima pagina	...	3
06/11/2012	Stampa	Prima pagina	...	4
06/11/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	5
06/11/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Prima pagina	...	6
06/11/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
06/11/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
06/11/2012	Echos	Prima pagina	...	9
06/11/2012	Financial Times	Prima pagina	...	10
06/11/2012	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

06/11/2012	Sole 24 Ore	Incandidabilità in dirittura d'arrivo	Bartoloni Marzio	12
06/11/2012	Stampa	I partiti e il nodo delle "liste pulite"	Festuccia Paolo	13
06/11/2012	Stampa	Legge elettorale, il rebus è la soglia per avere il premio	La Mattina Amedeo	15
06/11/2012	Mattino	Costi della politica, decreto fermo: non ci sono risorse	re.po.	16
06/11/2012	Mattino	Politici corrotti l'anomalia italiana	De Giovanni Biagio	17
06/11/2012	Corriere della Sera	Il rispetto degli elettori	Battista Pierluigi	18
06/11/2012	Sole 24 Ore	«Dalle riforme lo sviluppo»	Pesole Dino	19

CORTE DEI CONTI

06/11/2012	Sole 24 Ore	Blocco dei contratti, non della carriera	Bertagna Gianluca	20
06/11/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Stabilizzazioni illegittime: i manager di una Asl condannati a versare 6 milioni - Alt alle stabilizzazioni illecite	Perrone Manuela	21
06/11/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Campania - Meno deficit e qualità	...	22
06/11/2012	Sole 24 Ore	Deficit zero (per crescere)	Tabellini Guido	23
06/11/2012	Italia Oggi	Diploma di vigilanza? Riscattabile come la laurea	D'Adamo Mario	24

PARLAMENTO

06/11/2012	Giorno - Carlino - Nazione	Corruzione e inchieste, a Montecitorio 80 casi	s.g.	25
------------	----------------------------	--	------	----

GOVERNO E P.A.

06/11/2012	Repubblica	Fondo da 6,7 miliardi per ridurre il cuneo. Grilli conferma le risorse per i malati di Sla	Petrini Roberto	27
06/11/2012	Finanza & Mercati	Ddl stabilità, spunta tesoretto da 6,7 mld - Ddl stabilità, tesoretto da 6,7 miliardi per effetto dello scambio tra Irpef e Iva	...	28
06/11/2012	Corriere della Sera	Spese, via la franchigia di 250 euro	Salvia Lorenzo	29
06/11/2012	Stampa	Il contrasto tra numeri e salute	Zagrebel'sky Vladimiro	30
06/11/2012	Sole 24 Ore	Dote triennale da 6,7 miliardi Grilli: fondi a Sla	Mobili Marco	31
06/11/2012	Tempo	«Senza la riforma pensioni a rischio»	Della Pasqua Laura	32
06/11/2012	Sole 24 Ore	Una white list per gli appalti	Immovilli Cristian - Saporito Guglielmo	34
06/11/2012	Italia Oggi	Imprese corrotte non responsabili responsabili	Vedana Fabrizio	36
06/11/2012	Sole 24 Ore Sanita'	Intervista a Renato Balduzzi - «Avanti con Patto e ticket» - I Patti del professor Balduzzi	R.Tu.	37
06/11/2012	Sole 24 Ore	Via alla «stretta» sugli statali - Pubblico impiego, via a 6mila tagli	Colombo Davide	40
06/11/2012	Italia Oggi	Addio Tfr, ecco chi ci guadagna	Mondelli Nicola	42
06/11/2012	Sole 24 Ore	Fino a 12mila eccedenze nelle Province	Bruno Eugenio	43
06/11/2012	Sole 24 Ore	Intervista a Riccardo Monti - Monti(Ice): più fondi per promuovere il made in Italy - «Più fondi per la riforma dell'Ice»	Fotina Carmine	44
06/11/2012	Italia Oggi	Riforma dei concorsi, sarà mini	Ricciardi Alessandra	46

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/11/2012	Stampa	L'Istat: Italia in rosso anche nel 2013	Giovannini Roberto	47
06/11/2012	Finanza & Mercati	Istat: «Recessione anche nel 2013» - L'Istat gela Grilli: «Pil giù del 2,3 Sarà recessione anche nel 2013»	Magna Laura	50
06/11/2012	La discussione	L'Ocse avverte l'Italia, speculazione in agguato. Monti: la crescita solo dopo l'anno prossimo	...	51
06/11/2012	Mattino	Intervista ad Enrico Giovannini - «Sud, boom di disoccupati nel 2013 pagherà il doppio» - «Poco export e Regioni sempre divise: al Sud il prezzo della crisi raddoppia»	Santonastaso Nando	52
06/11/2012	Sole 24 Ore	Giovani, il futuro è nel piano-casa	Quadrio Curzio Alberto	54
06/11/2012	Sole 24 Ore	Nel 2013 disoccupazione all'11,4%	Bocciarelli Rossella	55

06/11/2012	Sole 24 Ore	Lotta all'evasione, scoperti dai sindaci 30 milioni di «nero»	<i>Trovati Gianni</i>	57
06/11/2012	Finanza & Mercati	Monito di Equitalia sulla riscossione: i Comuni rischiano centinaia di milioni	...	58
06/11/2012	La discussione	La lotta alle mafie impone cooperazione internazionale	...	59
06/11/2012	Corriere della Sera	La proposta francese parla anche italiano - Sgravi a imprese e dipendenti la ricetta francese che parla italiano	<i>Di Vico Dario</i>	60
GIUSTIZIA				
06/11/2012	Avvenire	Diffamazione: libertà e responsabilità	<i>Mira Antonio_Maria</i>	62
06/11/2012	Italia Oggi	Giudizi lenti, sei mesi per i ristori	<i>Ferrara Dario</i>	63

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 263

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281**Il romanzo di Stella**
Uno scandalo antico
L'affare dei tabacchidi **Pietro Citati**
alle pagine **40 e 41****Show e misticismo**
Lezione di yoga estremo
La scalatrice sul Biancodi **Franco Brevini**
a pagina **31****Con il Corriere**
La legge sulle quote:
opportunità e regoleIn edicola a **4,90 euro**
più il prezzo del quotidiano

L'IRRINUNCIABILE RIFORMA DEL VOTO

IL RISPETTO
DEGLI ELETTORIdi **PIERLUIGI BATTISTA**

I partiti farebbero cosa saggia se seguissero le esortazioni del capo dello Stato a varare nel pochissimo tempo che resta una decente legge elettorale. E non solo per sensibilità istituzionale e per non lasciar cadere in modo sciagurato l'allarme del Quirinale su una riforma ineludibile. Ma perché per lucrare nell'immediato su un piccolo vantaggio alla vigilia del voto, si rischia il disastro per i tempi che verranno dopo le elezioni. E perché l'avevano promessa, una nuova legge elettorale, anche per dimostrare che i partiti esistono malgrado il governo tecnico. Se non fossero capaci di trovare un accordo, si dimostrerebbero mioipi. E incapaci. Senza appello.

Con il Porcellum inalterato o con una legge elettorale che peggiorerebbe le cose se venisse gratificato di un premio di maggioranza non la coalizione bensi il singolo partito, chiunque vinca le elezioni non riuscirà a governare con un Parlamento frammentato e caotico. Dopo il terremoto siciliano, l'idea di premiare il singolo partito, sotto l'effetto dell'incubo di un Grillo che arriva inopinatamente primo, appare un po' impudica. È forte la tentazione di lasciare le cose come stanno. Ma se si cedesse all'immobilismo, si commetterebbero due errori fatali. Il primo: non si rimedi all'espropriazione degli elettori che ancora una volta non potrebbero votare i loro rappresentanti ma semplicemente ratificare le nomine volute dalle oligarchie dei partiti. Scegliano loro le forme e i modi per evitare questo oltraggio al diritto di scegliere chi mandare in Parlamento. Ma la scelta di non scegliere e di lasciare le cose come stanno sarebbe un incantesimo all'astensione, una nuova frattura tra il ceto politico e un'opinione pubblica esterrefatta e delusa.

Il secondo errore sarebbe la sottovalutazione dei rischi

che la nuova legislatura inevitabilmente dovrà affrontare se, come sembra evidente da tutti i sondaggi e alla luce del semplice buon senso, il divario tra i voti della coalizione vincente e la maggioranza dei seggi «dregata» con un gigantesco premio a chi vince dovesse risultare troppo marcato. Sarà possibile governare se chi vince le elezioni otterrà il 30, massimo il 35 per cento dei voti? E se, come è molto probabile, questa percentuale dovesse essere calcolata su un corpo di cittadini votanti ulteriormente ridotto da una febbre astensionistica simile a quella siciliana, come sarà possibile affrontare le tempeste della crisi con un consenso tanto risicato? Si può governare stabilmente con il consenso di più o meno un quarto degli italiani, adottare misure severe e «impopolari» con la stragrande maggioranza degli italiani che non si riconosce in quella che regge le redini del governo?

Nell'ingorgo istituzionale che seguirà il momento elettorale, con la scelta del nuovo presidente della Repubblica si aggiungerà anche il rischio che una minoranza iperpremiata possa condizionare in modo determinante il Quirinale. L'esiguità di questo consenso si farebbe notare con tutti i suoi effetti negativi. Dalla sinistra e dalla destra dello schieramento politico si cemberebbe un'opposizione la cui spinta la maggioranza di governo dovrà arginare con una compattezza che oggi, viste le forze in campo, è difficile immaginare. È difficile anche capire se i partiti, molto attenti, e legittimamente, al loro portafoglio si rendono conto della situazione esplosiva che rischiano di suscitare. Non sarà solo una legge elettorale a scongiurare i pericoli. Ma senza una legge elettorale nuova quei pericoli diventeranno una certezza. E quello che tenta di spiegare Napolitano, alla vigilia del termine del suo mandato.

L'America sceglie | I legali di democratici e repubblicani già litigano sulla legittimità del risultato in due Stati chiave: Florida e Ohio

Obama: fidatevi ancora di me
Romney: il domani sono io

Il giorno della verità: l'America sceglie il suo presidente. Sarà Barack Obama, il democratico, ad essere confermato o lo sfidante repubblicano Mitt Romney si prenderà la Casa Bianca?

DA PAGINA 2 A PAGINA 9
Cazzullo, Farkas, Gaggi, Mazza, SerafiniI METICCI E I BIANCHI
ALL'ULTIMO DUELLOdi **PAOLO VALENTINO**

È in soccorso di Obama arrivano i Dreamer, i sognatori, dal Dream Act, e cioè la legge che avrebbe assicurato loro l'integrazione. Sono migliaia di giovani immigrati ispanici clandestini che da settimane cercano di convincere la comunità latina a sostenere il presidente.



L'analisi dell'Istat, che avverte: nel 2013 disoccupazione in salita e Pil giù di mezzo punto

«Ora meno tasse sul lavoro»

Entrate tributarie meglio del previsto: più 3,8%

Al funerale di Pino Rauti



Urla e uno schiaffo per Fini

di **ERNESTO MENICUCCI** e **FABRIZIO RONCONE**

«Traditore, Badoglio». Urla, spintoni e anche uno schiaffo per Gianfranco Fini al funerale di Pino Rauti in piazza Venezia a Roma. Il presidente della Camera: giusto andare.

L'Istat diffonde il suo rapporto sulle prospettive dell'economia per il 2013: Pil ancora giù di mezzo punto e disoccupati all'11,4%. La ricetta per risalire: «Meno tasse sul lavoro».

DA PAGINA 10 A PAGINA 13
Baccaro, R. Gagnoli, Pabini, Montefiori, Offeddu, L. Salvia, Tamburello

Salari e cuneo fiscale

Su 1.200 euro netti oneri per mille euro

di **FRANCESCA BASSO**

A PAGINA 12

Respinte le dimissioni del vicecapo della polizia

Viminale, vertici a rischio
per l'inchiesta sugli appaltidi **FIORENZA SARZANINI**

La denuncia del «corvo» del Viminale sul vicecapo della polizia Nicola Izzo, che avrebbe gestito appalti a proprio favore, lo ha spinto alle dimissioni. Respinte dal ministro Cancellieri.

La procura di Palermo

«Il patto scellerato tra Stato e mafia»

di **GIOVANNI BIANCONI**

A PAGINA 27

Competitività

LA PROPOSTA FRANCESE
PARLA ANCHE ITALIANO

di **DARIO DI VICO**

Senza voler essere esterofilo a tutti i costi varrà la pena dedicare un po' di attenzione a quanto sta accadendo in Francia. I nostri cugini amano l'enfasi e lo sappiamo, quindi un po' di tara sulle loro affermazioni male non fa. Ma ieri Louis Gallois, ex amministratore delegato del colosso aeronautico Eads e delle ferrovie transalpine (Snctf), ha ultimato per conto del governo uno studio sulla competitività dell'industria francese e ha voluto lui stesso etichettarlo come «rapporto choc».

CONTINUA A PAGINA 10

CORRIERE DELLA SERA presenta

jazz & blues

ogni uscita a soli € 5,90

miles davis

DAL 12 NOVEMBRE
MILES DAVIS

CORRIERE DELLA SERA

A Pavia un gruppo di mogli e madri di giocatori chiede al giudice di fermarli
Donne in marcia contro le slot machine

I pm e i Marzotto

«Una maxi evasione sulla vendita Valentino»

di **LUIGI FERRARELLA**

A PAGINA 28

di **CLAUDIO DEL FRATE**

Mogli, madri, figli e parenti stretti. Familiari che hanno chiesto al tribunale di far interdire i congiunti che si sono rovinati per colpa del gioco. La mossa della disperazione. Le slot machine sono il nuovo demone di Pavia, la città italiana dove, secondo le statistiche, è più alta la spesa pro capite per l'azzardo.

A PAGINA 29 con un commento di **Anna Meldolesi**

Le menzogne sul disastro di Genova

IL BRUTTO SILENZIO DEL PD
SULLE COLPE DELL'ALLUVIONEdi **MARCO IMARISTO**

Ci sono cose sulle quali non si può tacere, come fa oggi il Pd ligure. L'anniversario dell'inondazione del rio Fereggiano, a Genova, è appena trascorso. Ma ogni giorno porta la pena di un dettaglio doloroso. Il nodo della vicenda è un comunicato che mentiva senza pudore sulle colpe che portarono alla morte di donne e bambini.

A PAGINA 44

Giallo Finelli editore

MIELE

L'ULTIMO ATTESO ROMANZO DI IAN McEWAN
E LA GRANDE NARRATIVA EINAUDI
IN OFFERTA.

Fino al 15 novembre

-25%

Supercoralli Coralli Frontiere Arcipelago Lettere



L'inchiesta

La laurea romana
gli studenti in fuga
dal numero chiuso

PAOLO G. BRERA
ELENA DUSI



Con Repubblica a soli 12,90 euro in più

The Beatles, la nuova uscita
il doppio cd "The white album"

La polemica

Diritto d'adozione
alle coppie gay
la Francia si divide

ANNA GINORI
MICHELA MARZANO



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mar 06 nov 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 262 € 1,20 in Italia

CON CD "THE BEATLES" € 14,10

martedì 6 novembre 2012

Il presidente chiude la campagna elettorale con Springsteen. Lo sfidante: con me gli Usa tornano a ruggire. Sarà decisiva l'affluenza alle urne

Casa Bianca, duello all'ultimo voto

Obama e Romney sul filo di lana: stanotte l'America sceglie

Le idee

Signor Netanyahu
risponda
ai palestinesi

DAVID GROSSMAN

MA COSA aspetta, signor Netanyahu? Il capo dell'Autorità palestinese, Mahmoud Abbas, ha dichiarato in un'intervista alla televisione israeliana di essere disposto a tornare a Safad (la città dove è nato nel nord di Israele) come turista. Nelle sue parole era discernibile la più esplicita rinuncia al "diritto del ritorno" che un leader arabo possa esprimere in un momento come questo, prima dell'inizio di un negoziato. Allora perché lei aspetta, signor Netanyahu? È vero, Abbas non ha pronunciato le precise parole "rinuncia al diritto del ritorno" e in un'intervista in arabo si è affrettato a prendere le distanze dalle proprie dichiarazioni sostenendo che questa è solo la sua opinione personale e nessuno è autorizzato a rinunciarvi al "diritto del ritorno". Conosciamo questa danza palestinese: un passo avanti, in inglese, e due indietro, in arabo.

Eppure nelle parole di Mahmoud Abbas c'è qualcosa di nuovo, un segnale. Nella nota cacofonia di urla e accuse che le due parti - inevitabilmente sorda l'una all'altra - si scambiano c'è un suono nuovo. Una nota che richiede un'attenzione diversa e una reazione più complessa e creativa.

E lei, signor Netanyahu, non reagisce. La cosa è un po' imbarazzante eppure lo ricordo, signor Netanyahu, che lei è stato eletto per governare Israele, per riconoscere i segnali di opportunità come questi e sfruttarli per far uscire il Paese dal vicolo cieco in cui è bloccato da decenni.

SEGUITE A PAGINA 42

La Salsi isolata. Idv, Donadi si dimette
La grillina ribelle
"Siamo come
Scientology"



Federica Salsi
SERVIZI A PAGINA 11

Il caso

Il metodo
dell'ostracismo

FRANCESCO MERLO

COME sempre chi ha idee confuse ha paura delle idee. E dunque Grillo e i suoi pasdaran, per paura delle idee di Federica Salsi, hanno deciso di punirla e l'hanno isolata anche fisicamente, come fanno i talebani con le donne che hanno rotto il patto d'onore. Mancava solo che le tirassero le pietre. E infatti, quando nel consiglio comunale di Bologna lo spettacolo è diventato grottesco, la Salsi si è sentita - ha detto - «lapidata in pubblico».

SEGUITE A PAGINA 43

NEW YORK — Oggi è il giorno delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, con la sfida tra Barack Obama e Mitt Romney quanto mai aperta. I sondaggi continuano a parlare di un sostanziale testa a testa nel voto generale. Decisiva l'affluenza alle urne. AQUARO, FLORES D'ARCAIS, MONDA, STILLE, VAN BUREN E ZAMPAGLIONE DA PAGINA 2 A PAGINA 9

L'analisi

Le ragioni
dell'incertezza

VITTORIO ZUCCONI

LA CREPA dell'incertezza attraversa come una faglia sismica la giornata della democrazia elettorale americana, aprendo l'ipotesi di ogni terremoto possibile.

SEGUITE A PAGINA 43

Il reportage

L'ultimo ruggito
sul palco con il Boss

dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI

L'ULTIMO grido nel suo sprint verso la vittoria Obama lo ha lanciato come un ruggito rauco.

SEGUITE A PAGINA 2

Evasione fiscale, bloccate case e azioni per 65 milioni

Scandalo Marzotto maxi-sequestro di beni

La storia

La faida familiare
finita alle Cayman

ALBERTO STATERA

«**V**IN sincero, svaghi onesti, la famiglia, i titoli, i veci, fede in Dio, mutuo rispetto, lavorar con atenzion, in dignità».

SEGUITE A PAGINA 17

MILANO — Scandalo nel mondo dell'imprenditoria italiana. La famiglia Marzotto, leader nel settore tessile, ha evaso tasse per 65 milioni di euro. Sequestrata la villa di Cortina e case di lusso per un valore di 50 milioni. Nel mirino degli inquirenti la vendita del marchio Valentino Fashion Group, i cui profitti, compresa la parte dell'evasione fiscale, sono finiti alle isole Cayman.

RANDACIO A PAGINA 16

Cancellieri: Izzo resti al suo posto



Mezzi della polizia schierati davanti al palazzo del Viminale

Appalti, il Viminale nella bufera si dimette il vicecapo della polizia

ROMA — Dopo l'apertura di un'inchiesta sul presunto malaffare nella gestione degli appalti al Viminale, il prefetto Nicola Izzo rassegna le sue dimissioni. E il ministro Cancellieri le respinge: «Non si condanna un base a voci anonime. E non ci saranno cambi al vertice». Intanto il vicecapo della polizia, ascoltato dal pm, afferma di non sapere chi sia il "corvo".

BONINI E CUSTODERO A PAGINA 15

La ricerca

Quelli che "tengono tutto"
la sindrome dell'accumulo

CHIARA DAINA
CORRADO ZUNINO

C'È UN romanzo scientifico di 270 pagine, si intitola *Tengo tutto*, è stato scritto da due clinici americani, Randy O. Frost e Gail Steketee, e illustra il disturbo del decennio: il bisogno d'accumulo, l'incapacità di buttare via. Giornali, riviste, libri, biglietti dell'autobus. E non solo.

SEGUITE A PAGINA 19

Lascia prima la chiesa
**Funerali di Rauti
fischi e sputi
contro Fini**



LONGO A PAGINA 13

dal nostro corrispondente
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA **O**GNI mattina un corpulento signore con gli occhiali entra in un cimitero del West Sussex, raggiunge una tomba sulla cui lapide compaiono solo due iniziali, "J" e "M", estrae da un cartoccio un succo di pompelmo, consuma la sua frugale colazione e poi se ne va. Si chiama Maurice Saatchi.

SEGUITE A PAGINA 49

PleinAir
La vacanza, un bene prezioso

PA market

PleinAir

il mensile che mette in moto i tuoi sogni

Due riviste insieme • 4,50 euro

www.pleinair.it

R2
L'amore eterno di Saatchi
ogni giorno sulla tomba di lei

I DIECI COMANDAMENTI DELLA NORANGHETA NELLE PAROLE DEGLI AFFILIATI

MONDADORI
www.librimondadori.it

Il nuovo libro di NICOLA GRATTERI ANTONIO NICASO

Dire e non dire



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 307 € 1.00*

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 2012 - S. EMILIANO



Oggi le presidenziali Usa, Springsteen sul palco con il presidente. Il rivale: «Torniamo a ruggire»

Al voto un'America divisa

Obama in vantaggio di due punti su Romney ma c'è l'incubo pareggio

ELEZIONI SENZA PROMESSE

di ENNIO DI NOLFO

TRA POCHE ore si conosceranno i risultati delle elezioni americane. Si deve sperare che essi siano chiari e risolutivi e che, visti i sondaggi così incerti, non si ripeta la confusione del 2000, nel confronto tra Al Gore e Bush jr., sui risultati della Florida o dell'Ohio. Ma perché una tensione così serrata? In Europa si guarda alla lotta politica americana con un certo distacco e per molte ragioni. La convergenza tra le due sponde dell'Atlantico settentrionale e il comune effetto della crisi economica, esplosa all'inizio del 2008 negli Stati Uniti e dilagata in Europa, rendono così comuni i destini che di essi persino il candidato Romney può parlare con un certo sarcasmo.

Del resto il fulcro degli interessi internazionali americani si è spostato da ultimo verso il Pacifico, l'Asia meridionale, l'America latina, l'Africa settentrionale e il Medio Oriente. Ma rispetto a tutta questa grande parte del mondo l'esito delle elezioni non produrrà molti cambiamenti. Una riconferma di Obama accentuerà la propensione a promuovere una visione degli Stati Uniti come una potenza «compassionevole»: il successo di Romney suggerirà l'idea di una politica estera più risolutiva. Di fatto cambieranno le parole, non le strategie globali. Infatti l'aspetto centrale del dibattito riguarda la vita interna e soprattutto la situazione economica del Paese. Come spesso in passato, l'esito delle elezioni sarà determinato da questi problemi, non dai temi internazionali.

CONTINUA A PAG. 14

Ai funerali di Rauti insulti contro Fini



IL PASSATO PEGGIORE

di GIOVANNI SABBATUCCI

TRA LA fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta del secolo scorso, Gianfranco Fini e Pino Rauti si contesero la guida di un Movimento sociale ancora strettamente legato alla sua originaria identità neofascista. Il giovane delitto di Almirante prevalse sull'ideologia della destra sociale e rivoluzionaria. Di lì a poco, complice il crollo del vecchio sistema dei partiti, cominciava il percorso che avrebbe portato il Msi a trasformarsi in forza di governo e molti suoi dirigenti a occupare importanti posizioni di potere. Storie di un'altra epoca e di una stagione politica ormai lontana, rimerse ieri nella forma più sgradevole.

Continua a pag. 14

MARINCOLA E TERRACINA A PAG. 9

NEW YORK - Un'America divisa vota oggi per l'elezione del presidente. In base ai dati degli ultimi sondaggi, Obama è arrivato alla fine della campagna elettorale in vantaggio di due punti. Ma queste proiezioni sono accolte con gelida indifferenza dai sostenitori di Mitt Romney che ha ribadito la sua convinzione: «Con me l'America tornerà a ruggire». Obama ha chiuso la sua campagna con un blitz in tre Stati in bilico, Ohio, Wisconsin e Iowa. Al suo fianco, Bruce Springsteen, che lo ha accompagnato sull'aereo presidenziale. Resta l'incubo di cui molti sondaggi hanno parlato nelle ultime settimane: quello che dalle urne possa uscire un verdetto di virtuale parità.

L'ex generale Clark: un errore attaccare l'Europa e l'Italia

di ANNA GUAITA

«I REPUBBLICANI hanno perso il mio sostegno perché negli ultimi vent'anni sono diventati sempre più settari», afferma l'ex generale Wesley Clark in un'intervista al Messaggero. Ora Clark è impegnato nella campagna per Barack Obama. E sull'attacco all'Europa e all'Italia del candidato repubblicano dice: «Romney cerca di contagiare l'intero Paese con un sentimento antieuropeo. È una posizione sbagliata: l'Europa è una nostra grande alleata. L'Italia è stata sempre al nostro fianco. Non è da leader offendere gli alleati. È vero che in Europa state attraversando una crisi economica brutta, ma Romney vede la pagliuzza nell'occhio dell'altro e non vede la trave nel proprio: mi sembra di ricordare che questa stessa crisi l'abbiamo vissuta anch'io, nel 2008. Sono le alleanze, gli accordi che danno influenza a un Paese».

L'intervista a pag. 2

SERVIZI ALLE PAG. 2, 3 E 5

“Ogni giorno hai un'ottima ragione per seguirci on line. Anzi, dieci.”



Scopri subito il nuovo messaggero.it! Il sito che si fa in dieci per te.



L'inchiesta sulle rivelazioni del «Corvo». Izzo interrogato dai pm: «Non so chi sia»

Viminale, bufera sugli appalti

Il vicecapo della polizia presenta le dimissioni, Cancellieri le respinge

ROMA - Nicola Izzo, il vicecapo della polizia finito al centro dei sospetti sollevati da un anonimo «corvo» sulla gestione degli appalti del Viminale, ha rassegnato le dimissioni. Ma il ministro Annamaria Cancellieri le ha respinte, riconfermando nel suo ruolo. Al ministro e al capo della polizia, Izzo aveva scritto: «Il linciaggio mediatico attuato nei miei confronti mi ha determinato a chiedere il congedo dall'amministrazione. Mi accompagneranno l'affetto e la gratitudine per tutti i poliziotti». Ma il ministro Cancellieri ha replicato: «Respingo le dimissioni perché credo che una persona non possa essere giudicata sulla base di un esposto anonimo».

ERRANTE, MARTINELLI E MENAFRA A PAG. 7

Istat, allarme disoccupazione. Grilli: ci sono i soldi per i malati di Sla

Le entrate fiscali aumentano del 3,8%

ROMA - Il ministero dell'Economia ha diffuso i dati sull'andamento delle entrate fiscali nei primi nove mesi dell'anno. Da gennaio a settembre del 2012 l'incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è stato del 3,8 per cento, che vuol dire 10,6 miliardi in più. Gli effetti delle varie manovre, dunque, si fanno sentire anche se la crisi ha ridimensionato l'ammontare delle entrate rispetto a quelle originariamente attese. Arriva intanto una conferma importante per i malati di Sla: il ministro Grilli ha fatto sapere che le risorse destinate all'assistenza di chi soffre di questa gravissima patologia saranno ricate dal fondo sociale di 900 milioni, che nelle prossime ore dovrebbe essere opportunamente incrementato.

In base ai dati dell'Istat, infine, il Pil si ridurrà del 2,3% quest'anno e dello 0,5% l'anno prossimo. E si aggraverà la disoccupazione che dal 10,6% passerà all'11,4% con un aumento di quella di lunga durata. Con i redditi compressi, le famiglie risparmieranno meno e spenderanno meno: la flessione dei consumi viene infatti stimata al 2,3% nel 2012 e allo 0,7% nel 2013.

CIFONI E CORRAO A PAG. 13

LA POLEMICA

L'ultima di Fornero per i giornalisti: andate via o devo pensare ogni parola

di ALBERTO GENTILI

LA MAESTRINA ha Leolpinto ancora. Questa volta vittime di Elsa Fornero sono i giornalisti. Per evitare un altro scivolone alla «scheggia» e non inciampare in una nuova gaffe, il ministro del Lavoro di buon mattino a Torino ha fatto allontanare i giornalisti dalla sala della Fondazione Fulvio Croce. Poi a sera, sempre a Torino ma questa volta a un convegno dell'Unione industriali, di fronte alle resistenze dei cronisti la Fornero si è arresa. Dispensando veleno e vittimismo: «Parlo molto più lenemente, perché dovrò pensare ogni parola».

Continua a pag. 12

PleinAir
La vacanza, un bene prezioso

PA market

Il mensile che mette in moda i tuoi sogni

Due riviste insieme - 4,50 euro

www.pleinair.it



Roma e i viaggiatori della pittura

ROMA - Un volume di Nicole Dacos, una delle più importanti storiche dell'arte del Rinascimento, Viaggio a Roma, ripercorre luoghi opere dei pittori del '500 che soggiornarono e lavorarono a Roma: «Raccontano le peripezie di un paio di centinaia tra loro - dice la studiosa - più di cento fiamminghi e alcune decine di spagnoli».

Isman a pag. 21

CALCIO

Il caso De Rossi accende già il derby Baldini: «Non è più incredibile»

di UGO TRANI

PRIMA di pranzo e ancora in diretta tv, in modo che non ci sia interpretazione libera, la Roma spaventa la sua tifoseria: Daniele De Rossi, da ieri mattina, è ufficialmente in vendita. Ad aprire l'asta, pubblica e in pubblico, è il direttore generale Franco Baldini, il dirigente che più degli altri, un anno fa, cominciò a trattare con il manager del calciatore, Sergio Bertini, il rinnovo del contratto quinquennale da 60 milioni lordi, poi annuciato nel febbraio scorso.

Continua nello Sport

3570.it

06 3570 1 PER LEI

La priorità è donna.

Dall'1:00 alle 5:00 componi **06 3570 1** il numero per chiamare il taxi dedicato alle donne.

Info su www.3570.it

Il giorno di Branko

Nuove occasioni per il Leone

BUONGIORNO, Leone! Tra oggi e domani, Luna diventa Ultimo quarto nel vostro segno, evento che ritorna dopo un anno esattamente, fatto che conferma l'importanza del momento, nella vita professionale e familiare. Due giorni di verifica, qualche ramo secco da tagliare, poi arriva una nuova occasione per svoltare. Perché dovete cambiare, migliorare, rinnovare. Lo prelude Saturno, agitato anche per l'amore, ma le questioni del cuore sono protette da Venere e Marte, non sarete delusi e non deluderete. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 22



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 6 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 307 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Oggi le elezioni: i sondaggi confermano il testa a testa a livello nazionale, ma negli Stati in bilico il Presidente è avanti di un soffio. Decisiva l'affluenza

Obama-Romney, l'America sceglie

IL VOTO DELLA TESTA E QUELLO DEL CUORE

MASSIMO GRAMELLINI

Obama, come no? Ma certo non è più la stessa cosa. Quattro anni dopo, la crisi ci ha resi meno retorici o forse soltanto più adulti. Meno disposti a rinfoculare quel sogno assurdo che tutti per un attimo abbiamo sognato: la delega della soluzione dei problemi del mondo a un unico uomo. Come in amore, quando l'oggetto della passione diventa il ricettacolo inconsapevole di ogni nostro desiderio sopito. Poi l'amore finisce, all'illusione subentra la delusione, e ci si trova davanti a un bivio: o ci si lascia o ci si ama, cioè ci si accetta per come si è davvero.

Vista da lontano, la sensazione è che a Obama verrà risparmiato il divorzio. Gli americani non amano interrompere a metà il lavoro di un Presidente. Nel dopoguerra lo hanno fatto soltanto due volte, con Carter e Bush senior, ma le alternative si chiamavano Ronald Reagan e Bill Clinton, mica Mitt Romney. Uno che, come il John Kerry strappato nel 2004 da Bush junior, su quella fronte spaziosa da ricco qualsiasi reca impresso il marchio «loser», perdente.

CONTINUA A PAGINA 29

IN VIAGGIO CON BARACK

Sul palco l'abbraccio con Springsteen "Finiremo il lavoro"

Maurizio Molinari A PAGINA 3



Obama abbraccia Springsteen dopo il comizio in Ohio

Semprini e Simoni DA PAG. 2 A PAG. 7 E IN ULTIMA

QUELL'IDEA DI FUTURO CHE UNISCE GLI SFIDANTI

GIANNI RUOTTA
NEW YORK

Sarebbe molto diversa l'America del presidente numero 45, Mitt Romney, da quella del presidente rieletto, il 44, Barack Obama? Si direbbe di sì a leggere la dichiarazione, che tradisce troppa adrenalina di fine campagna, del candidato vicepresidente repubblicano Paul Ryan «quella di Obama è strada pericolosa, aumenta il peso dello stato, restringe libertà e diritti civili, compromette i nostri valori giudeo-cristiani di paese grande e unico». Ryan non è felice, Romney l'ha lasciato in panchina con il suo piano per la riduzione di tasse, spesa e debito. Sia che il voto nazionale dia ancora alla pari i repubblicani, sia che Obama sembra in vantaggio negli stati chiave - vedi Ohio - e medita la statistica maledetta che lo fa tornare: dal 1900 dei 28 candidati vicepresidente sconfitti solo nove tornarono poi in corsa per la Casa Bianca ma uno solo eletto davvero, Franklin Delano Roosevelt.

Ryan esagera, non è in gioco la radice occidentale, ebraica e cristiana d'America. Ed esagera anche l'ex presidente Bill Clinton, che dimentica di avere definito Romney «ottimo manager», e arringa all'ultimo comizio.

CONTINUA A PAGINA 5

IN VIAGGIO CON MITT

L'ultimo sprint in Ohio "Con me il Paese riprenderà a correre"

Paolo Mastrolilli A PAGINA 2

L'Istat: Italia in «rosso» anche nel 2013, la disoccupazione tornerà sui livelli degli Anni Ottanta

Detrazioni, si riparte da zero

In forse spese veterinarie e palestra. Grilli: trovati i fondi per i malati di Sla

IL CONTRASTO TRA NUMERI E SALUTE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Alla fine pare che i fondi per mantenere il livello di assistenza ai malati gravi non autosufficienti, come principalmente quelli colpiti dalla Sla, siano stati trovati.

CONTINUA A PAGINA 29

* Il governo a caccia di risorse vuole semplificare la giungla delle agevolazioni fiscali. Nel mirino spese veterinarie e per la palestra. Intanto Grilli assicura che nella legge di stabilità ci sono 900 milioni per il sociale e tra questi i fondi per i malati di Sla.

* L'Istat fotografa l'Italia 2012-2013: sarà ancora in «rosso». Barbera, Giovannini e Russo ALLE PAGINE 14 E 15

EVASIONE FISCALE

Maxisequestro ai Marzotto

Sigilli a ville e terreni per oltre 65 milioni

Paolo Colonnello
A PAGINA 24

ALTA VELOCITÀ

Tav, appello a Hollande

I senatori francesi: via ai lavori nel 2013

Alberto Mattioli
A PAGINA 17

BERSANI IN VIDEOCHAT A LASTAMPA.IT

"Alle primarie in 2-3 milioni Cittadinanza a chi è nato qui"

«No, non sono nel libro di Bruno Vespa. Ho fatto l'anno sabbatico». Si concede anche una battuta Pierluigi Bersani, ieri ospite della videochat de La Stampa.it, condotta da Mario Calabresi. Poi parla di Monti, primarie, Renzi, nozze gay. E del primo impegno in caso di vittoria: subito la cittadinanza ai figli di immigrati nati qui. Bertini A PAG. 11



IL CASO

"Grillo, un clima da Scientology"

Jacopo Iacoboni A PAGINA 10

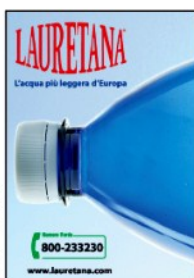
La storia del quarantenne italiano che sperimenta la gamba bionica Un "ginocchio geniale" per tornare a correre

ALESSANDRA IADICICCO
MILANO

Giorgio Vanerio ha perso la gamba destra 12 anni fa. L'amputazione, però, non ha estirpato il genio che da sempre lo accompagna e del quale il «Genium Knee» di cui si è appena dotato - una gamba artificiale bionica, l'arto tecnologicamente più avanzato - non è che un pallido emblema.

Aveva 32 anni all'epoca dell'infortunio e sembrava un ragazzo baciato dalla fortuna. Bello, atletico, sportivo.

CONTINUA A PAGINA 23

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

Quotidiano Nazionale

il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

MARTEDÌ 6 novembre 2012 | Anno 127 - Numero 263 € 1,20 | 2.681.000 lettori | dati Audipress 2012/III | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

**GINSENG
COFFEE**
ristora

**Vendita Valentino, tredici indagati
Fisco, i Marzotto nei guai
Sequestrati 65 milioni**

PALMA ■ A pagina 17



**Caso Ruby, parla Belen
«Mai una notte
con il Cavaliere»**

M. ROSSI ■ A pagina 10

**FRUTTOSIO &
DOLCIFICANTI**
ristora

IL COMMENTO

di SANDRO ROGARI
**LA STRATEGIA
DEL PROF**

MONTI non perde mai la misura delle parole. A Vespa, che lo incalza sulla sua contrarietà ad avere ministri candidati, conferma senza asseverare. Il male minore sarebbe che fossero pochi ed equamente distribuiti, dice. Così nessuno, un domani, potrebbe dire che il governo è stato di parte. E' tutto ovvio. Prima di tutto, il fatto che a nessuno può essere impedito di «progettare il proprio futuro», come dice il premier. Ma non è da credere che un presidente del Consiglio, sia pure tecnico, pensi solo alla storia. C'è dell'altro. Intanto, c'è l'oggi. Il governo è in affanno per l'illimitata capacità d'interdizione dei partiti già entrati in fase elettorale. In positivo non sanno che pesci prendere; ma in negativo sono imbattibili. Il ricatto sulla fiducia al governo è divenuta l'arma quotidiana di pressione sul governo. Ci manca solo che i partiti della «strana maggioranza» attacchino il governo per qualche ministro schierato e sarebbe la fine. Monti ha un'agenda ancora intensa sul tavolo. Soprattutto potrebbe essere chiamato da Napolitano ad intervenire a gamba tesa sulla legge elettorale. Qui il terreno si fa davvero minato. Qualche speranza di riuscita in materia viene solo dal mantenere una intatta credibilità bipartisan.

[Segue a pagina 13]

Ministri in lizza, gelo di Monti

«Candidati alle elezioni? Spero siano pochi e bipartisan. Li terrò d'occhio»
Manovra, spunta un tesoretto di 6,7 miliardi. Sì ai fondi per i malati di Sla

Servizi ■ A pagina 13

PRESIDENZIALI GLI USA SPACCATI, OBAMA E ROMNEY TESTA A TESTA

Questa notte si saprà il vincitore. Ieri gli ultimi fuochi della campagna elettorale: Bruce Springsteen ha cantato per Barack, mentre Mitt prometteva: «Torneremo a ruggire»



DUE AMERICHE AL VOTO

PIOLI, commento di DE CARLO e analisi di MARCO SIOLI ■ Da pag. 2 a pag. 5

**Il Governo prepara
il giro di vite**

**L'inchiesta:
tutti i politici
nel mirino
della legge**

Servizi e DE ROBERTIS ■ Alle p. 7, 8 e 9

Contestato ai funerali

**Addio a Rauti,
Fini fischiato**

Servizio ■ A pagina 11

**Vendola: «Il Pd scelga
tra me e Casini»**

**Renzi
a Bersani:
«Io ministro?
No grazie»**

Servizi ■ A pagina 12

Il caso Terremerse

**Errani va
dal giudice
La Regione
lo 'grazia'**

DONDÌ ■ A pagina 18



9 771128 674428



**Bologna, isolata dai grillini
La ribelle Salsi attacca
«Simili a Scientology»**

MIGLIARI e ORSI
■ A pagina 12 e in Cronaca

**L'ateneo italiano
con i conti migliori**

**Bilancio
virtuoso
Alma Mater
premiata:
può assumere**

ASTOLFI
■ In Cronaca

Goditi
ogni giorno
un capolavoro
italiano.

NASCE LA MACCHINA
PER CAFFÈ ESPRESSO
IN CAPSULE FIOR FIORE
COOP: 100%
MADE IN ITALY.

coop
LA COOP SEI TU.



Italia spa, i libici rientrano in gioco

La Corte d'Appello dissequestra le quote detenute dal fondo sovrano Lia in Unicredit e Finmeccanica. Tripoli torna così socio «attivo» e riprende possesso di beni per oltre 1 mld. Monti intanto riapre un canale: oggi vertice del ministro degli Esteri col nuovo esecutivo

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4

Ddl stabilità, spunta tesoretto da 6,7 mld



Dopo la via libera del governo alle modifiche dell'impianto del disegno di legge di stabilità, la palla passa ai partiti, che devono trovare una sintesi, prima di sottoporre le revisioni al ministero del Tesoro. Un primo segnale importante è arrivato ieri. Nel corso dell'incontro tra i relatori Renato Brunetta (Pdl), Pier Paolo Baretta (Pd) e Amedeo Ciccanti (Udc) è emerso infatti che lo scambio Irpef-Iva sul quale sta lavorando consentirà di far emergere uno «tesoretto» di 6,7 miliardi nel prossimo triennio: 1,1 miliardi nel 2013, 3,1 miliardi nel 2014 e 2,5 miliardi nel 2015.

A PAG. 3

Istat: «Recessione anche nel 2013»

Altro che ripartenza nel 2013. Il leit motiv del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - e in generale del governo Monti - si è scontrato ieri con i numeri dell'Istat che ha previsto per il 2013 che il Pil si attesti a -0,5%, nonostante «l'attenuazione degli impulsi sfavorevoli e un moderato recupero dell'attività nel secondo semestre». Un dato certo migliore rispetto a quello del 2012 (quando il Pil si ridurrà del 2,3%), ma riguardo a cui c'è poco da stare allegri. Anche perché «il rallentamento del commercio mondiale e il possibile riaccutarsi delle tensioni costituiscono i principali fattori di rischio al ribasso per queste previsioni».

A PAG. 3



Vittorio Grilli

MARZOTTO, LA CESSIONE DI VALENTINO NEL MIRINO DELLA GDF



SEQUESTRATI 65 MLN. Marzotto nella bufera per la cessione di Valentino al fondo Permira. La Finanza ha sequestrato beni immobili, terreni e partecipazioni nella disponibilità di 13 persone, in parte riconducibili alla famiglia Marzotto, accusate di omessa presentazione della dichiarazione dei redditi. Sarebbe stata realizzata una plusvalenza di 200 milioni senza pagare tasse per 65 milioni.

A PAG. 4

Unipol, monito del sindacato agenti «Niente tagli o sarà guerra aperta»

Il segretario Sna, Demozzi: «Ci avevano promesso solo passaggi di proprietà. Se arrivano esuberanti, pronti a reagire»

Tornano le indiscrezioni di tagli alle agenzie e al personale per la «Grande Unipol» in via di costruzione e subito scatta il Sindacato nazionale agenti di assicurazione (Sna), dicendosi pronto a qualsiasi iniziativa possa servire a preservare i posti di lavoro. «In agosto» dichiara a F&M il presidente nazionale Claudio Demozzi «sono stato rassicurato sulla questione dal direttore generale di Unipol, Franco Ellena. Tuttavia, se le agenzie non resteranno vive ma chiederanno saremo pronti, come già fatto in passato da soli, a mettere in atto tutti gli strumenti che abbiamo per opporci».

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 6



Immagine

DOWNGRADE

Fiat perde il buy a stelle e strisce di Goldman

A PAG. 4

INTESA-UNICREDIT

Glizzoni: «Una fusione tra banche? Ipotesi folle»

A PAG. 6

CONCESSIONI

Lottomatica si rafforza in Nuova Zelanda con Gtech

A PAG. 4

RISTRUTTURAZIONI

Il riciclaggio pesa sui conti di Hsbc che licenzia ancora

A PAG. 7

PANORAMA

Eurozona, migliora ancora il sentiment degli investitori

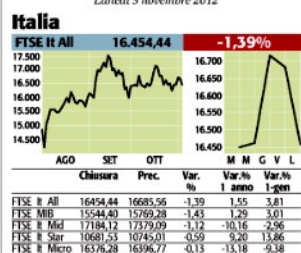
Il sentiment degli investitori della zona euro è migliorato per il terzo mese consecutivo in novembre sempre sulla scia dell'apertura della Banca centrale europea ad acquistare debito degli Stati in difficoltà per abbassare i costi di rifinanziamento. L'indice Sentix si è attestato a -18,8 da -22,2 di ottobre, sopra le attese di un consensus elaborato da Reuters di -20,0. Il sottointende sul sentiment attuale è passato a -31,3 da -34,5, mentre la componente sulle aspettative si è rafforzata per il quarto mese di seguito a -5,5 da -9,0.

Turchia, per Fitch è investment grade

Fitch alza il rating della Turchia a livello investment grade. Il merito a lungo termine per le controparti straniere è stato alzato da Bb+ a Bbb- mentre quello per l'intero sale da Bb+ a Bbb. L'outlook è stabile. Il miglioramento riflette il mix di una schiarita sul fronte macro e del debito pubblico ma anche un sistema bancario in salute.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 5 novembre 2012



Europa						
Eurostoxx50						
	Chiusura	Preced.	Var.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2.517,67	2.547,15	-1,16	-9,87	8,68	
Dax30	7.326,47	7.363,85	-0,51	-22,80	24,21	
FTSE100	5.859,06	5.868,55	-0,50	-5,64	4,79	
Cac40	3.448,50	3.492,46	-1,29	-16,40	5,14	

PUNTO DI VISTA

Alle urne anche la futura Fed post-Bernanke

Josh Timmons

Oggi alle urne si decide se Barack Obama resterà alla Casa Bianca o dovrà lasciare la presidenza a Mitt Romney, ma molto anche del futuro della Fed, il cui chairman Ben Bernanke difficilmente avrà un nuovo mandato dopo quello attuale in scadenza a fine 2013. Ma nonostante la propaganda di Romney è difficile che il quantitative easing della Fed sia abbandonato nel breve anche in caso di una sua vittoria.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, assicurata ad ogni iniziativa, offerta ed adempimento, permette ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, IMB e IMB - di raggiungere gli obiettivi più elevati garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

cse
CONSORZIO SERVIZI BANCARI

www.csebo.it

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE

Découvrez
AXA WF
Framlington
American
Growth

Page 7

INVESTMENT MANAGERS
redolent / investment solutions

ÉTATS-UNIS

« D DAY » POUR OBAMA
ET ROMNEY PAGES 7, 8 ET L'ENQUÊTE PAGE 9

TIFFANY S'OFFRE
UNE VITRINE SUR LES
CHAMPS-ÉLYSÉES PAGE 17

MARDI 6 NOVEMBRE 2012

SPÉCIAL
DÉVELOPPEMENT
DURABLE
NOTRE DOSSIER PAGES 32 À 35

L'ESSENTIEL

Amiante : Martine Aubry
risque la mise en examen
Convquée aujourd'hui chez
le juge, la maire PS de Lille doit
répondre de son action à la
Direction des relations du travail,
de 1984 à 1987. PAGE 5

Cinéma : Marseille courtise
le studio de James Bond



Le studio Pinewood, où a été
produit « Skyfall », cherche
un nouveau site d'implantation
européen. Il lorgne la ville
qui a accueilli 1.196 jours
de tournage en 2011. PAGE 6

Toyota relève ses prévisions
de profits malgré la crise
Le constructeur japonais a réussi
à digérer la chute de ses ventes en
Chine et le manque de dynamisme
du marché européen. Il entend
accélérer son programme
de réduction des coûts.
PAGE 19 ET « CRIBLE » PAGE 36

Petroplus : nouvelles offres
pour Petit-Couronne
Plusieurs marques d'intérêt pour
repandre la raffinerie ont été
enregistrées hier par le tribunal
de commerce, dont celle du
fonds souverain libyen. PAGE 21

Les banques françaises sont
encore bridées par la crise
Les résultats trimestriels de
BNP Paribas, publiés demain,
sont attendus en progression
alors que ceux des autres
banques françaises devraient
encore être marqués par la crise.
PAGE 26

Londres perd plusieurs
stars des « hedge funds »
Le Français Pierre-Henri Flamand
ferme son fonds Edoma après
des performances décevantes.
Son renoncement suit
celui d'autres vedettes.
PAGE 27

Les Echos
SUR
inter
DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20
DU LUNDI AU VENDREDI

ISSN 0153-4831. — 103^e ANNÉE
NUMÉRO 21306 36 PAGES

M 00104 - 1106 - F: 1,70 €



Allemagne 2,30 €; Andorre 2,30 €; Antilles-Guyane
Réunion: 10 €; Belgique 2,30 €; Espagne 2,30 €; Grande-
Bretagne 1,90 €; Grèce 2,30 €; Italie 2,40 €; Luxembourg
2 €; Maroc 1,90 €; Roumanie 2,20 €; Suisse 1,80 €;
Turquie 2,40 €; Zone CFA 1,700 CFA.

L'impôt sur les entreprises allégé de 20 milliards

- Séminaire aujourd'hui à Matignon
- Un crédit d'impôt pour la compétitivité
et l'emploi de 20 milliards d'euros
sur trois ans pour les entreprises
- 10 milliards d'euros de baisses
supplémentaires des dépenses publiques



**LES RECETTES
DE L'IMPÔT
SUR LES SOCIÉTÉS**
EN MILLIARDS D'EUROS

32,8

2010

39,1

2011

40,3

2012 (EST.)

52,3

PLF 2013

SOURCE : MINISTÈRE DES FINANCES

IDÉ / PHOTO : RÉA

LE COMMISSAIRE GÉNÉRAL POUR L'INVESTISSEMENT, LOUIS GALLOIS, ET LE PREMIER MINISTRE, JEAN-MARC AYRAULT.

Rapport Gallois : 22 mesures
pour stopper le décrochage

Le gouvernement envisage
une hausse de la TVA

Une batterie de décisions
annoncées dès aujourd'hui

Dans son rapport remis hier au gouvernement, Louis Gallois avance 22 propositions pour remédier au « décrochage » de l'industrie française. Pour être plus compétitive, elle doit investir, innover et monter en gamme. Ce qui implique aussi, côté coûts, de dégager des marges nécessaires.

Pour financer les 20 milliards d'euros de baisses d'impôts, l'exécutif envisage une réduction des dépenses de 10 milliards et des hausses de TVA. Le taux normal devrait passer de 19,6 % à 20 % et le taux intermédiaire (7 %) serait relevé à 10 % ou 12 %. Inversement, le taux de 5,5 % reviendrait à 5 %.

Outre le crédit d'impôt, le séminaire doit déboucher sur l'annonce de 35 décisions parmi lesquelles la création d'une « Marque France », le doublement du nombre de contrats en alternance ou la baisse des délais de paiement de l'État. PAGES 2 À 4 ET L'ÉDITORIAL DE DOMINIQUE SEUX PAGE 14

AUTOMOBILE La production sera localisée en France

Renault ressuscite Alpine, sa marque de voitures de sport

La marque au losange a annoncé hier la création d'une société commune avec le constructeur britannique Caterham, afin de faire renaître de ses cendres sa marque de voiture de sport, Alpine, disparue en 1995. Les premiers modèles

issus de cette collaboration sont attendus d'ici à trois ou quatre ans. Ils seront produits à Dieppe, sur le site historique d'Alpine. Mais il faudra attendre pour connaître leurs caractéristiques techniques ainsi que leur positionnement de prix.

Les ventes devraient se concentrer sur l'Europe et sur l'Asie. Avec cette opération, la marque au losange se dote d'une troisième marque, après Renault et Dacia.

PAGE 19 ET L'ÉDITORIAL
DE DAVID BARROUX PAGE 14

IDÉES
PAR
CATHERINE
CHATIGNOUX

La Grèce prise dans un engrenage infernal

Les plans d'aide en série n'y changent rien : la Grèce continue de s'enfoncer dans la crise. Au point que la question de la restructuration de sa dette se trouve à nouveau posée. Perspective écartée par ses partenaires européens. Pourtant, cette fois, si elle fait faillite, « ce ne sont pas les banques qui seront en première ligne, prévient Catherine Chatignoux, mais les créanciers publics ». PAGE 14

La tablette vient défier l'ardoise dans les salles de classe

Les tablettes tactiles gagnent du terrain comme support d'enseignement dans les établissements scolaires. Apple, qui teste leader sur ce segment avec son iPad, aurait vendu au deuxième trimestre près de 1 million de tablettes pour l'éducation aux États-Unis, soit le double des ventes réalisées dans ce domaine un an plus tôt. En France, le marché se limite à quelques milliers d'unités, mais les projets d'équipement se multiplient depuis deux ans et près de 340 établissements scolaires réalisent des expériences.



tations. Outre la Corrèze, qui avait décidé en 2011 de fournir un iPad à tous ses collégiens, Angers pourrait équiper 42 écoles à raison de 30 tablettes par établissement. PAGE 22

LES
RUBRIQUES

LE FAIT DU JOUR POLITIQUE
COURT TERME
PIXELS
LONGUE DURÉE

PAGE 5
PAGE 17
PAGE 22
PAGE 36



LE MAGAZINE
DU LUXE
ET DU LIFESTYLE

EN KIOSQUE AVEC LE QUOTIDIEN « LES ECHOS »
VENDREDI 9 NOVEMBRE

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday November 6 2012



World Business Newspaper

And then there were nine

A guide to election night and the swing states, Page 7

Wanted: managers for confiscated Mafia assets
Business Life, Page 10

News Briefing

Spaniards face misery as recession bites

For millions of Spaniards, the country's recession is a fact of daily life, reflected in crushing personal debt, skipped mortgage payments and the threat of eviction.
Page 4; Global Insight, Page 4; www.ft.com/spain

Dutch coalition row

The Netherlands' new centrist government, which was supposed to usher in a period of calm after two years of conflict over eurozone crisis measures, came under threat from a row over health premiums as it was sworn in.
Page 4

HSBC braces itself

HSBC is preparing itself for a settlement with US regulators that could top \$2bn as the UK bank seeks to draw a line under months of uncertainty over the fines it faces from its involvement in alleged money laundering.
Page 13; Lex, Page 12; Gulliver's progress, Page 16; www.ft.com/hsbcnews

UK owed for arms

Countries including Indonesia, Egypt and Iraq owe the UK hundreds of millions of pounds borrowed by repressive regimes to pay for British-made arms, new figures have revealed.
www.ft.com/uk

China solar dispute

China has added to a global jumble of trade disputes over renewable energy, starting a World Trade Organisation case against the EU over solar power generation programmes in Italy and Greece.
Page 4; Editorial Comment, Page 8

Libya funds rebels

The top financier of the Syrian opposition is an Arabian peninsula oil kingdom or western spy outfit but was ravaged Libya, itself recovering from civil conflict.
Page 6

Jakarta defies gloom

Surging consumer demand has helped Indonesia post a 6.2 per cent rise in annual GDP despite a slowdown that has ensnared other large emerging markets.
Page 6

Myanmar conflict

Tensions have spread in western Myanmar beyond the earlier conflict between Rakhine Buddhists and Rohingya Muslims to target other Muslim groups.
Page 6

Miners' man stands

Laurence Gohlme, the minister who captured Chilean hearts for his handling of the rescue of 33 trapped miners in 2010, has confirmed he will stand in next year's presidential poll.
www.ft.com/americas

Banks fall behind

Global financial reform efforts are behind schedule, regulators said as they gave the biggest banks extra time to write "living wills".
Page 4

Separate section

South Africa and Africa
Opportunity beckons

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES
LTD 2012 No. 38,077

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Dallas, Orlando, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

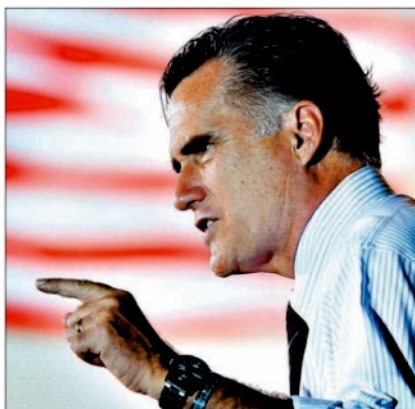
4 5
9 770174 736128

Polls put Obama ahead • Call for 'fiscal cliff' deal • Companies sell bonds

Funds fear election gridlock



Head to head: Barack Obama, left, at a campaign event in Madison, Wisconsin, yesterday and Mitt Romney in Orlando, Florida



Reuters/ATP

By Dan McCrum, Michael Mackenzie and Stephen Foley
in New York and Alice Ross
in London

Some of the largest US asset managers and pension funds issued an urgent warning over the country's looming budget crisis, underscoring concern in the markets of a damaging political stand-off in the event of a narrow election victory for Barack Obama.

Even as Mr Obama and Mitt Romney made their last pitches to voters ahead of today's election, the investors called on Congress to do a deal to avert the "fiscal cliff", \$600bn in spending cuts and tax rises set to take effect on January 1 if changes to the law are not agreed. Such fiscal austerity could push the economy into recession next year, the Congressional Budget Office and

the Federal Reserve have warned. "America is facing an urgent crisis, barely discussed during the fall's election campaign," said the group of investors led by BlackRock and joined by pension systems from Florida, Utah, Texas and Illinois, in advertisements in leading US newspapers yesterday.

"Every day we go without a resolution to the fiscal cliff will erode confidence," said Larry Fink, head of BlackRock which oversees \$3.6tn for investors. He said US companies held \$1.7tn in cash, "a huge reservoir of money standing by to be put back into the economy" if there is a fix that is seen as "tangible and credible".

Opinion polls in swing states yesterday showed a slight edge for Mr Obama over his Republican challenger. The close election and uncertain prospects for

negotiations over the impending budget crisis are overshadowing the performance of markets and more optimistic recent economic data. The S&P 500 has dipped nearly 4 per cent from its high in September. US government bond yields have fallen, as traders anticipate that a win for Mr Obama and further gridlock in Washington would shrink the chances of swift agreement on tax and spending. There is also the possibility that Congress will simply defer the January deadline until later in 2013.

Every day we go without a resolution to the fiscal cliff will erode confidence'

Larry Fink, BlackRock

"It's a fiscal cliff trade," said John Brady, managing director of global futures at R J O'Brien & Associates. "If the polls are correct and President Obama wins, markets will become worried about how successful he and Congress will be in terms of avoiding it."

US groups rushed to sell bonds to lock in low yields in case sentiment turns after the election, with \$42bn in deals in the past week. Abbot Labs was set to sell more than \$100m yesterday, the biggest company issue this year. "People believe that if Romney is elected there is a greater chance of more volatility and higher bond yields," said Ashish Shah, AllianceBernstein head of global credit investments.

BlackRock, which organised and paid for the ads, said the fiscal cliff was the greatest concern of investors polled in October

who collectively manage almost \$5tn in assets. The group invoked in the letter their responsibility as custodians of savings for firefighters and teachers, nurses, factory workers and entrepreneurs.

Some public pension funds that declined to sign the letter expressed surprise at its timing, the day before the election. Investors are attempting to position themselves in different asset classes for an uncertain outcome. "Romney's policy is dollar bullish while Obama's re-election means the status quo: dovish monetary and expansionary fiscal policy and so dollar bearish," said James Kwok, head of currency management at Amundi.

US election, Pages 2 & 3
America decides, Page 9
Markets, Pages 20-22
www.ft.com/uselection

S&P 'deceit'



Standard & Poor's misled investors by awarding its highest rating to a complex derivative product that collapsed in value less than two years after it was created by ABN Amro's wholesale banking division, an Australian judge has ruled. The damning Federal Court of Australia verdict, in a case brought by 12 councils, paves the way for legal action in Europe.

Report, Page 13

IMF warns France to reform or trail Italian and Spanish economies

By Hugh Carnegie in Paris

France risks falling behind crisis-hit Italy and Spain if it does not reform its economy, the International Monetary Fund has warned, adding to pressure on President Francois Hollande to stem the country's industrial decline.

In its annual report on the French economy, the IMF called yesterday for "a comprehensive programme of structural reforms". Forecasting economic growth of 0.4 per cent next year – half the level projected by Paris – the IMF said the outlook was further clouded by France's "significant loss of competitiveness".

"It could become more serious if the French economy does not adapt at the same pace as its principal commercial partners, notably Italy and Spain, which, after Germany, are

engaged in profound reforms of their labour and service markets," the IMF said.

The warning coincided with the release of a report by Louis Gallois, former chief executive of aerospace group EADS, who made what he called a "severe diagnosis of the decline of French industry".

His report, commissioned by Mr Hollande, said that the Socialist government should cut €30bn, or 1.5 per cent of national output, in social welfare costs on labour within two years to "stop the decoupling" of the French economy from its competitors.

Mr Gallois put the proposal at the centre of his recommendations despite strong signals from ministers that they were reluctant to take such drastic action. "It is what I call a competitive shock – a shock of confidence... [to] stop the slide and

support investment," he said.

Mr Hollande, attending an Asian-European summit in Laos, said "strong decisions will be taken".

His government is due to give its full response to the Gallois report today.

Many of the 22 recommendations set out by Mr Gallois chimed with the government's own emphasis on long-term measures to deepen investment, innovation and research; strengthen links between France's successful multinational companies and domestic suppliers; and support the development of small and medium-sized businesses.

But his core proposal to reduce France's high labour costs by cutting €40bn in social welfare charges borne by employers and €10bn in those paid by employees has unsettled the government.

BVLGARI

ETERNAL BEAUTY

World Markets

Stock Markets	Nov 5	Nov 6	Nov 5	Nov 6
S&P 500	1410.14	1414.7	-0.2%	
Nikkei 225	2180.59	2182.13	+0.02	
Dow Jones Ind	13060.51	13093.16	-0.2%	
FTSE 100	1168.58	1175.19	-0.5%	
ASX 200	7517.67	7547.15	-1.1%	
HSX 30	1815.96	1808.15	-0.4%	
100 Asian	3052.42	3058.72	-0.3%	
CSI 40	1498.9	1492.46	-1.2%	

CURRENCIES					
Nov 5			Nov 6		
EUR/USD	1.278	1.280	EUR/GBP	0.782	0.783
USD/JPY	1.007	1.004	USD/CHF	0.626	0.624
GBP/JPY	0.800	0.801	GBP/CHF	0.790	0.789
EUR/CHF	80.2	80.3	EUR/JPY	103.5	103.4
USD/CHF	128.1	129.2	USD/JPY	83.9	84.4
GBP/CHF	80.8	80.8	GBP/JPY	88.8	89.1
USD/JPY	1.207	1.207	USD/CHF	1.508	1.507
COMMODITIES					
Nov 5			Nov 6		
Oil Wt & Del	85.65	84.88	0.79		
Oil West & Del	107.73	106.68	2.05		
Gold \$	1,676.87	1,714.70	-37.23		

Interest Rates	Nov 5	Nov 6	Nov 5	Nov 6
US Gov 10yr	99.84	1.60	-0.01	
US Gov 5yr	99.32	1.83	-0.01	
UK Gov 10yr	100.53	1.43	-0.02	
UK Gov 5yr	100.28	0.77	-0.01	
US Gov 30yr	97.48	2.88	-0.03	
US Gov 2yr	100.07	-0.01	-0.01	
3m Libor	0.10	0.17	-0.01	
6m Libor	0.10	0.19		
3m Euro	0.13	0.19		
6m Euro	0.17	0.17		

Cover Price

Australia	42.00	42.00
Canada	42.00	42.00
China	42.00	42.00
France	42.00	42.00
Germany	42.00	42.00
India	42.00	42.00
Japan	42.00	42.00
UK	42.00	42.00
USA	42.00	42.00
South Africa	42.00	42.00
Brazil	42.00	42.00
Argentina	42.00	42.00
Chile	42.00	42.00
Colombia	42.00	42.00
Costa Rica	42.00	42.00
Czech Republic	42.00	42.00
Dominican Republic	42.00	42.00
Ecuador	42.00	42.00
El Salvador	42.00	42.00
Guatemala	42.00	42.00
Honduras	42.00	42.00
Indonesia	42.00	42.00
Italy	42.00	42.00
Kenya	42.00	42.00
Malaysia	42.00	42.00
Mexico	42.00	42.00
Nicaragua	42.00	42.00
Norway	42.00	42.00
Peru	42.00	42.00
Philippines	42.00	42.00
Poland	42.00	42.00
Portugal	42.00	42.00
Romania	42.00	42.00
Saudi Arabia	42.00	42.00
Singapore	42.00	42.00
South Korea	42.00	42.00
Spain	42.00	42.00
Sri Lanka	42.00	42.00
Taiwan	42.00	42.00
Tanzania	42.00	42.00
Thailand	42.00	42.00
Turkey	42.00	42.00
USA	42.00	42.00
Vietnam	42.00	42.00
Zimbabwe	42.00	42.00

ALWAYS LEARNING

PEARSON

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 6 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.917 | EDICIÓN EUROPA

vida&artes



Sandy refuta a los negacionistas

El huracán aviva el debate sobre el cambio climático

PÁGINAS 38 Y 39



Un hijo pródigo vuelve al Museo del Prado

La pinacoteca acoge el 'San Juan Bautista' de Tiziano

PÁGINA 46

Bruselas echa por tierra la previsión del Gobierno de crecimiento y déficit

- La Comisión cree que el PIB caerá el triple de lo que espera el Gobierno
- El desfase de las cuentas públicas seguirá fuera de control hasta 2014

CLAUDI PÉREZ, Bruselas

Bruselas no ve brotes verdes. Las previsiones económicas de otoño, que la Comisión Europea dará a conocer públicamente mañana, dibujan un panorama lóbrego para España y hacen añicos las del Gobierno, según un borrador al

que ha tenido acceso EL PAÍS. Los pronósticos son solo eso, pero si los vaticinios de Bruselas se acaban plasmando en la realidad supondrán un serio boquete en la

credibilidad del Ejecutivo: la Comisión anticipa que el PIB caerá el 1,5% en 2013, el triple de lo que espera el Gobierno, y deja la salida del túnel para 2014, con un

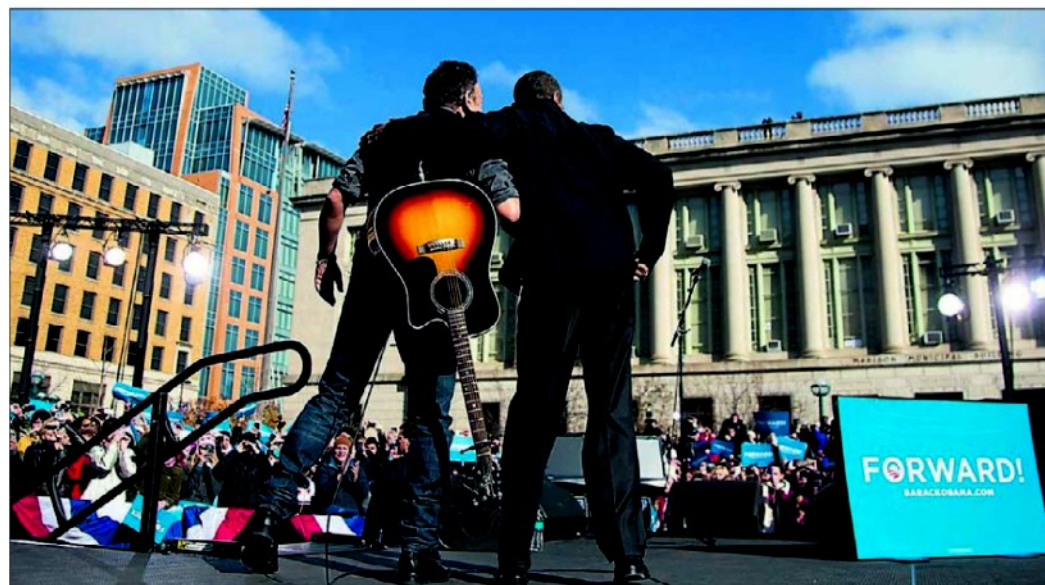
anémico avance del 0,5%. Además, Bruselas cree que el déficit público será del 8% este año, incluyendo un punto por las ayudas a la banca, y que seguirá disparado hasta 2014, año para el que prevé un 5,8%, tres puntos más que el Gobierno.

PÁGINAS 26 Y 27

EDITORIAL EN LA PÁGINA 34

El número de parados sin prestación se dispara pese al aumento del gasto

PÁGINA 28



El cantante Bruce Springsteen acompaña a Barack Obama en un mitin celebrado ayer en Madison (Wisconsin). / JEWEL SAMAD (AFP)

Obama lucha por resucitar la movilización que le dio el poder

Los estadounidenses deciden si dan otra oportunidad al presidente o entregan la Casa Blanca a su rival, Romney

ANTONIO CAÑO, Washington

La participación decidirá el nombre del próximo presidente de EE UU en las elecciones que se celebran hoy y que se plantean como las más reñidas de los últimos tiempos. Barack Obama parte como favorito en seis de los siete Estados decisivos —aquellos en los que todavía no hay un ga-

nador claro—, pero la distancia no es concluyente en ninguno de los casos y luchó hasta el último minuto para movilizar a su electorado. El candidato Mitt Romney cuenta con la ventaja de una participación tradicionalmente más constante por parte de los republicanos. En 2008, esa desventaja se compensó con el enorme entusiasmo a favor de Oba-

ma, pero esta campaña ha sido muy diferente. El principal sector en el que Obama puede incrementar el apoyo es el voto de los hispanos, entre los que su ventaja es de 48 puntos, 11 más que en las presidenciales que le llevaron a la Casa Blanca. Este grupo puede acabar siendo vital si, como prevén las encuestas, aumenta su participación.

PÁGINAS 2 A 8

El Constitucional avalará la ley del matrimonio gay con el voto del sector progresista

Sala logra reunir una mayoría para rechazar el recurso del PP

JULIO M. LÁZARO, Madrid

El pleno del Tribunal Constitucional se reunirá finalmente esta tarde para votar la ponencia que avalará la ley del matrimonio homosexual frente al recurso presentado por el Partido Popular hace siete años. El presidente del Constitucional, Pascual Sala, ha reunido, según fuentes del tribunal, a seis magistrados progresistas que previsiblemente respaldarán esa opción frente a cinco del ala conservadora.

PÁGINAS 12 Y 13

Ola de protestas en Madrid contra la privatización de hospitales

El proceso abierto por varias comunidades para privatizar la gestión del sistema sanitario ya encuentra respuesta en la calle. En Madrid se vivieron concentraciones de protesta y encierros en tres hospitales.

PÁGINA 41

Las farmacias valencianas cierran tras cuatro meses sin cobrar

PÁGINA 40

¡Llámenos!

900 37 47 57

info@tknc.es

www.salvaescaleras.com

"Para nosotros la mejor elección"

- Para todo tipo de escaleras
- Sin obras, con un sólo carril
- Seguro y fiable
- Somos fabricantes
- Calidad alemana
- El único con servicio oficial

Calidad asegurada

ThyssenKrupp

ThyssenKrupp Encasa

Sillas Salvaescaleras

Vida en movimiento

Lotta alla corruzione. Da sciogliere i nodi sulla durata dell'«interdizione» e sui reati che fanno scattare la tagliola

Incandidabilità in dirittura d'arrivo

Cancellieri vedrà Severino e Patroni Griffi: «Decreto pronto in settimana»

Marzio Bartoloni

■ Conto alla rovescia per il varo delle regole sulle «liste pulite» che proveranno a esordire già per il voto nel Lazio, in Lombardia e Molise a fine gennaio. Il testo del decreto legislativo che attua la legge anticorruzione, fissando i paletti sull'incandidabilità dei condannati in via definitiva, è quasi pronto. Restano gli ultimi nodi – in particolare la durata dell'incandidabilità – che saranno sciolti dai tre ministri interessati (Interno, Giustizia e Pubblica amministrazione) dopodomani. L'obiettivo è «chiudere il cerchio entro questa settimana», ha ribadito ieri il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri. Il decreto potrebbe così essere varato dal Consiglio dei ministri della prossima settimana.

La delega individua tre tipologie di reati – associativo, terrorismo e contro la Pa – che chiuderanno la porta del Parlamento, italiano ed europeo a tutti i condannati in via definitiva. Che saranno esclusi anche dalle elezioni regionali, provinciali e comunali e dalla possibilità di ricoprire cariche di vertice in consorzi, unioni di comuni, aziende speciali e comunità montane. La tagliola scatterà in presenza di una condanna definitiva a pene superiori a due anni di reclusione, con tanto di decadenza automatica dalla carica degli eventuali eletti.

Fino a qui le certezze. Resta invece ancora in sospeso, oltre al "catalogo" dei reati sui cui i tecnici stanno ancora lavorando (si punta ad allargare ai casi

di pedofilia e di falso), la durata della incandidabilità. La delega parla solo di "temporaneità" e se inizialmente si era previsto che l'interdizione potesse avere una durata doppia rispetto alla condanna ricevuta, ora starebbe emergendo una posizione più dura, che prevedrebbe ben 10 anni di incandidabilità.

L'annuncio del varo imminente del decreto – finito anche nel colloquio di ieri tra il segretario del Pdl Angelino Alfano ed il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano – ha ravvivato il dibattito tra i partiti che ieri si sono divisi soprattutto sulla soglia all'incandidabilità. La "linea del Piave" di fatto è il grado di giudizio al quale far scattare la norma. «Tocca ai partiti, come abbiamo fatto noi – ha detto ieri il segretario del Pd Pier Luigi Bersani – mettere un tetto oltre il quale scatta l'incandidabilità, anche solo con sentenza di primo grado». E se Alfonso Papa (Pdl) ha rivolto un appello al pm Woodcock per arrivare a sentenza prima della fine della legislatura, Osvaldo Napoli, sempre del Pdl, chiede il «giusto garantismo» e cioè il sigillo della condanna definitiva.

Dopo il via libera di Palazzo Chigi il Parlamento avrà al massimo due mesi di tempo per pronunciarsi sul testo con un parere che non sarà però vincolante. L'obiettivo è provare a far entrare in vigore le regole già alle prossime elezioni regionali. Un "assaggio" prima delle politiche della prossima primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I partiti e il nodo delle "liste pulite"

Dibattito sulle norme studiate dal governo e sui codici etici per l'incandidabilità dei pregiudicati

PAOLO FESTUCCIA

«Qualche giorno», ha ribadito la ministra Cancellieri «e sull'incandidabilità chiuderemo il cerchio». Il tempo necessario per la promulgazione della legge anticorruzione al vaglio del Quirinale e poi il vertice tra ministri per il varo in consiglio dei ministri. La bozza in discussione prevederebbe il divieto di candidatura per soggetti condannati definitivamente ad almeno due anni e la non presenza il lista per un periodo doppio alla sentenza.

Le domande

1

È giusto circoscrivere l'incandidabilità soltanto per le condanne superiori ai due anni di reclusione?

2

Perché bisogna attendere che la condanna diventi definitiva (in terzo grado) e non anticipare il paletto dell'incandidabilità al primo grado di giudizio?

3

Non potrebbero autoregolamentarsi le stesse forze politiche con delle norme interne anziché attendere l'introduzione di un'apposita legge?

Popolo della Libertà

Prevale il garantismo ma il Pdl è diviso



Il Pdl è tra i cosiddetti partiti garantisti. Ha dato il via libera al ddl anticorruzione e, quindi, di fatto alla legge delega che il governo intende esercitare per il varo del decreto legislativo sull'incandidabilità. C'è, quindi, una fetta del partito molto orientata sulla legge appena approvata e c'è chi pure, invece, come il presidente in Commissione Giustizia alla Camera, Enrico Costa, che ritiene che il

«limite» dei due anni sia giustificato qualora arrivi la non candidabilità al primo grado, così come accade nelle disposizioni concernenti Comuni e Province, dove la materia è stata già regolamentata.

Sui gradi di giudizio Costa ricorda pure che il «37% delle condanne in primo grado è cancellato in appello e che il 30 per cento di quelle in appello viene cancellato in Corte di Cassazione».

Partito Democratico

Per i reati più gravi stop al primo grado



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani è favorevole all'incandidabilità dei condannati per reati gravi fin dal primo grado. «Per certi reati - sottolinea - sarebbe opportuno che non ci fosse la candidabilità anche dopo un primo grado di giudizio». Al di là delle ragioni di costituzionalità, perché precisa il leader del Pd, «se ci sono dei limiti in questo senso, io credo che i partiti dovrebbero darsi loro una soglia di accesso».

Tant'è sostiene Bersani, che «noi lo faremo. Su alcuni reati, come l'associazione mafiosa, tocca ai partiti mette un limite alla candidature». Insomma, sì all'iniziativa del governo per un decreto legislativo alle norme sull'incandidabilità, sì ad un rigido codice di autoregolamentazione all'interno dei partiti, e via libera - per i reati gravi, tipo l'associazione mafiosa - all'esclusione dalla liste dei condannati anche nel solo primo grado.



Unione di Centro

Necessario il filtro del codice antimafia



Il nodo dell'incandidabilità - osserva Roberto Rao dell'Udc - «non esime i partiti dall'utilizzare ulteriori filtri sulle candidature». E il filtro, aggiunge, «può essere il codice di regolamentazione varato da Pisanu in commissione Antimafia che impedisce la candidatura a persone anche semplicemente indagate per mafia, estorsione, usura, e riciclaggio». Paradossalmente, invece, la «so-

glia» dei due anni si giustifica per le accuse di reati gravi. Insomma, più il reato è grave e più è indispensabile avere diritto a tutte le garanzie. Disponibile l'Udc, invece, a lavorare sui tre gradi di giudizio e a norme che impediscano le prescrizioni troppo frequenti. Di fatto, però, riprende Rao se «oggi si arriva a questo dibattito è grazie ai fautori delle legge anticorruzione, che fissa paletti certi e chiari».

Lega Nord

Giusto stabilire delle regole interne



«Sin dall'inizio dell'iter parlamentare del ddl anticorruzione - fa notare Nicola Molteni della Lega - eravamo favorevoli all'incandidabilità per i condannati». A livello di partito, però, si fa osservare che «La Lega non ha mai avuto problemi di questo genere», anche se ovviamente si è favorevoli a un codice di autoregolamentazione interna, anche «se le nostre candidature - spiega Molteni -

si valutano all'interno del consiglio federale». Sul nodo del terzo grado il parlamentare leghista spiega che «esistono anche elementi costituzionali», ma è altresì vero che «per i reati gravissimi come la mafia e più in generale la criminalità organizzata già del primo grado si dovrebbe tener conto. Certo, si poteva fare meglio e di più, ma la delega accordata al governo è questa e su questa si dibatte».

Italia dei Valori

Basta una condanna anche non definitiva



Per l'Italia dei Valori è necessario «che tutti coloro che sono stati condannati, anche in via non definitiva, e quindi anche in primo grado, non siano candidabili». Non è quindi necessario attendere che si arrivi al terzo

grado di giudizio

«Una cosa - questa la posizione del partito di Di Pietro - è la responsabilità penale, per cui vale il principio costituzionale in base al quale una persona è innocente fino a sentenza penale passata in

giudicato, altra cosa è la responsabilità politica che presuppone un rapporto di fiducia tra il cittadino-elettore e l'eletto».

Per quel che concerne, invece, il ruolo dei partiti, l'Idv per voce del suo leader Antonio Di Pietro spiega che «le norme che il governo si appresta a varare l'Idv le sta già applicando al suo interno e che continuerà ad applicarle».

Futuro e Libertà

Va stretto un patto tra tutte le forze



Gianfranco Fini è stato tra i primi a proporre un «patto tra partiti» per non presentare candidati condannati. «Non è possibile - ha ribadito in queste ore il presidente della Camera - che per aprire un chiosco in Sicilia

occorra il certificato antimafia ma per candidare un parlamentare no». È chiaro che le garanzie vanno rispettate, si fa osservare dal Fli, ma la portavoce del partito Giulia Bongiorno (che apprezza lo sforzo del governo sul tema

dell'incandidabilità), resta perplessa sui confini imposti dalla delega legislativa dal momento che resteranno comunque esclusi alcuni gravi reati. «Tale limitazione - chiarisce - rischia di frustrare il tentativo di garantire una gestione limpida della cosa pubblica».

Dunque, no alla «soglia» dei due anni e sì, invece, all'autoregolamentazione interna circa la scelta delle candidature.

Legge elettorale, il rebus è la soglia per avere il premio

Napolitano, ultimo pressing su Alfano per sbloccare
Il segretario Pdl sarebbe disposto a un premio del 10%

Il Pd teme una trappola del centrodestra e un blitz Pdl-Lega-Udc ma il Colle rassicura

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Il Capo dello Stato continua a battere sul tasto della legge elettorale. È preoccupato che la discussione al Senato non arrivi a una soluzione condivisa o che nei prossimi giorni si voti una riforma senza il Pd. Un'ipotesi concreta se venisse messa in votazione l'emendamento del capogruppo dell'Udc che prevede una soglia del 40% per ottenere il premio di maggioranza. Per il momento questo emendamento è stato bloccato, lasciando ancora spazio alle trattative. C'è un altro scoglio che lascia perplesso il Colle, ed è quello che riguarda l'introduzione delle preferenze, osteggiate non solo dai Democratici ma anche da una parte del Pdl dopo la bocciatura da parte di Berlusconi. «Sono un'anomalia italiana. Io sono letteralmente terrorizzato dal voto di scambio», sostiene l'ex premier.

Ecco allora la preoccupazione che Giorgio Napolitano ha

espresso ieri al segretario del Pd Angelino Alfano. Il presidente della Repubblica farà tutto ciò che nel suo potere per cambiare il Porcellum. E nessuno può immaginare che la legislatura possa concludersi senza riformare la legge elettorale: ne va della credibilità del sistema politico di fronte agli elettori. Un ragionamento che il capo dello Stato aveva detto chiaro e forte agli altri due leader della «strana maggioranza», Casini e Bersani. È a quest'ultimo che si era rivolto innanzitutto quando ha fatto presente che una sentenza della Corte Costituzionale ha sollevato la questione della rappresentatività legata al premio di maggioranza. In altre parole, non si può pretendere un premio di maggioranza se una coalizione non raggiungono il 40% dei voti. E Pd, più Sel e Psi sono quotati dai sondaggi attorno al 35%.

Alfano ha assicurato a Napolitano che il suo partito è determinato a cambiare il sistema elettorale, che ce la sta mettendo tutta: il Pdl non ha dubbi sulle preferenze, almeno nella sua stragrande maggioranza. Berlusconi? È una posizione legittima ma il Pdl ha scelto un'altra strada che trova d'accordo l'Udv e la Lega. Al Quirinale però questi contrasti non fanno dormire sonni tranquilli: nel passaggio

alla Camera i berlusconiani che si sono già espressi contro le preferenze sono numerosi. Gli agguati sono dietro l'angolo; a scrutinio segreto potrebbe saltare quello che è stato faticosamente costruito al Senato.

Bersani teme la trappola, e lancia l'allarme: coloro che vogliono il Monti-bis, sostiene il segretario del Pd, pensano ad una legge elettorale che non faccia vincere nessuno, «così la politica non dà risposte e viene fuori il Monti-bis. Chi pensa questo è fuori come un balcone: dalla palude non viene fuori Monti, viene fuori un rischio mortale per il Paese». Bersani teme il blitz Pdl-Udc-Lega, ma il Colle lo avrebbe rassicurato che ciò non avverrà. Anche Alfano sembra aver assicurato il capo dello Stato che non ci sarà la trappola, e che si starebbe lavorando all'ipotesi che prevede un premio di maggioranza del 10% al primo partito che non raggiunge il 40% dei voti.



Le misure

Costi della politica, decreto fermo: non ci sono risorse

Bersani

«L'esecutivo
dei tecnici
non ha feeling
con le autonomie
locali
Bisognerà
porre rimedio»

Testo verso la fiducia, ma tornano
in commissione le norme sugli enti
Il governo non vuole prove di forza

Impasse per il decreto legge sui costi della politica: il blitz messo a segno dalla maggioranza, con il sostegno anche della Lega, in commissione alla Camera e che prevede tra l'altro la proroga della sospensione del pagamento delle tasse per i comuni colpiti dal terremoto dell'Emilia lascia il provvedimento senza le adeguate coperture. Lo ha reso noto il ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda nel corso della conferenza dei capigruppo della Camera.

Il governo, che è pronto a mettere la fiducia già oggi sul testo all'esame dell'Aula della Camera, sta valutando come procedere e si profila anche il rischio di un nuovo passaggio in commissione.

Tre i principali capitoli rimasti aperti: l'allungamento al 30 giugno 2013 del regime speciale concesso ai territori terremotati, la possibilità per i Comuni che estinguono i mutui anticipatamente di non pagare le penali nonché lo slittamento per la presentazione delle dichiarazioni Imu. Governo e maggioranza sono al lavoro per cercare di trovare una mediazione e rispondere alle esigenze contabili e politiche allo stesso tempo. Tra le possibili soluzioni non si esclude anche quella di rinviare il nodo della proroga dei pagamenti per le zone terremotate, che rappresenta lo scoglio principale, alla Legge di Stabilità.

La proroga dello stop dei pagamenti dei tributi per le aree colpite dal sisma, stando ai calcoli dell'Esecutivo varrebbe 140 milioni e dunque una copertura adeguata si impone. Dal mo-

mento che la misura è stata però approvata con un voto trasversale delle forze politiche a un emendamento fotocopia Pd-Lega, l'Esecutivo sta faticando a trovare una via d'uscita soddisfacente per tutte le parti in causa. Che dubbi vi siano sull'approccio alle Autonomie locali da parte dei "professori" è anche quanto sottolinea il leader del Pd Pier Luigi Bersani: «Questo governo - dice - non ha avuto feeling con le autonomie locali e questo è un aspetto a cui bisogna porre rimedio».

L'obiettivo del governo resta quello di evitare una prova di forza, chiedendo la fiducia su un testo diverso da quello approvato nelle commissioni della Camera. Ragion per cui o la maggioranza e l'Esecutivo trovano un compromesso entro il primo pomeriggio di oggi (nella sede tecnica del cosiddetto Comitato dei diciotto) oppure diventa necessario chiedere un rinvio dell'esame dell'Aula. Da considerare però c'è anche la variabile tempo: il decreto legge scade ai primi di dicembre e deve passare all'esame del Senato, senza dimenticare la necessità del Parlamento di esaminare l'ex Finanziaria.

Difficoltà alle quali si aggiunge l'altolà arrivato dall'Italia dei Valori che ha annunciato di voler far valere il regolamento parlamentare che prevede in caso di rinvio in commissione la sospensione dei lavori dell'Aula.

Critica l'opposizione. Per Raffaele Volpi, il deputato leghista che ha preso parte alla conferenza dei capigruppo alla Camera, «il governo, stravolgendo peraltro la prassi parlamentare, vuole rinviare in Commissione il decreto sui costi della politica per eliminare i miglioramenti imposti dalla Lega a suon di emendamenti. Questo Governo centralista e dispotico intende infatti eliminare quanto la Lega Nord ha inserito a favore delle popolazioni terremotate dell'Emilia e della Lombardia. Il Governo vuole inoltre ridare l'esclusiva delle riscossioni ad Equitalia togliendo ai Comuni la possibilità di scegliere ed intende anche reinserire le penali per i Comuni virtuosi che restituiscono i mutui alla Cassa depositi e prestiti».

re.po.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessioni

Politici corrotti
l'anomalia italiana

Biagio de Giovanni

Nei prossimi giorni diventerà legge dello Stato (salvo imprevisti) quello che passa sotto il nome di decreto per l'ineleggibilità di candidati già sanzionati da sentenza, con prevalente rilievo per i reati di corruzione. Si avrà modo di studiarlo con attenzione per valutare l'equilibrio che dovrà esser raggiunto fra violazione del garantismo e giusto divieto che impedisca di reincontrare, in uffici e compiti che hanno per finalità il bene pubblico, persone che non meritano più la fiducia dei cittadini.

In realtà, l'intervento legislativo appare benvenuto alla luce (si fa per dire) degli incredibili avvenimenti di questi ultimi mesi che - a guardare anche i personaggi che li hanno fisicamente impersonati - si muovono fra tragedia e farsa, con spostamento dell'equilibrio verso quest'ultima. Ma la congiuntura legislativa è occasione per riflettere ancora una volta sulle ragioni che hanno condotto a quella che è una vera anomalia italiana, se confrontata, per dir così, con i normali standard di corruzione in paesi che appartengono a un livello alto di civilizzazione. Dove si annida il marcio? Perché così intenso in Italia, dove la I Repubblica, fatto senza precedenti nella storia delle democrazie, cadde sotto i colpi di una inchiesta giudiziaria, in combinazione con quella data fatale che fu il 1989, scontando anche l'asprezza che caratterizzò quello che fu anche uno scontro fra poteri? E dove, oggi, sta cadendo a pezzi il sistema politico creato in successione, con un insieme di fenomeni corruttivi non più pianificati nelle sedi di partiti, ma diffusi negli anfratti di tante istituzioni pubbliche e nel cervello di tante persone che confondono, con micidiale cinismo, ruolo pubblico e arricchimento patrimoniale.

Una delle ragioni su cui indagare, fra le tante possibili e

già indagate, sta nel carattere persistentemente anomalo della democrazia italiana, su cui forse l'accento va posto con più forza: nella I repubblica, inchiodata a un governo senza alternative che incancreni il potere in tutte le sue collocazioni, sciogliendo il senso del patto costituente; in quella che conveniamo chiamare II repubblica, l'origine dell'anomalia è stata in uno scontro mortale fra le parti in lotta, prive di ogni reciproco riconoscimento, per cui le funzioni di governo centrale e locale - di un governo che si rivelava impossibile chiunque lo avesse fra mano - venivano sostituite, in non pochi casi diventati emblematici, da altro: intrighi, transazioni tra affari e politica, arricchimenti personali dei partecipanti a un ceto politico che si sentiva deresponsabilizzato e "nascosto" dai clamori assordanti di uno scontro politico che di politico non aveva più nulla. Con la buona pace, s'intende, di tanti che però non prevalsero.

Se andiamo a riaprire i classici della politica, Max Weber su tutti, troviamo detto che la corruzione fa parte della politica; che questa è governo degli uomini da parte di uomini e dunque sta nel quadro delle violenze e corruzioni che fanno parte delle relazioni umane. Ma il punto che ci riguarda oggi è che la corruzione che ci ha invaso non fa più nemmeno parte del risvolto oscuro della politica, di quell'angolo ombroso che nessun Travaglio (con la maiuscola) potrà eliminare. Sta in altro: nel massacro che si è operato della dimensione politica, nei tratti selvaggi che ha acquisito lo scontro, che ha lasciato un enorme spazio vuoto (vuoto di idee e di passioni) oggi provvisoriamente riempito (placato) nei modi che sappiamo.

Che cosa ci attende? È assai difficile dirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IRRINUNCIABILE RIFORMA DEL VOTO

IL RISPETTO
DEGLI ELETTORI

di PIERLUIGI BATTISTA

I partiti farebbero cosa saggia se seguissero le esortazioni del capo dello Stato a varare nel pochissimo tempo che resta una decenza legge elettorale. E non solo per sensibilità istituzionale e per non lasciar cadere in modo sciatto l'allarme del Quirinale su una riforma ineludibile. Ma perché per lucrare nell'immediato su un piccolo vantaggio alla vigilia del voto, si rischia il disastro per i tempi che verranno dopo le elezioni. E perché l'avevano promessa, una nuova legge elettorale, anche per dimostrare che i partiti esistono malgrado il governo tecnico. Se non fossero capaci di trovare un accordo, si dimostrerebbero miopi. E incapaci. Senza appello.

Con il *Porcellum* inalterato o con una legge elettorale che peggiorerebbe le cose se venisse gratificato di un premio di maggioranza non la coalizione bensì il singolo partito, chiunque vincerà le elezioni non riuscirà a governare con un Parlamento frammentato e caotico. Dopo il terremoto siciliano, l'idea di premiare il singolo partito, sotto l'effetto dell'incubo di un Grillo che arriva inopinatamente primo, appare un po' intiepidita. È forte la tentazione di lasciare le cose come stanno. Ma se si cedesse all'immobilismo, si commetterebbero due errori fatali. Il primo: non si rimedi all'espropriazione degli elettori che ancora una volta non potrebbero votare i loro rappresentanti ma semplicemente ratificare le nomine volute dalle oligarchie dei partiti. Scelgano loro le forme e i modi per evitare questo oltraggio al diritto di scegliere chi mandare in Parlamento. Ma la scelta di non scegliere e di lasciare le cose come stanno sarebbe un incitamento all'astensione, una nuova frattura tra il ceto politico e un'opinione pubblica esterrefatta e delusa.

Il secondo errore sarebbe la sottovalutazione dei rischi

che la nuova legislatura inevitabilmente dovrà affrontare se, come sembra evidente da tutti i sondaggi e alla luce del semplice buon senso, il divario tra i voti della coalizione vincente e la maggioranza dei seggi «drogata» con un gigantesco premio a chi vince dovesse risultare troppo marcato. Sarà possibile governare se chi vince le elezioni otterrà il 30, massimo il 35 per cento dei voti? E se, come è molto probabile, questa percentuale dovesse essere calcolata su un corpo di cittadini votanti ulteriormente ridotto da una febbre astensionistica simile a quella siciliana, come sarà possibile affrontare le tempeste della crisi con un consenso tanto risicato? Si può governare stabilmente con il consenso di più o meno un quarto degli italiani, adottare misure severe e «impopolari» con la stragrande maggioranza degli italiani che non si riconosce in quella che regge le redini del governo?

Nell'ingorgo istituzionale che seguirà il momento elettorale, con la scelta del nuovo presidente della Repubblica si aggiungerà anche il rischio che una minoranza iperpremiata possa condizionare in modo determinante il Quirinale. L'esiguità di questo consenso si farebbe notare con tutti i suoi effetti negativi. Dalla sinistra e dalla destra dello schieramento politico si cementerebbe un'opposizione la cui spinta la maggioranza di governo dovrà arginare con una compattezza che oggi, viste le forze in campo, è difficile immaginare. E difficile anche capire se i partiti, molto attenti, e le gittimamente, al loro *particolare* si rendono conto della situazione esplosiva che rischiano di suscitare. Non sarà solo una legge elettorale a scongiurarne i pericoli. Ma senza una legge elettorale nuova quei pericoli diventeranno una certezza. È quello che tenta di spiegare Napolitano, alla vigilia del termine del suo mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Dalle riforme lo sviluppo»

Monti rassicura gli investitori asiatici - «Ministri candidati? Pochi e distribuiti»

Il premier in Laos per l'Asem

«Anche l'Asia rischia il contagio della crisi, per evitarlo serve più integrazione»

STIPENDI E PENSIONI

«Il timore alla fine dello scorso anno era quello di non riuscire a pagare gli assegni ai pensionati e le buste paga ai dipendenti pubblici»

Dino Pesole

■ Mario Monti veste i panni dell'"ambasciatore" dell'euro in terra d'Asia e prova a rassicurare investitori e politici dislocati in quest'area strategica per gli equilibri geopolitici. L'Europa - osserva in un passaggio del suo intervento al nono vertice Asia-Europa in corso a Vientiane, capitale del Laos - sta attraversando una fase di trasformazione con una crescita «più moderata», ma nel medio periodo «emergerà da questo processo come un partner più forte».

Quanto all'Italia, ieri sono state diffuse alcune anticipazioni del colloquio di Monti con Bruno Vespa, inserito nell'ultimo libro del giornalista. Il timore alla fine dello scorso anno - conferma il premier - è stato di non poter far fronte al pagamento di stipendi ai dipendenti pubblici e delle pensioni. «Meglio riformarle che non pagarle», spiega Monti. «È chiaro che senza alcuni interventi, i primi a subire gli effetti peggiori sarebbero stati i più deboli. L'equità è solo uno slogan se non poggia sul realismo. Non bastano promesse e parole. Occorre spiegare ai cittadini la vera portata delle questioni». Per quel che riguarda le eventuali candidature di ministri del governo alle prossime elezioni politiche, l'auspicio di Monti è che siano «limitate nel numero e distribuite politicamente, per non consentire a nessun osservatore una chiave di lettura retrospettiva sul colore politico di questa compagine».

Monti replica a quanti nel corso della conferenza a Vientiane esprimono "disagio" nei confronti degli esiti della lun-

ga crisi in cui si dibatte l'eurozona. Il richiamo è ai passi in avanti compiuti dall'Europa negli ultimi 15 anni: «Non avevamo il mercato unico, né la moneta unica. Non era stato realizzato l'allargamento a Est e il processo decisionale all'interno dell'Unione era a dir poco obsoleto. Oggi abbiamo tutto ciò». Per quel che ci riguarda, il presidente del Consiglio conferma che nel 2013 sarà possibile raggiungere il pareggio di bilancio in termini strutturali. «Abbiamo anche realizzato riforme strutturali molto incisive. In tal modo potremo avere in seguito una crescita più elevata e sostenibile».

La fase di rallentamento ha investito anche il gigante asiatico, per effetto - sottolinea Monti - dell'indebolimento della domanda. «È vero che per qualche tempo le economie emergenti sono state sufficientemente dinamiche per trainare l'economia mondiale, ma oggi l'illusione del decoupling è svanita. Gli eventi dei mesi passati mostrano che le crisi non risparmiano nessuno». In poche parole, se la crisi «bussa alle porte di tutti», anche l'Asia rischia il contagio. Per prevenirlo, il suggerimento di Monti è che questa immensa area abbracci essa stessa «una più profonda integrazione economica, così come una maggiore mobilità dei lavoratori, se intende sfruttare pienamente le sue potenzialità».

Si potrebbe far leva su un modello di sviluppo trainato sia dagli investimenti che dal consumo delle famiglie, e non solo dall'export. La conclusione del ragionamento è che in questa fase storica, «le nostre due parti del mondo, Asia ed Europa, non sono poi così diverse tra loro, quanto ai temi che devono affrontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte di conti. Progressioni orizzontali pagate dal 2014

Blocco dei contratti, non della carriera

Gianluca Bertagna

■ Porte aperte per le progressioni orizzontali a valenza giuridica, ma non economica. Il via definitivo giunge dalla **Corte dei conti**. Sezioni riunite che, con la Deliberazione n. 27/2012, ha confermato l'orientamento prevalente sulla possibilità di prevedere, nonostante i blocchi, delle progressioni economiche che verranno pagate dal 2014.

Tutto nasce dall'articolo 9, comma 21, Dl 78/2010, che prevede che le progressioni di carriera, comunque denominate, e i passaggi tra le aree eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, solo ai fini giuridici.

La differenza tra progressione verticale e orizzontale (si veda la scheda) è fondamentale, ma ai fini dell'applicazione della sospensione temporale voluta dal Dl 78/2010, sembra non esserci differenza. Infatti, la Corte dei conti, confermando un orientamento prevalente, ha sancito che anche le progressioni orizzontali possono essere effettuate nel triennio 2011-2013 a rilevanza solo giuridica, ma non economica. E questo ha effetti critici sulla contrattazione dei singoli enti. Da una parte si dà la possibilità al personale di procedere all'interno della categoria, ancorché senza alcuna retribuzione fino al 2014. Dall'altra, tali somme "teoriche"

non si possono destinare ad altri istituti. Quindi, in sintesi, se si fanno le progressioni orizzontali avremo due effetti: i "beneficiari" delle progressioni non vedranno un euro sino al 2014; gli altri dipendenti si vedranno decurtate, da subito, le risorse disponibili per il finanziamento degli altri istituti (indennità e performance).

A questo punto conviene procedere con la massima cautela e prudenza, perché va posta un'altra questione: il fondo dell'anno 2014 sarà in grado di sostenere il pagamento di tutte le progressioni stabilite senza effetti economici? E non si tratta solamente di una questione di equilibrio tra risorse stabili e finanziamento dell'istituto, ma il tutto si sposta sulla possibilità o meno di garantire i servizi che hanno remunerazioni già fissate dai contratti nazionali quali, ad esempio, il turno o la reperibilità.

Insomma, un uso massiccio delle progressioni orizzontali giuridiche, ma non economiche, del proprio personale dipendente rischia di mettere in ginocchio il fondo; l'organo di revisione è chiamato a vigilare sulla legittimità sulla compatibilità economica della contrattazione integrativa decentrata. Massima allerta quindi sugli eventuali comportamenti elusivi degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I livelli

Carriera nella PA

Gli sviluppi del personale dipendente delle PA (Dlgs 150/09, articoli 23 e 24) si dividono in progressioni di carriera e progressioni economiche. Le prime, dette anche "verticali" comportano i passaggi da un'area o categoria all'altra. Le seconde, rappresentano un istituto premiale che permette scatti retributivi all'interno della stessa categoria e vengono chiamate "orizzontali"



A PAG. 27**Corte dei conti**

**Stabilizzazioni
illegittime:
i manager
di una Asl
condannati
a versare
6 milioni**

CORTE DEI CONTI/ I direttori di un'Asp calabrese devono risarcire l'Erario per 6 milioni

Alt alle stabilizzazioni illecite

Intollerabile la deroga al concorso in caso di conti in rosso e piani di rientro

L'ex management aziendale dell'azienda sanitaria provinciale di Cosenza deve risarcire l'Erario di 6 milioni di euro per il danno provocato da 458 stabilizzazioni illegittime tra il 2008 e il 2010. Lo ha deciso la Corte dei conti, sezione giurisdizionale della Calabria, con la lunghissima **sentenza n. 293/2012** del 22 ottobre. Assolti, invece, il responsabile del procedimento e i componenti della commissione d'esame e di valutazione degli stabilizzandi.

I fatti. Ad agosto 2009 la Regione Calabria ha trasmesso denuncia di presunto danno erariale per la trasformazione di 76 rapporti di co.co.co. in rapporti a tempo indeterminato. Ne sono seguite indagini della Guardia di finanza, depositate a gennaio 2011, dalle quali è emerso - secondo il procuratore regionale della Corte dei conti - che con una serie di atti deliberativi dell'allora direttore generale dell'Asp si sia proceduto ad assunzioni non solo di co.co.co., ma anche di lavoratori a tempo determinato (in tutto 458 precari) in carenza di ogni presupposto legislativo e amministrativo, abusando della normativa statale sulle stabilizzazioni (la Finanziaria 2007) e derogando in maniera ingiustificata alla regola del pubblico concorso. Per il procuratore il danno all'Erario ammontava a 23,9 milioni di euro.

Il verdetto. Dopo un'ampia disamina del quadro legislativo statale e regionale di riferimento dal 1988 ai giorni nostri, il collegio della Corte dei conti (presidente Luciano Coccoli, relatore Quirino Lorelli) ha chiarito come l'Asp di Cosenza abbia avviato la stabilizzazione in violazione di ogni regola. «Fingen-

do di disconoscere» sia che la possibilità di stabilizzare i precari era stata esclusa dalla stessa Finanziaria 2007 per le aziende in rosso sia che a novembre 2007 la Regione aveva chiesto al Governo di attivare la procedura per sottoscrivere il piano di rientro, attestando così le condizioni di disavanzo delle Asp e rendendo operativo il blocco totale delle assunzioni previsto dalla legge regionale 12/2005. Un mese dopo veniva nominato il commissario ad acta.

Non solo. Se due leggi regionali nel 2009 e nel 2010 avevano tentato di legittimare le stabilizzazioni, la Corte costituzione con la sentenza n. 123/2011 ha provveduto a bocciarle ricordando l'obbligo del concorso pubblico.

Netta la conclusione della Corte dei conti: quelle stabilizzazioni sono «nulle di diritto» perché operate «in violazione di disposizioni imperative e, addirittura, di norme statali che costituiscono principi di coordinamento della finanza pubblica».

Responsabile del danno erariale che ne è derivato - ridotto a 6.240.224,94 euro - è unicamente il management aziendale che ha agito, con la complicità presunta della Giunta dell'epoca, «disconoscendo» norme fondamentali in materia di gestione degli enti Ssn e violando l'obbligo di copertura finanziaria preventiva e di riduzione annuale della spesa per il personale sanitario. La metà della somma dovrà essere pagata dal Dg, l'altra metà in parti uguali dal direttore sanitario e da quello amministrativo.

Manuela Perrone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMPANIA**Meno deficit e qualità**

«Il piano di rientro - da un deficit di 246 milioni - è in un trend positivo, ma lo strumento prescelto è soprattutto quello della pressione fiscale». Lo ha dichiarato il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e disavanzi sanitari, Antonio Palagiano, in seguito all'audizione del presidente della Procura dei Corte dei conti della Regione Campania Tommaso Cottone. «In Campania - ha spiegato - abbiamo i ticket più alti d'Italia, a cui non corrispondono adeguati servizi della Sanità pubblica e che rendono, quasi sempre, le prestazioni dei privati più convenienti». «Altra forma di risparmio - ha aggiunto il presidente - secondo la Procura, sarebbe costituita da una riduzione del 5% dovuta al blocco del turnover. In pratica si spende di meno, ma si cura anche peggio, in una Regione che non garantisce neanche i Lea». Intaccate le sacche di spreco e inefficienza: dai danni erariali prodotti dall'Ospedale del mare (25 milioni) ai falsi ricoveri del Moscati di Avellino, alla inutilità di Soresa.



DEBITO/ITALIA

Deficit zero (per crescere)

di **Guido Tabellini**

Entro fine febbraio dovrà essere approvata la legge quadro che renderà operativo il principio del bilancio in pareggio nel nostro ordinamento. Così è scritto nella recente riforma dell'art.81 della Costituzione. Come sarà impostato il provvedimento? Nonostante la complessità dell'argomento e le scadenze ravvicinate, se ne sa ben poco. Eppure è un passaggio fondamentale per assicurare i mercati che il rigore di bilancio resterà una priorità inderogabile anche nella prossima legislatura.

Uno dei nodi più delicati è l'istituzione presso le Camere di un organismo indipendente che, in base alla nuova legge costituzionale, dovrà analizzare e verificare i conti pubblici per valutare il rispetto delle regole di bilancio. Ad esempio, è presumibile che il nuovo organismo debba calcolare l'effetto del ciclo economico o di altri eventi imprevisti sui saldi di bilancio, valutare l'attendibilità delle previsioni incorporate nelle manovre di finanza pubblica, e più in generale valutare la sostenibilità dei conti pubblici nel lungo periodo.

Nel corso degli anni molti Paesi hanno affidato ad autorità indipendenti il compito di verificare la sostenibilità dei conti pubblici per assicurare il rispetto degli obiettivi di bilancio. A differenza di quanto avviene con la politica monetaria, non vi è un unico modello, bensì una pluralità di assetti istituzionali anche molto diversi tra loro. L'Olandasi avvale di un organismo che è parte del governo, assimilabile alla nostra Ragioneria Generale dello Stato, ma che ha sviluppato una tradizione di grande indipendenza e ha acquisito visibilità esterna, al punto che in campagna elettorale valuta i programmi dei diversi partiti politici. Anche l'Inghilterra ha recente-

mente istituito un'agenzia governativa, la cui effettiva indipendenza dall'esecutivo tuttavia è ancora in fase di evoluzione. In altri Paesi, l'organismo fa capo al Parlamento anziché al governo. Negli Stati Uniti, dove il Congresso ha un ruolo particolarmente importante e autonomo, il Congressional Budget Office (CBO) ha uno staff di 250 persone e svolge un compito fondamentale di analisi, valutazione e comunicazione su tutto ciò che riguarda la finanza pubblica. Ma anche regimi parlamentari come il Canada hanno istituito presso il Parlamento un organismo assai più snello del CBO, con compiti di sorveglianza e valutazione sui conti pubblici. Altri Paesi come la Svezia hanno istituito una Commissione indipendente che si rivolge direttamente all'opinione pubblica, e non solo al Parlamento e governo.

Nonostante la pluralità di assetti, l'esperienza internazionale insegna che, per essere efficace, il nuovo organismo deve avere alcuni requisiti indispensabili. Il primo è l'indipendenza dal potere politico, e in particolare dal governo. Secondo, le risorse a disposizione devono essere adeguate a svolgere compiti tecnicamente anche molto complessi. Terzo, le analisi devono essere tempestive e riguardare i provvedimenti in corso di approvazione, e non solo il consuntivo. Quarto, l'organismo deve comunicare con semplicità e trasparenza all'opinione pubblica, e non solo all'esecutivo e al Parlamento. Questi requisiti ci aiutano a capire le carenze dell'assetto attualmente in vigore in Italia. La Ragioneria Generale dello Stato, che ha risorse e competenza, non è abbastanza indipendente dal governo. La Corte dei Conti, che è più indipendente, effettua analisi prevalentemente a consuntivo e di tipo formale o giuridico, ma non ha la competenza per valutare tempestivamente gli aspetti economici delle decisioni di finanza pubblica. È anche a causa di questo assetto istituzionale se i conti pubblici italiani godono di un triste primato di opacità e

incomprensibilità, e se le valutazioni e le previsioni sulla finanza pubblica sono tradizionalmente poco attendibili in Italia.

L'esperienza internazionale insegna anche che una delle principali difficoltà, nell'istituire nuove autorità di vigilanza sui conti pubblici, è superare l'ostilità degli organismi già esistenti, che non vogliono perdere la loro influenza. È probabile che ciò possa accadere anche in Italia. La Ragioneria Generale potrebbe temere la nascita di un concorrente pronto a smentire le sue stime. E la Corte dei Conti non vorrà vedersi ridotta al rango di chi si limita a certificare i bilanci.

È anche facile prevedere quali saranno gli argomenti usati per conservare lo status quo. Si dirà che, in questa fase di risparmio e di tagli, dobbiamo evitare di duplicare l'esistente. Per questo, il rischio principale che corre il nuovo organismo è di nascere senza le risorse adeguate. Se la legge quadro dovesse limitarsi a rinforzare un po' il Servizio del Bilancio presso il Senato, trasformandolo nel nuovo organismo richiesto dalla Costituzione, avremmo perso un'occasione forse unica per riformare in profondità l'assetto oggi in vigore. In realtà, le risorse umane a cui attingere per creare un'autorità credibile e autorevole non mancano, a cominciare ad esempio da quelle già presenti in Banca d'Italia.

Uno dei principali risultati del governo Monti è stato quello di dare priorità e credibilità al rispetto del rigore di bilancio. Perché questa credibilità sopravviva anche in futuro, occorre modificare le istituzioni, e non solo superficialmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORTE DEI CONTI: UTILE AI FINI DELLA PENSIONE

Diploma di vigilanza? Riscattabile come la laurea

I dirigenti scolastici che provengono dal ruolo dei direttori didattici e che sono in possesso di diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica possono ottenerne il riscatto e aumentare così la loro anzianità contributiva ai fini della pensione e del trattamento di fine servizio. Anche se il diploma di vigilanza non è un diploma di laurea e anche se la durata del corso di studi è stata di tre anni invece di quattro. Non si può obiettare, infatti, che possono essere riscattati solo gli anni di corso di laurea, come prevede l'art. 13 del decreto del Presidente della repubblica n. 1092 del 29.12.1973, giacché, se il diploma di vigilanza è servito per accedere al ruolo, il corso di studi per conseguirlo va trattato alla sua stessa stregua. Ne sa qualcosa l'ufficio scolastico provinciale di Udine, che, gennaio 2012, non solo ha impiegato quasi diciotto anni per emettere il provvedimento di pensione definitiva nei confronti di un direttore didattico di quella provincia a riposo dal primo settembre 1994, ma che gli ha anche erroneamente e contraddittoriamente revocato il riscatto dei tre anni accademici, corrispondenti alla durata del corso di studi per conseguire il diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica, riscatto che diciotto anni prima gli aveva invece riconosciuto. L'errore è stato confermato con sentenza n. 93 del 19 settembre 2012 dalla Corte dei conti, sezione giurisdizionale per il Friuli Venezia Giulia, alla quale ha presentato ricorso l'interessato, che, oltre a vedersi ridotto l'assegno mensile, avrebbe dovuto restituire a rate oltre quarantamila euro di indebito pensionistico.

Mario D'Adamo

—Riproduzione riservata—



Corruzione e inchieste, a Montecitorio 80 casi

Il malaffare pubblico brucia 60 miliardi l'anno

ANGEL GURRIA, segretario generale dell'Ocse: «C'è una stretta cooperazione con Roma sulle riforme del lavoro, in campo fiscale e contro la corruzione che va combattuta al massimo»

ANTONIO DI PIETRO (Idv): «La legge anti corruzione è in realtà pro corruzione. Ma viene venduta e spacciata in modo totalmente diverso da ciò che è»

STEFANIA PRESTIGIACOMO (Pdl): «Distinguere la corruzione, per la quale dico 'via dai partiti', dalle vicende si intrecciano con la storia politica degli ultimi 20 anni»

69°

POSTO

Il posto dell'Italia nella classifica mondiale della corruzione, tra il Ghana e la Macedonia

60

MILIARDI

Quanto pesa ogni anno la corruzione in Italia secondo un rapporto stilato dal Governo

223

CASI

I delitti di corruzione e concussione consumati nel 2010, 1.226 le persone denunciate

-25%

DI CRESCITA

La minore crescita delle imprese in presenza di una Pa corrotta (studio Banca mondiale)

IL CAMBIAMENTO

Il grosso del fenomeno si è spostato dal Parlamento alla periferia dello Stato

Nel 2011 sono state inflitte condanne in primo grado per reati corruttivi solo per 75 milioni di euro.

Ancora inferiore l'importo di quelle confermate in appello: 15 milioni di euro

■ ROMA

MENTRE il Parlamento trasforma in legge dello Stato il decreto anticorruzione, l'analisi disincantata che viene fuori attraverso uno spettro di opinioni del tutto bipartisan è che per 'spezzare le reni' al fenomeno sistemico della malapolitica italiana ci vuole ben altro che una normativa che nasce già spuntata e che per sua pro-

pria natura non è in grado né di individuare né tantomeno di colpire corrotti e corruttori. Che si va a calcare su ben più rigorose società in cui ben presente è il senso dello Stato e del bene pubblico così come l'educazione civica appresa fin dalla più tenera età in ogni ambito sociale. Non così noialtri italiani, machiavellici e furbastri, con il culto della famiglia e del 'particolare', soverchiante sull'amore per la cosa pubblica. Ma fin qui è teoria.

PASSANDO ai fatti sappiamo che — per esplicita conferma della Corte dei Conti, grazie alle cifre riferite nella sua relazione dal procuratore generale aggiunto, Maria Teresa Arganelli — la corruzione in Italia vale circa 60 miliardi di euro l'anno. «Ma la lotta è impari — ha spiegato l'alta toga

— e nel 2011 sono state inflitte condanne in primo grado solo per 75 milioni di euro (danno patrimoniale pari a 73.619.459,63 più 1.634.682,07 euro per danno all'immagine), mentre in sede d'appello sono state definitivamente confermate condanne per l'importo di 15,05 milioni di euro (danno patrimoniale pari a 13.189.771,21 più 1.862.032,37 euro per danno all'immagine) relative a giudizi trattati negli anni precedenti». Dove si nasconde, allo-

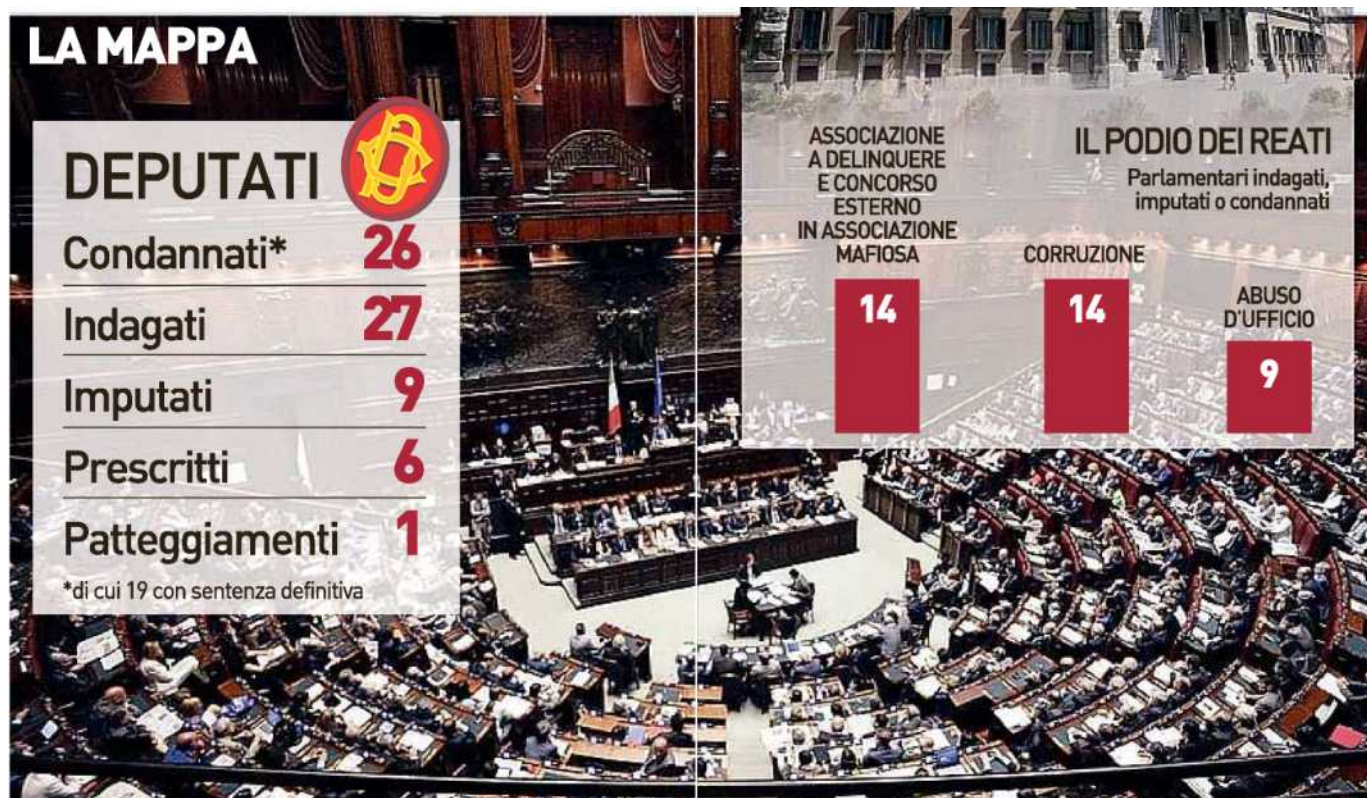


ra, questo perfido nemico che con la neghittosa complicità di molti, moltissimi italiani, drena anno dopo anno, dal patrimonio nazionale una bella fetta di Pil, facendo lievitare i costi di beni e servizi e rosicchiando le risorse necessarie al funzionamento della società e dello stato sociale?

ESSENZIALMENTE nelle amministrazioni decentrate e nella elefantica macchina amministrativa, come ci spiega bene Alberto Vannucci. Tant'è che a vedere la lista, eccessiva pure per un Parlamento come il nostro, del nume-

ro di persone toccate dal sospetto – e chi siede in un Parlamento, come la moglie di Cesare, dovrebbe esser netto d'ogni macchia – vediamo che il grosso dei reati corruttivi come ci ha insegnato tangentopoli, non alberga più a Montecitorio, dove comunque sono ben 80 i deputati in qualche modo toccati da inchieste giudiziarie, ma nelle sedi decentrate dello Stato, segno tangibile e tangente che il potere, quello vero, quello che macina quattrini e consenso, s'è spostato dal centro alla periferia.

S. g.



Fondo da 6,7 miliardi per ridurre il cuneo

Grilli conferma le risorse per i malati di Sla

Legge di stabilità, dimezzato il numero degli emendamenti

Entrate in crescita malgrado la crisi. L'Istat vede nero: disoccupazione all'11,4% nel 2013

ROBERTO PETRINI

ROMA — Un «tesoretto» di 6,7 miliardi in tre anni. La tabella concordata dai due relatori, che ieri hanno incontrato il sottosegretario all'Economia Polillo, conferma che a disposizione per cuneo fiscale e famiglie ci saranno 1,1 miliardi nel 2013, circa 3,1 miliardi nel 2014 e 2,5 miliardi nel 2015. L'idea emersa ieri è quella di collocare le risorse in un mega Fondo per la riduzione delle tasse e il cuneo fiscale che sarà attivato attraverso provvedimenti ad hoc del governo (da aprile, presumibilmente, dal nuovo esecutivo in carica) che deciderebbe la ripartizione delle risorse tra cuneo fiscale, sconti per lavoro e figli, salario di produttività e Irap. La proposta, sarebbe sponsorizzata dal Pdl ma non riscuoterebbe troppo entusiasmo da parte del Pd. Non è escluso tuttavia, come è trapelato ieri senza conferme ufficiali, che il governo

cominci a pensare ad una formula maxi emendamento più fiduciosa anche se il numero degli emendamenti è assai limitato, soprattutto dopo l'intervento della Commissione Bilancio che ieri ha ridotto le richieste di modifica della metà, da 1.588 a sole 877.

Le risorse, come è emerso negli ultimi giorni, arriveranno dalla retromarcia sul taglio delle aliquote Irpef (rischiava di penalizzare 20 milioni di contribuenti insieme all'aumento dell'Iva), alla correzione di rotta sulla retroattività (era in violazione dello Statuto del contribuente), alla cancellazione del tetto di 3.000 euro e della franchigia di 250 per le detrazioni (secondo i tecnici della Camera rischierebbe di ridurre il gettito perché molti rinuncerebbero a chiedere la fattura senza la possibilità di detrarla). La cifra di 6,7 miliardi è al netto dei fondi che andranno alla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva, pari a circa 6 miliardi in tre anni secondo lo schema «alternativo» messo a punto dai relatori.

Conferme della utilità di indirizzare le risorse recuperate per ridurre il cuneo fiscale giungono

dall'Istat. Il «Rapporto sulle prospettive dell'economia italiana» promuove di fatto le modifiche che il Parlamento sta apportando alla legge di Stabilità: «Un intervento sull'Iva limitato all'aliquota ordinaria, accompagnato da misure di riduzione del cuneo fiscale in sostituzione della manovra sulle aliquote e le detrazioni Irpef, avrebbe un effetto distimolo (seppur limitato) dell'occupazione». Anche se aggiunge che gli effetti sulla crescita del Pil nel 2013 sarebbero «poco significativi»: per ora l'Istituto presieduto da Enrico Giovannini stima una caduta dello 0,5 del Pil per il prossimo anno e un aumento della disoccupazione all'11,4 per cento. Buone notizie invece dalle entrate fiscali comunicate ieri dal Tesoro: nei primi nove mesi dell'anno sono cresciute del 3,8 per cento di 10,6 miliardi a quota 292,5 miliardi.

Intanto la protesta trasversale sul taglio dei fondi per il sociale e le malattie gravi ha sortito un effetto: ieri lo stesso ministro dell'Economia Grilli da Città del Messico ha rassicurato: «Nessuna dimenticanza, i fondi per i malati di Sla ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tesoretto che si libera

In miliardi	2013	2014	2015
Retromarcia su taglio aliquote Irpef	4,2	6,5	5,9
Eliminazione tetto e franchigia detrazioni	-1,0	-1,0	-1,0
Eliminazione retroattività al 2012	-0,9	-	-
Sterilizzazione Iva al 10 %	-1,2	-2,4	-2,4
Risorse disponibili	1,1	3,1	2,5
TOTALE 3 ANNI			
	6,7		



Ddl stabilità, spunta tesoretto da 6,7 mld

Dopo il via libera del governo alle modifiche dell'impianto del disegno di legge di stabilità, la palla passa ai partiti, che devono trovare una sintesi, prima di sottoporre le revisioni al ministero del Tesoro. Un primo segnale importante è arrivato ieri. Nel corso dell'incontro tra i relatori Renato Brunetta

(Pdl), Pier Paolo Baretta (Pd) e Amedeo Ciccanti (Udc) è emerso infatti che lo scambio Irpef-Iva sul quale sta lavorando consentirà di far emergere uno «tesoretto» di 6,7 miliardi nel prossimo triennio: 1,1 miliardi nel 2013, 3,1 miliardi nel 2014 e 2,5 miliardi nel 2015.

A PAG. 3

Ddl stabilità, tesoretto da 6,7 miliardi per effetto dello scambio tra Irpef e Iva

Secondo i relatori del provvedimento, le risorse saranno liberate nell'arco di tre anni e potranno essere usate per evitare l'aumento dell'aliquota al 10%

Dopo il via libera del governo alle modifiche dell'impianto del disegno di legge di stabilità, la palla passa ai partiti, che devono trovare una sintesi tra le varie posizioni, prima di sottoporre le revisioni al ministero del Tesoro. Ma un primo segnale importante è arrivato nella giornata di ieri. Nel corso dell'incontro tra i relatori Renato Brunetta (Pdl), Pier Paolo Baretta (Pd) e Amedeo Ciccanti (Udc) è emerso infatti che lo scambio Irpef-Iva sul quale sta lavorando consentirà di far emergere uno «tesoretto» di 6,7 miliardi nel prossimo triennio: 1,1 miliardi nel 2013, 3,1 miliardi nel 2014 e 2,5 miliardi nel 2015. Risorse aggiuntive che potranno essere utilizzate, oltre che per evitare l'aumento dell'Iva al 10% e per sterilizzare i previsti tagli sulle detrazioni, anche per ridurre il cosiddetto «cuneo fiscale», per favorire i salari di produttività e ridurre l'imposizione Irap sul costo del lavoro. Un'altra buona notizia è arrivata poi a margine dei lavori del G20 dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che ha voluto chiarire che i fondi per i malati di Sla ci sono. «Volevo rassicurare - ha detto -, non c'è né una dimenticanza né un'assenza di risorse». Le risorse, ha spiegato Grilli, potranno arrivare dal fondo di 900 milioni già previsti nel ddl di Stabilità. Intanto, il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, secondo quanto riferiscono fonti parlamentari, avrebbe incontrato alcuni esponenti del Pdl nella sede del

gruppo a Montecitorio. La decisione di Polillo avrebbe creato qualche malumore nel Pd e nell'Udc. L'incontro sarebbe nato dalla necessità di sondare la posizione del Popolo della Libertà, dopo che il presidente del gruppo al Senato, Maurizio Gasparri, avrebbe sbattuto i pugni sul tavolo per difendere la Polizia di Stato. «Il ripristino e il rispetto degli organici delle forze di polizia - ha sottolineato - è un'esigenza prioritaria. Su questo punto bisogna essere coerenti e determinati. Qualora le nostre proposte non venissero accolte, la legge di stabilità non meriterebbe altro che la bocciatura». Secondo Baretta, i lavori sulla Legge di Stabilità in Commissione Bilancio della Camera «dovrebbero chiudere domenica». Il relatore ha anche ricordato che «si parla tanto del taglio del cuneo ma quella fiscale non è l'unica partita, c'è una serie di argomenti e di temi rilevanti che deve essere definita». In particolare, Baretta al Ddl stabilità ha messo in evidenza le questioni della scuola, degli esodati, della rigidità del Patto di stabilità interno e del Fondo per l'autosufficienza cui fanno capo, in particolare, le risorse riservate ai malati di Sla. «Il governo - ha spiegato - deve trovarle», magari meglio definendo le destinazioni del Fondo sociale da 900 milioni. Quanto alle 24 ore dei docenti, Baretta fa chiarire che «non è competenza» del provvedimento intervenire in proposito, ma nello stesso tempo ha ricordato che la spending review aveva individuato 180 milioni di tagli in questo settore».



Spese, via la franchigia di 250 euro

Fuori dal tetto sanità e mutui. Entrate su del 3,8%, tesoretto di 6,7 miliardi

La legge di Stabilità

Emendamenti dimezzati

1 Sono 877 gli emendamenti alla legge di stabilità giudicati inammissibili, oltre la metà di quelli presentati (1.558). Lo ha deciso ieri la commissione Bilancio della Camera. Il presidente Giancarlo Giorgetti (Lega) ha preannunciato ulteriori «profonde modifiche» da parte dei relatori al provvedimento.

Gasparri: no ai tagli alla sicurezza

2 Bisogna «evitare che i tagli agli organici delle forze di polizia stabiliti con la spending review ne riducano l'efficienza e la possibilità di intervento a tutela della sicurezza dei cittadini». Così Maurizio Gasparri che ha chiesto al governo di approvare le proposte di modifica del Pdl sul tema: altrimenti, ha sostenuto, la legge va bocciata.

Senza Irpef, risorse per cuneo e salari

3 Senza i tagli Irpef, la legge potrebbe contare su una dote di 6,7 miliardi in tre anni. Nel 2013 le risorse, che potrebbero essere investite nel cuneo, ammontano a 1,1 miliardi, oltre ai 900 milioni destinati al sociale. Su queste basi nei prossimi giorni le proposte dei relatori Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl).

Il Fisco incassa per misure antideficit

3 Tra gennaio e settembre le entrate tributarie erariali si sono attestate a 292,526 miliardi, con una crescita del 3,8% (+10,6 miliardi). «La dinamica conferma - commenta il Tesoro - la tendenza alla crescita a ritmi superiori all'analogo periodo 2011 per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011».

Tornano i fondi per la Sla

Il ministro Grilli ha annunciato che le risorse per combattere la Sla saranno ripristinate

ROMA — L'eliminazione dei tetti e delle franchigie sulle detrazioni e deduzioni fiscali per le spese sanitarie, i mutui e l'istruzione. Con la possibilità che tetto massimo e soglia minima restino solo per le voci a minor impatto sociale, come quelle veterinarie. E il ripristino dei fondi per 900 milioni di euro a favore dei malati di sla, la sclerosi laterale amiotrofica, annunciato direttamente dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Volevo rassicurare, non c'è né una dimenticanza né un'assenza di risorse». Confermata la rinuncia alla riduzione delle aliquote Irpef e il blocco dell'Iva che non salirà all'11%, la legge di Stabilità continua a cambiare forma ancora prima di essere messe ai voti della commissione Bilancio della Camera. Proprio ieri il ministero dell'Economia ha fornito un bilancio parziale delle entrate tributarie: nei primi nove mesi del 2012 ammontano a 292.526 milioni di euro, con un aumento del 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'incasso della lotta all'evasione sale del 6,5%, quello dei giochi scende dell'8,3%. «Nel complesso — si legge nel comunicato del ministero — pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica conferma la tendenza alla crescita a ritmi

superiori (...) per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011». Anche i due relatori della legge di Stabilità, Pierpaolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl) stanno facendo i conti: senza i tagli dell'Irpef il nuovo testo in costruzione porterebbe in dote 6,7 miliardi di euro nei prossimi tre anni. L'ipotesi è quella di creare un fondo da utilizzare per lavoro, con la riduzione del cuneo fiscale, imprese e ricerca scientifica. I risparmi saranno però crescenti, nel primo anno a disposizione avremo «solo» 1,1 miliardi di euro. E sarebbe quindi necessario scegliere una sola voce sulla quale concentrare gli interventi. Quasi sicuramente proprio la riduzione del cuneo fiscale, cioè la tassazione sul lavoro. C'è poi da risolvere la questione sicurezza. Maurizio Gasparri dice che senza modifiche su questo fronte il Pdl non darà il suo voto. Una parte degli emendamenti proposti dal partito è tra gli 877 dichiarati inammissibili, più della metà, dal presidente della commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti. Una scelta non politica ma tecnica, perché alcune delle misure contestate dal Pdl (come il blocco del turn over) si trovano in altri provvedimenti come la spending review e non possono essere oggetto di modifica in questa sede. Ma il problema politico c'è e alla fine un compromesso andrà trovato.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONTRASTO TRA NUMERI E SALUTE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Alla fine pare che i fondi per mantenere il livello di assistenza ai malati gravi non autosufficienti, come principalmente quelli colpiti dalla Sla, siano stati trovati.

C'erano dunque. Ma il disegno di legge di stabilità, presentato dal ministro dell'Economia e delle Finanze a nome del governo, li tagliava, destinandoli altrove. Se il lavoro che si svolge in Parlamento per riscrivere la manovra finanziaria di fine anno risolverà il problema, si potrebbe essere soddisfatti, un errore e un torto saranno stati riparati e si potrebbe dire che tutto è bene quel che finisce bene. Non è però così semplice e la vicenda, anche se avrà conclusione positiva, merita qualche riflessione. Anche perché potrebbe essere vista come l'esempio di un problema più generale.

Il diritto alla salute – intesa questa come il più elevato livello dello stato di salute raggiungibile dalla persona – è l'unico diritto che la Costituzione qualifica come fondamentale. E non per enfasi e sovrabbondanza redazionale, ma per meditata e discussa ragione nel corso dei lavori dell'Assemblea costituente. L'Italia è poi tenuta a garantire questo diritto per trattati internazionali come il Patto delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, la Carta sociale europea e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Certo la disponibilità delle risorse economiche incide sulle prestazioni dello Stato anche in materia di diritto alla salute e di diritti fondamentali in generale. Ma un'attenta identificazione delle priorità è indispensabile e deve essere motivata e aperta alla discussione. Nulla di questo è avvenuto, fino a quando hanno fatto irruzione i malati e le loro famiglie, forti della loro estrema debolezza e dell'irresistibile impressione delle immagini del dolore esposto davanti alla sede del governo.

Possibile che, almeno per prudenza se non per rispetto di quei malati, il governo non abbia evitato di dover affrontare l'insostenibile impatto dell'indignazione e della reazione sorte nell'opinione pubblica e quindi in Parlamento? Una risposta può essere forse trovata nel fatto che il disegno di legge di stabilità viene presentato dal solo ministro dell'Economia e delle Finanze, senza

l'abituale «concerto» degli altri ministri interessati. Ma sarebbe una risposta formalistica e insufficiente. In realtà è illuminante il fatto che, quando la proposta governativa ha incontrato le prime critiche, la reazione è stata del tipo: «Fate quel che volete, purché il saldo rimanga invariato». Il saldo, quindi, unico scopo da ottenere. Perché il saldo è «tecnico» e il resto è «politica»! Certo le scelte tra i vari interessi e valori da proteggere o promuovere o invece penalizzare o limitare appartiene alla sfera della politica, che trova il suo luogo naturale nel Parlamento e i suoi attori nei partiti politici e nelle organizzazioni della società. Ma è difficilmente comprensibile l'estraneità ostentata e a tratti persino compiaciuta dei responsabili economici del governo, che palesemente godono di un'assoluta preminenza. Così soltanto si spiega che, solo al montare della protesta, i ministri della Salute e delle Politiche Sociali abbiano potuto intervenire e operare efficacemente.

I malati gravi non autosufficienti, portatori di patologie degenerative, oltre a richiedere le cure e gli strumenti necessari per sopravvivere, hanno necessità di disporre delle apparecchiature, che consentono loro di alleviare il peso della vita: si tratta di apparecchi costosi e in continua evoluzione tecnologica, che consentono di spostarsi, comunicare, compiere gesti elementari. L'assistenza continua è indispensabile, così come una complessa organizzazione di mezzi e persone. Quando il malato si trova nel suo domicilio, non si può imporre ai famigliari un impegno totale, continuo, insostenibile. Tra l'altro, se l'assistenza domiciliare efficace non è assicurata, necessariamente aumentano i ricoveri e i relativi costi per il Servizio Sanitario Nazionale. La questione dunque rientra a pieno titolo nel campo della politica sanitaria e del diritto alla salute. Essa merita di essere discussa e poi decisa riconoscendone la complessità e delicatezza. Malamente è affrontata con la brutalità dell'Economia. Meglio la consapevolezza e la responsabilità della Salute.



Stabilità. Oggi nuovo vertice Governo-relatori

Dote triennale da 6,7 miliardi Grilli: fondi a Sla

MODIFICHE DIMEZZATE

Dichiarati inammissibili 877 emendamenti su 1.558, cadono anche le proposte su esodati e ricongiunzioni contributive non onerose

Marco Mobili

ROMA

Arrivano con la stabilità le risorse per la Sla e le non autosufficienze più gravi. Per i dettagli occorrerà però attendere la destinazione della dote da 6,7 miliardi in tre anni liberata con la rinuncia al taglio dell'Irpef e la riscrittura del Fondo per il sociale di palazzo Chigi. Intanto, sotto la tagliola delle ammissibilità è caduto circa il 50% degli emendamenti presentati in commissione Bilancio della Camera: su un totale di 1.558 sono 877 quelli giudicati inammissibili. A cadere anche quelli su esodati e ricongiunzioni non onerose dei diversi periodi contributivi per il calcolo del pensionamento.

La conferma sui fondi per le non autosufficienze più gravi è arrivata prima da Città del Messico, dove il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli parlando al G20, ha rassicurato sulla disponibilità delle risorse per le non autosufficienze. Nel pomeriggio sono stati poi gli stessi relatori alla legge di stabilità, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl), al termine di un incontro con il Governo e la Ragioneria generale dello Stato, a sottolineare che la legge di stabilità stanzierà per i malati di sclerosi

laterale amiotrofica le stesse cifre dello scorso anno.

Con la riunione di ieri, che sarà replicata oggi entrando maggiormente nel merito delle scelte da fare, relatori e Governo hanno definitivamente chiarito la dote da poter utilizzare per riscrivere il taglio della pressione fiscale su lavoratori e imprese. Le somme liberate dalla rinuncia ai tagli Irpef sono pari a 6,7 miliardi di euro in tre anni (1,1 miliardi nel 2013, 3,1 nel 2014, 2,5 nel 2015). Ma, come ha sottolineato Baretta in una nota, è ancora aperta la discussione su come utilizzarli. Per il Pd tutti questi fondi devono essere utilizzati per correggere la manovra nel senso dell'equità e per intervenire sul lavoro e sulle politiche sociali, a partire dal rifinanziamento del fondo per la non autosufficienza. Per il Pdl, ha ribadito Brunetta, è prioritario utilizzare tutte le risorse per la produttività con la creazione di appositi Fondi cui far confluire il «tesoretto» del «no Irpef» e le somme già stanziare dalla stabilità per detassare la produttività.

Da sciogliere anche un altro nodo strategico per la riscrittura della legge di stabilità: il futuro della stretta su detrazioni e deduzioni. Il Governo non ha ancora sciolto del tutto la riserva sulla possibilità di stralciare sia il tetto dei 3.000 euro alle spese detraibili sia la franchigia di 250 euro su deduzioni e detrazioni. Pdl e Pd fino a ieri hanno ottenuto soltanto la certezza sulla cancellazione della retroattività di

questo giro di vite sugli sconti del Fisco.

«Non è che risolta la questione dell'Irpef abbiamo risolto tutto», ha aggiunto Baretta. Ci sono molte questioni aperte, come esodati, Comuni e scuola. Ad esempio la cancellazione dell'orario lungo (24 ore) per il comparto scuola pone problemi di copertura (180 milioni) che vanno garantiti. C'è poi più di un problema da risolvere anche sul patto di stabilità dei comuni come l'esclusione di alcune voci: interventi per prevenire il dissesto idrogeologico o sicurezza delle strutture scolastiche.

Dal Pdl, invece, si è posto l'accento sui tagli al comparto sicurezza. Per il capogruppo al Senato, Maurizio Gasparri, senza una loro revisione il Ddl non si può votare. L'orientamento comunque emerso dall'incontro di ieri tra relatori e Governo è che eventuali modifiche sui tagli dovranno muoversi all'interno della spending review delle singole amministrazioni. In sostanza a pagare il conto della modifica dovrà essere la stessa amministrazione e non tutti i ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Senza la riforma pensioni a rischio»

Monti: a fine 2011 non c'erano i soldi per pagare gli stipendi pubblici

Ministri candidati

«Mi auguro che siano pochi e distribuiti politicamente»

Prospettive

«Misure drastiche per una crescita più sostenibile»

2013

Monti ha confermato l'obiettivo del pareggio di bilancio strutturale

0

Pil

Jp Morgan ha portato a zero la stima sulla crescita 2013 dell'Europa

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ Dipendenti pubblici e pensionati italiani hanno rischiato alla fine del 2011 di non vedersi pagare stipendi e pensioni. Il premier Mario Monti non perde un'occasione per mettere in evidenza i risultati conseguiti dal governo tecnico e ricordare che la situazione ereditata era disastrosa, al limite del default. Nel colloquio che ha fatto a Vespa per il libro «Il Palazzo e la Piazza», Monti ribadisce che solo un anno fa c'era davvero il rischio che lo Stato non potesse pagare gli stipendi. Stesso discorso per le pensioni che «è stato meglio riformare che non pagare». Il premier rivela che, «senza interventi, ci sarebbe stato un problema di cassa e i primi a subire gli effetti peggiori sarebbero stati i più deboli, con redditi da lavoro dipendente e pensioni messi seriamente a rischio».

Quanto al problema dell'equità «è solo uno slogan se non poggia sul realismo. Bisogna spiegare ai cittadini la vera portata delle questioni». Insomma «non bastano parole e promesse».

Monti è tornato anche sulla questione del futuro dei mini-

stri tecnici giacché l'eventuale candidatura di alcuni di loro potrebbe condizionare le ultime mosse di fine legislatura del governo. Pertanto il premier, per prima cosa si augura che «le eventuali candidature siano limitate nel numero e distribuite politicamente per non consentire a nessun osservatore una chiave di lettura retrospettiva sul colore politico di questa compagine». E poi mette in chiaro che è pronto a intervenire qualora dovesse accorgersi «che una proposta o un atto di un ministro si possa interpretare in chiave di acquisizione di favori per il futuro; non gli consentirei di portarli avanti».

Ieri Monti ha partecipato al vertice Asem (Asia-Europe Meeting) di Vientiane, in Laos e parlando ai leader asiatici ha spiegato che se al momento «possono essere delusi dal contributo dato dall'economia europea alla crescita globale» devono anche considerare che «nel medio lungo termine, l'Europa emergerà da questo processo come un partner più forte». Poi sottolinea che la crescita è «rallentata anche in Asia a causa di un indebolimento della domanda. È vero che per qualche tempo le economie emergenti sono state

sufficientemente dinamiche per trainare l'economia mondiale, ma oggi l'illusione del decoupling è svanita. Gli eventi dei mesi passati dimostrano che le crisi non risparmiano nessuno».

Secondo il professore «la sfida attuale per l'Asia è di completare la transizione verso un modello di sviluppo trainato tanto dagli investimenti quanto dal consumo delle famiglie e non solo dall'export».

Non solo. «L'Asia nel suo complesso dovrebbe perseguire un'integrazione economica più ampia e profonda, così come la maggior mobilità dei lavoratori, al fine di sfruttare pienamente il proprio potenziale».

Monti ha messo in evidenza i «grandi progressi effettuati negli ultimi mesi nell'area euro e in particolare in Italia, per risolvere i suoi problemi rafforzando l'integrazione soprattutto per quanto riguarda la supervisione bancaria e i meccanismi per stabilizzare i mercati finanziari». E ha sottolineato che «lo squilibrio di bilancio della zona euro nel suo complesso è sensibilmente inferiore a quello di altri Paesi industrializzati, presenti o non presenti qui».



Monti ribadisce che la priorità che si è data l'Europa è il risanamento dei conti. «Anche negli ultimi 12 mesi avremmo potuto crescere di più, ma ciò avrebbe significato indebolire l'inderogabile processo di risanamento delle finanze pubbliche; per questa ragione, abbiamo dovuto adottare una serie di misure drastiche». E il risultato, nel caso dell'Italia, «è che, nel prossimo anno, raggiungeremo il pareggio di bilancio in termini strutturali. Tutto ciò ci permetterà di avere in seguito una crescita più elevata». Durante il vertice Asem Monti ha incontrato il premier thailandese, Yingluck Shinawatra, e ha analizzato le prospettive di investimento e le opportunità: per le imprese italiane ci sono interessanti sbocchi nei settori delle infrastrutture, dell'energia e delle telecomunicazioni. Entrambi hanno rilevato come le due economie siano «complementari». Le missioni estere continueranno nelle prossime settimane. In agenda la visita nel Golfo Persico dal 18 al 21 novembre.

Giustizia. La legge anticorruzione rinvia a un decreto per disciplinare il nuovo sistema di controllo antimafia

Una white list per gli appalti

L'informativa della Prefettura sostituita da un elenco in continuo aggiornamento

LA PREVENZIONE

Chi non è soggetto al rischio di infiltrazioni non guadagna l'immunità da accertamenti. Basta poco per perdere l'iscrizione

Cristian Immovilli
Guglielmo Saporito

■ Tempi brevi per l'entrata in vigore di elenchi di imprenditori non soggetti a tentativo di infiltrazione mafiosa (articolo 1, commi 52 e 53, legge anticorruzione): entro 60 giorni un decreto del Presidente del Consiglio chiarirà le modalità di funzionamento, ed entro i successivi 60 giorni l'**informativa antimafia** "atipica" o "supplementare" sarà sostituita, in taluni settori, da un elenco (white list). I settori sono quelli più soggetti a rischi di infiltrazione (trasporti, smaltimento rifiuti, inerti, come da tabella allegata).

Fino ad oggi la Camera di commercio rilasciava certificati di iscrizione con una generica stampigliatura di validità antimafia, di frequente contraddetti da informative prefettizie di contenuto diverso, motivate caso per caso attraverso richiami a rapporti redatti dagli organi di investigazione. Le "informative" prefettizie sono tuttavia destinate ad essere sostituite da "comunicazione antimafia" (articolo 84, Dlgs 159/2011): nell'attesa dell'entrata in vigore del Codice antimafia del 2011 (dopo 24 mesi da un regolamento che ancora manca), nei settori più a rischio individuati dalla legge anticorruzione le informative non saranno più singole (a richiesta degli enti interessati), bensì desumibili dalla lettura nell'elenco (**white list**). Chi è presente in tale elenco potrà dichiararsi «non soggetto a rischio di infiltrazione» e concorrere quindi senza attendere la verifica della Prefettura. L'elenco delle attività più esposte a rischio di infiltrazione coincide con quello contenuto nella direttiva del ministro dell'Interno Maroni n. 4610 del 13 giugno 2010, ma altre tipologie possono arricchire l'elenco delle attività certificabili come indenni da rischi.

Una lista analoga era già prevista nell'articolo 4, comma 13 del decreto sviluppo (70/2011), ma riguardava solo i subfornitori e i su-

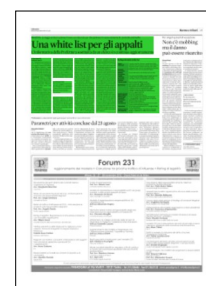
bappalti: ora si opera anche a monte, direttamente sugli appalti; di contenuto simile è anche il Codice etico che l'articolo 3 dello Statuto delle imprese (legge 180/2011) prevede sotto forma di rifiuto di ogni rapporto con organizzazioni criminali o mafiose: chi non aderisce al codice etico non può far parte delle associazioni e perde benefici in tema di semplificazioni amministrative (Scia, Dia edilizie).

L'inserimento nell'elenco dei «non soggetti a tentativi di infiltrazione» dovrebbe essere automatico, poiché è un diritto delle imprese quello di non essere discriminate attraverso albi o elenchi. Può quindi prevedersi una corsa all'iscrizione, oppure un periodo di iniziale autocertificazione dell'esistenza dei requisiti per l'iscrizione in white list. Nel frattempo, coesisteranno i sistemi di "informativa" antimafia, cioè gli attestati rilasciati dalle Prefetture.

L'informatizzazione potrà rimediare ad alcuni degli inconvenienti fino ad oggi emersi per le informative, cioè la territorialità dei provvedimenti (emessi dalle Prefetture dove l'impresa ha sede): l'articolo 1, comma 52 prevede la competenza della Prefettura dove ha sede l'impresa, ma il Dlgs 159/2011 prevede anche una banca dati nazionale, rendendo irrilevante la sede della Prefettura.

L'iscrizione nell'elenco dei non soggetti a tentativi di infiltrazione non genera immunità da accertamenti successivi, poiché basterà un rischio (la presenza di pregiudicati in cantiere, la partecipazione a cartelli) per far perdere l'iscrizione. Sull'entrata ed uscita dalle liste di qualità vi sarà un verosimile contenzioso, affidato alla giustizia amministrativa che ha già ampia esperienza in tema di informative antimafia. La previsione di liste di qualità è il primo passo verso il rating di legalità delle imprese (articolo 5-ter, Dl 1/2012, ora legge 27/2012 sulle liberalizzazioni). Ivi si legge che il rating delle imprese va valutato in sede di concessione di finanziamenti pubblici e di accesso al credito bancario: il passaggio dalla white list (assenza di rischi) al rating (presenza di qualità) sarà quindi un incentivo per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Radiografia della white list

Settori interessati	Trasporti materiali a discarica; smaltimento rifiuti; materiali inerti; calcestruzzo e bitume; noli a freddo di macchinari; fornitura di ferro lavorato; noli a caldo; autotrasporti per conto di terzi; guardiania dei cantieri
Domanda di iscrizione	Prefettura della provincia sede dell'impresa
Modalità di iscrizione	Istanza dell'impresa che intende essere iscritta
Validità territoriale	L'iscrizione è alla Prefettura dove ha sede l'impresa. Si ritiene valida per tutto territorio nazionale
Documento rilasciato	La Prefettura rilascia un attestato di iscrizione
Termine usuale	Entro il quale la Prefettura iscrive: 30 giorni (articolo 2, legge 241/1990)
Dati richiesti	Dati anagrafici del soggetto d'impresa o dell'operatore economico (comprese modifiche societarie); conto corrente (articolo 3, legge 136/2010); automezzi adibiti al trasporto e addetti ai cantieri (tessera di riconoscimento, articolo 5, legge 136/2010)
Qualità attestata dalla Prefettura	Perdurante insussistenza di rischi di infiltrazione mafiosa
Monitoraggio successivo all'iscrizione	Imprese collegate; flussi finanziari tra l'impresa e i subappaltatori; flusso di lavoratori al cantiere; regolarità fiscali e contributive
Verifiche	Periodiche della Prefettura
Cancellazione	Perdita dei requisiti; mancata comunicazione entro 30 giorni dalle modifiche societarie
Contenzioso	Su iscrizione e cancellazione: Tar, Consiglio di Stato, ricorso straordinario
Entrata in vigore della white list	120 giorni dalla entrata in vigore (60 per il decreto attuativo, altrettanti per sostituzione a precedenti norme)

Al convegno organizzato a Milano da Transparency international, la lettura del ddl approvato

Imprese corrotte non responsabili

La corruzione tra privati tiene fuori le norme della 231

DI FABRIZIO VEDANA

La corruzione tra privati non sposa la 231: nessuna responsabilità penale ai sensi della legge 231 del 2001 per l'impresa corrotta. Pare essere questa la più diretta conseguenza delle modifiche apportate dal ddl anticorruzione all'articolo 2635 del codice civile e all'articolo 25-ter del dlgs 231/01. È emerso ieri al convegno organizzato a Milano da Transparency international durante il quale è stata anche offerta una prima lettura delle nuove disposizioni introdotte dal disegno di legge anticorruzione a tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (trattasi del cosiddetto whistleblowing). Il disegno di legge «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», dopo un complesso iter parlamentare, è stato approvato definitivamente dalla camera, anche mediante il ricorso al voto di fiducia, il 31 ottobre scorso ed è ora in attesa della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Il ddl anticorruzione oltre a riscrivere le norme sulla corruzione nella pubblica amministrazione introduce anche il reato di corruzione tra privati. A tal fine viene sostituito il vecchio articolo 2635 del codice civile con il quale si disciplinava il reato di infedeltà a seguito di dazione o promessa di utilità con un nuovo articolo ora rubricato «Corruzione tra privati» e composto da 5 commi. Il primo comma sanziona l'amministratore, il direttore e i sindaci che ricevono per sé o

per altri denaro o altre utilità; il secondo comma sanziona il dipendente della società che riceve denaro o altra utilità. I primi due commi quindi sanzionano i corrotti. Il terzo comma sanziona, invece, chi dà o promette denaro o altra utilità ad amministratori, direttori, sindaci o dipendenti di un'azienda; il comma 3 sanziona cioè il corruttore. Il comma 4 prevede il raddoppio delle pene se si tratta (vuoi nella veste di corrotto vuoi nella veste corruttore) di società quotate o aventi titoli diffusi tra il pubblico. Infine il comma 5 prevede che per il reato di corruzione si proceda a querela della parte offesa fatta salva l'ipotesi che dalla condotta illecita derivi una distorsione della concorrenza. E sin qui si può dire che il ddl anticorruzione ha fatto bene. I problemi nascono leggendo l'articolo 1, comma 77, nel quale si prevede la modifica al dlgs 231/01 (legge sulla responsabilità penale delle imprese). Il ddl anticorruzione in tal caso va ad aggiungere nel dlgs 231/01, all'articolo 25-ter, comma 1, la lettera s-bis prevedendo la responsabilità penale dell'azienda (che si aggiunge a quella personale di amministratori, direttori, sindaci e dipendenti) al solo reato di cui al terzo comma dell'articolo 2635 del codice civile. Ciò significa, come emerso ieri nel corso dell'incontro milanese, che per le sole imprese che corrompono altre imprese sono previste sanzioni amministrative da 200 a 400 quote (ovvero centinaia di migliaia di euro) mentre nessuna sanzione è prevista per le imprese che vengono corrotte.

— Riproduzione riservata —





INTERVISTA AL MINISTRO BALDUZZI

«Avanti con Patto e ticket»

Alle Regioni chiede di fare il «Patto» e di decidere ora la riforma dei ticket. Sugli ospedali, rilancia, serve una verifica «stringente». E intanto promette: nuovi Lea entro fine anno. Il ministro

della Salute, Renato Balduzzi, parla a tutto campo di quanto resta da fare, e di quanto vuole fare, di qui alla fine del suo mandato.

A PAG. 4-5



Archiviato il decretone il ministro illustra la sua agenda fino alla scadenza del mandato

I Patti del professor Balduzzi

Obiettivi nel mirino entro fine anno: accordo con le Regioni, ticket, Lea

Le risorse ci sono: si deve evitare di destinarle casualmente ed è necessario aggredire le sacche di inefficienza. Anche sui ticket stiamo lavorando per ridisegnare un nuovo sistema più equo e trasparente. Il Patto per la salute sarebbe la cornice che tiene il tutto e fino all'ultimo mi impegnerò perché ci sia

La crisi economica è un'occasione per privato e imprese di mettere ordine in casa propria, senza più rendite di posizione, come ha già fatto il Ssn: la spending review non va fatta solo nel pubblico. Il prossimo passo sarà quello di valorizzare e integrare il decreto attraverso il disegno di legge sulle sperimentazioni in discussione al Senato

Il professor Renato Balduzzi ha un sogno. Anzi, ne ha tanti. Fare il «Patto» con le Regioni. Lasciare in eredità «almeno» come definizione del nuovo sistema, la riforma della compartecipazione: i ticket, per dirla più prosaicamente. Mettere in rete la tutela della salute col rilancio dell'economia italiana: giusto quello che le imprese vedono invece quasi azzerato dal decreto e da tutto quanto di normativo l'ha preceduto nei diciotto mesi passati da Berlusconi-Tremonti in poi. E nega, il ministro della Salute, che i tagli plurimiliardari assestati in questi anni («ma non da noi») siano il frutto avvelenato che decreterà il funerale della Sanità pubblica, come pronosticano in tanti, dai medici alle Regioni. Certo è che il ministro-professore col decreto ha affrontato alcune partite decisive per il Ssn, piacciono o meno i risultati finali: chi può negare che il

principio, almeno quello, dell'assistenza h24 non valga una guerra? Magari, certo, c'è stata della propaganda, magari serviranno i denari. Però di qui non si scappa. Stesso discorso per l'intramoenia, dove i compromessi non potevano mancare e in tanti (e per opposte ragioni) è rimasto l'amaro in bocca. Ma adesso, di qui a fine mandato, ci sono le partite rognose: applicare la spending e tagliare posti-letto, ospedali, reparti, primariati. Dare forza al giro di vite anti-sprechi. Il «Patto», chissà. E l'addio ai ticket, altro punto interrogativo. Mentre incombono (chissà) i costi standard. Tutte sfide che il ministro-professore ha nella sua agenda dei prossimi mesi: grosso modo poco oltre fine anno. E poi, che farà Balduzzi? Si candiderà alle politiche di primavera il ministro tecnico della Salute? «Ho avuto

segnali di attenzione, a suo tempo valuterò. Il 2012 non è ancora finito. Fino a Natale ho altro a cui pensare», risponde cauto. Da buon costituzionalista.

Ministro Balduzzi, col decreto, se permette, la finezza costituzionale è stata quella di collegare la tutela della salute con il rilancio dell'economia e lo sviluppo del Paese. Una sfida, in tutti i sensi.

È vero, questa infatti è l'indicazione di una direzione che è nel



decreto legge. Se vediamo le norme, sono volte a dare certezza ed efficacia alla cultura sanitaria del nostro Paese. Non sono norme nuove dal punto di vista culturale, tranne forse per la maggiore attenzione agli stili di vita. Ma si tratta di norme che da anni vengono ripetute nei convegni, negli scritti, nel gergo "sanitaresco". Se si riesce finalmente a metterle in pratica, un comparto che vale più di 100 miliardi come la salute, diventa uno strumento decisivo per la ripresa. Lo sviluppo non è solo un problema di Pil. Voglio dire: è anche un problema di Pil, ma è un problema di più salute, di più istruzione, di più qualità della vita. È chiaro che l'obiezione è come si fa ad alzare il livello di qualità della salute nel momento in cui le risorse sono limitate, anzi scendono.

Già, come si fa? Musi lunghi e ampi scetticismi hanno accompagnato gli effetti del decreto: la mitica assistenza h24, ad esempio, si lamenta che non sia finanziata. Un sogno...

Bisogna vedere punto per punto come stanno realmente le cose. Sul riordino delle medicina di base, ad esempio, le risorse per la prima parte - aggregazioni funzionali territoriali per un miglior rapporto tra medici di famiglia che si scambiano informazioni e riescono ad avere un servizio più lungo - ci sono già, sono già nella convenzione.

Ma si lamenta che mancano all'appello 1,5 miliardi.

Lo si dice in riferimento alla seconda parte della norma, le unità complesse di cure primarie o come si chiamano nelle varie Regioni. Qui le risorse in apparenza non ci sono, nel senso che il decreto non ha una norma che le finanzia. Ma non è che non ci siano davvero, in quanto bisogna mettere insieme il decreto con la spending review. Nella spending review per il 2013 si è cifrato pochissimo ciò che a seguito della ristrutturazione ospedaliera le Regioni devono fare ora e che invece rientrerà come risparmio. Ed è cifrato bassissimo apposta, perché in questo modo più le Regioni riescono a risparmiare, più riescono a equilibrare se ne hanno bisogno su altri fronti nei quali possono essere in difficoltà. L'altra parte la possono destinare a riorganizzare la medicina territoriale, che tra l'altro una volta organizzata bene sarà essa stessa fonte di risparmio. Se riusciremo a evitare che la gente vada inutilmente in ospedale, avremo un vantaggio permanente anche in termini finanziari, oltre chi di salute delle persone. Per questo mi sento di dire che le risorse ci sono. Certo, siamo in un momento nel quale, perché ci siano, bisogna evitare di destinarle casualmente.

Fare di necessità virtù, insomma. In ogni caso ormai il decreto-

ne è alle spalle, anche se va applicato. Ma per la Sanità pubblica si aprono adesso tempi duri e di sacrifici, ministro. I medici dicono che con tutti i tagli di questi anni, oltre 31 miliardi, è stato decretato il funerale del Ssn. Anche la Corte dei conti fa le stesse stime.

I medici hanno manifestato per dichiarare il proprio attaccamento al Ssn, ed è importante. E io sono alleato di tutti gli operatori con l'obiettivo comune di riconoscersi nella grande casa della Sanità pubblica.

Una casa che, però, rischia seriamente di scricchiolare. Il timore di una riduzione dei servizi è grande e reale, ministro. L'applicazione della spending review può essere un salto nel buio.

Io rispondo di quanto ha fatto questo Governo. E posso dire che noi non abbiamo fatto tagli e meno che mai lineari. Abbiamo dato strumenti e indicato i settori dove in tutte le Regioni, virtuose o meno, in tutte le Asl anche vicine, esistono ampi margini di risparmio nell'acquisto di beni e servizi non sanitari e di dispositivi medici. Se si aggrediscono le sacche di inefficienza non ci sarà bisogno di tagliare servizi.

Però le Regioni dicono: a queste condizioni, con questi tagli, non faremo alcun «Patto» col Governo.

Il «Patto» è la cornice che tiene il tutto, senza il Ssn sarebbe più debole. Io farò di tutto fino all'ultimo giorno del mio mandato perché il «Patto» possa esserci e siano superati gli ostacoli che lo bloccano. Ma non posso imporre al mio interlocutore di firmarlo. Se non ci sarà, le responsabilità le avranno sia il livello regionale che quello nazionale. Senza scordare che abbiamo altri problemi da affrontare, come la non autosufficienza e il rapporto con l'Università. Che aspettavano risposte proprio col «Patto».

Poi c'è la riforma dei ticket, prevista proprio col «Patto», da cui si aspettano 2 miliardi in più dal 2014. Insisterà con la sua proposta di un mix ticket-franchigia?

Sì, perché credo sia un atto di responsabilità.

Proporrà ora la modifica?

Chiedo di definire e di decidere adesso un nuovo sistema. Poi la decisione formale può avvenire anche nel 2013 visto che la riforma scatterà nel 2014. Vorrei finire il mio mandato con un'assunzione di responsabilità, non lasciare la patata bollente al Governo che verrà.

A cosa pensa?

Propongo di ridisegnare il sistema di compartecipazione alla spesa in base a criteri di equità, trasparenza e omogeneità. Serve un sistema diverso. Io ho proposto la franchi-

gia, la franchigia-ticket... Ci stiamo lavorando e ora, finita quella del decreto, per noi si apre questa partita. Mi piacerebbe che entrasse nel «Patto».

Altrimenti quale potrebbe essere il veicolo legislativo?

Il veicolo può essere deciso anche nel 2013, non necessariamente la legge di stabilità. L'importante è che ci sia l'accordo Governo-Regioni sui contenuti, e io spingerò perché ci sia, ma può anche non essere materia di questo Governo. Salvo come far fronte alle conseguenze della sentenza della Corte costituzionale sui ticket.

Altra partita scottante: i nuovi Lea, quando arriveranno?

Undici anni dopo, è il momento di vedere quante e quali di quelle 6mila prestazioni sono ancora valide o no e quali debbano entrare. La legge ci dice che il bilanciamento di tutto questo va fatto entro il 31 dicembre 2012. Ed entro l'anno lo faremo.

Quanti ospedali potranno «saltare» con l'applicazione alle porte della spending review?

Più che di un dimagrimento, direi che è necessario dare una tonicità maggiore del sistema. Ma la verifica della rete ospedaliera deve essere stringente. Stiamo dando standard e criteri su unità complesse, specialità, rapporto tra amministrativi e sanitari, utilizzo dei posti letto. Poi tocca alle Regioni.

Anche mettere le mani sui Policlinici universitari?

Certo, gli standard valgono per tutti. Dunque, anche per i Policlinici e per le aziende ospedaliero-universitarie.

I privati si lamentano. I tagli, dicono, colpiscono pesantemente accreditati e imprese, frenando sviluppo e occupazione.

Gli accreditati sono chiamati a un sacrificio contenuto rispetto a quello che abbiamo chiesto alle Regioni. Quanto alle imprese, nel decreto legge ci sono molte norme che interpretano il ruolo dell'industria farmaceutica nello sviluppo del Paese. Credo che l'attuale situazione di difficoltà economica sia un'occasione importante anche per l'industria - soprattutto quella italiana - che deve accettare la sfida mondiale. I farmaci equivalenti non possono diventare un problema solo in Italia. Bisogna guardare avanti: se si guarda indietro e si vive sulla rendita di farmaci a brevetto scaduto e antichi non c'è futuro. All'industria vorrei dire: facciamo un rinnovato patto di sviluppo dove però sia chiesto a tutti di mettere ordine in casa propria, come sta facendo il Ssn.

Però l'occupazione cala. E la crisi delle imprese fatal-

mente colpisce chi ci lavora.

Ma questo non deve diventare un ricatto. Poi bisogna vedere di quale occupazione si tratta. Se vivo sulla rendita del passato avrò attenzione ad assumere informatori farmaceutici con lo sguardo rivolto all'indietro e non all'innovazione. La spending review non va fatta solo nel pubblico.

Cosa proporrà di inserire nel disegno di legge omnibus ex-Fazio delle norme che sono uscite dal decretone o che chiedono i senatori?

Questa sarà un'altra partita molto importante perché, per come è andata la conversione in legge del decreto che ha visto un ruolo molto importante delle commissioni della Camera, il ruolo di quella del Senato non è stato possibile invece riversarlo nel contenuto finale. Ma i senatori hanno fatto comunque un grosso lavoro e li ringrazio. Credo che possa adesso essere utile valorizzato a integrazione del decreto, riprendendo il veicolo legislativo che è fermo da tempo proprio al Senato.

Ci sarà anche la riforma degli Ordini?

Credo che nel disegno di legge ci vada anche la riforma degli Ordini, come le cure palliative, la norma sulla dirigenza sanitaria del ministero della Salute e alcuni Lea da valorizzare.

E l'assicurazione obbligatoria per Asl e ospedali?

Sì, anche un approfondimento sulla gestione del rischio clinico e la copertura assicurativa.

E sui farmaci? Nel decreto la sua proposta originaria è stata superata, soprattutto per quanto riguarda l'uso estensivo degli off label. La riproporrà?

Credo che quelle norme fossero equilibrate alla luce proprio di questo patto di sviluppo che ci deve essere tra pubblici poteri e industria farmaceutica. Si possono ulteriormente migliorare, però le ragioni che le giustificavano rimangono intatte e quindi il tema non è uscito dall'agenda.

Pensa di aver vinto o "perso" col decreto?

Non ho mai vissuto il decreto in termini personali. Il Governo ha deciso di scommettere sul nesso salute-sviluppo accogliendo la proposta del ministro della Salute, il Parlamento si è dichiarato interessato, disponibile. Anche i commenti della generalità delle forze politiche sono positivi, anche fuori della maggioranza. Il decreto è di tutti. È per tutti.

Professor Balduzzi, si candiderà alle elezioni di primavera?

Ho avuto segnali di attenzione e a suo tempo valuterò. Ma quel che per me conta è solo l'oggi. Il 2012 per il ministro della Salute non è ancora finito: fino a Natale dobbiamo ancora lavorare su costi standard, Lea, non autosufficienza, ticket. Non ho tempo per pensare ad altro. (R.Tu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronti i decreti che eliminano 6mila posti per i tagli di spesa - Una circolare della Fornero «rivede» la riforma

Via alla «stretta» sugli statali

Contratti a termine, scelta alle parti - Istat: disoccupati verso 11,4%

Al via la stretta sugli statali: pronti i decreti che tagliano 6mila posti nel quadro della riduzione della spesa. Intanto una circolare del ministro del Lavoro Fornero rivede la riforma sui con-

tratti a termine che saranno definiti dalle parti sociali. Dall'Istat previsioni negative per il 2013: disoccupazione in salita all'11,4%, Pil giù di mezzo punto.

Servizi ► pagina 2 e 3

Pubblico impiego, via a 6mila tagli

Pronti i decreti sulle riduzioni di organico - Situazione critica per Inail e Inps

Scenario più «leggero»

Numeri molto inferiori a quelli circolati a luglio quando si parlò di 11mila esuberi nella Pa centrale

Verso l'incontro sindacale

La settimana prossima Filippo Patroni Griffi illustrerà i termini dell'intervento

DOPO LE COMPENSAZIONI

Nei ministeri le eccedenze sarebbero 3.100, cui si aggiungono 58 dirigenti. Negli enti di ricerca invece arriverebbero a quota 140

Davide Colombo

ROMA

■ Oltre seimila eccedenze da gestire entro il primo semestre del prossimo anno. Con tutti gli strumenti che la legge mette a disposizione, dai prepensionamenti al part-time ai trasferimenti volontari, prima di attivare le procedure di «mobilità collettiva». È il quadro che emerge per i ministeri, gli enti di ricerca e quelli previdenziali dalla ricognizione effettuata sulle dotazioni organiche in vista dei tagli previsti dalla spending review (dl 95/2012; articolo 2).

Scaduto il termine di fine ottobre per il varo dei previsti decreti del presidente del Consiglio con la riduzione degli uffici dirigenziali del 20% e di quelli di funzionari e addetti del 10%, al ministero della Pa è quasi completo il quadro sugli esuberi effettivi che dovrebbero determinarsi dopo le compensazioni tra diverse amministrazioni. E in attesa degli ultimi dati ancora da definire di Farnesina, Viminale e ministero della Giustizia, il ministro Filippo Patroni Griffi si prepara all'incontro con i sindacati della settimana prossima per illustrare tutti i termini dell'operazione.

Stando allo screening di pa-

lazzo Vidoni le eccedenze «post compensazioni» sarebbero 3.100 nei ministeri, cui si aggiungono 58 dirigenti di 1° e 2° fascia, mentre negli enti di ricerca i dipendenti in sovrannumero arriverebbero a quota 140. Per questi due comparti della Pa centrale si stima che circa l'80% di queste eccedenze potrà essere gestito con gli strumenti più soft dei pensionamenti e prepensionamenti o dei trasferimenti volontari prima di arrivare all'attivazione della cosiddetta «messa in disponibilità» che apre la strada della mobilità collettiva. Si tratta di numeri molto inferiori a quelli circolati al momento del varo della spending review, nel mese di luglio, la cui relazione tecnica ipotizzava 11mila eccedenze nella Pa centrale (più 13mila degli enti territoriali). La quota minore è il frutto delle numerose compensazioni che si sarebbero determinate con la disponibilità di alcune amministrazioni (è il caso del ministero dell'Istruzione, l'Università e la Ricerca) di effettuare tagli su organici maggiori e scoperti per «salvare» altre amministrazioni dove invece il personale in servizio coincideva con l'organico previsto.

La situazione è invece più critica per i due grandi enti previdenziali: Inail e Inps. Per il primo, che ha già effettuato il taglio del 10% previsto dalla legge 148 del 2011, i nuovi addetti in soprannumero sarebbero 900, di cui 259 effettivi, ovvero da gestire nella prospettiva della mobili-

tà. Per l'Inps, che invece ha potuto sospendere il taglio del 10% previsto dalla legge dell'anno scorso in virtù dell'integrazione in corso di Inpdap ed Enpals, gli esuberi determinati dalla sola spending review sarebbero due-mila (che raddoppiano a 4mila con gli altri tagli da effettuare al termine del piano di integrazione). Anche in quest'ultimo caso si prevede che una buona parte degli interessati potrebbe uscire indenne dal taglio con prepensionamenti o trasferimenti volontari. Ma il problema resta per due grandi enti che, dal 2014, dovranno garantire gli attuali servizi sul territorio con una dotazione organica ridotta di un quinto per i dirigenti e un decimo per il resto dei dipendenti; un problema chiarissimo ai parlamentari impegnati nell'esame della legge di stabilità e che, sulla questione, hanno già preparato un emendamento ad hoc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

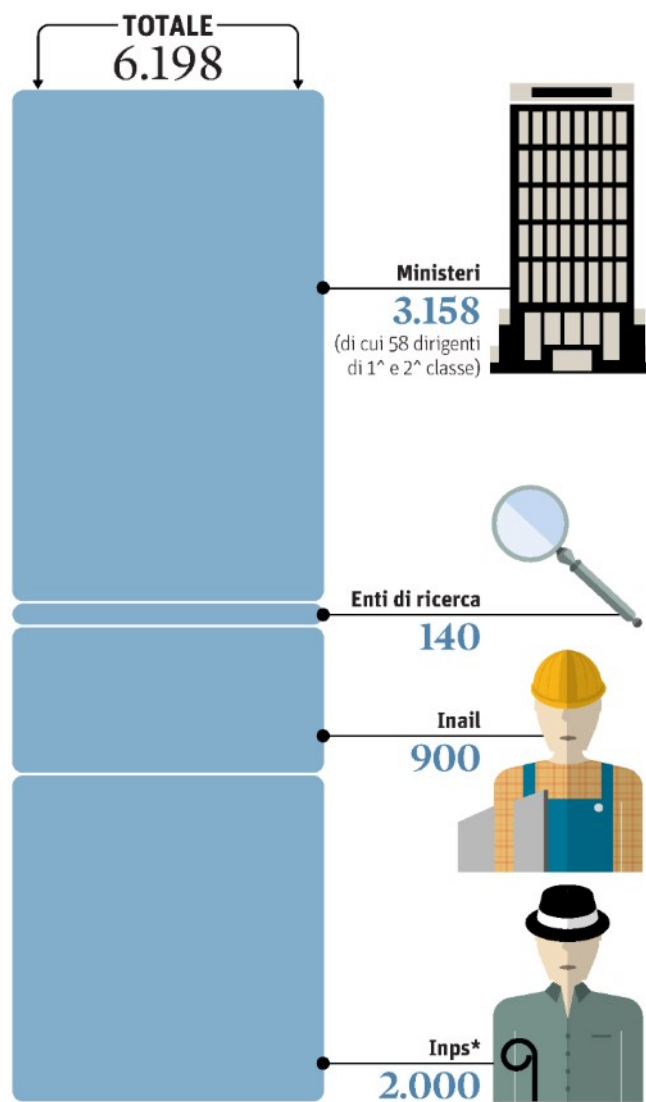


Compensazione

● I tagli alle dotazioni organiche potranno essere effettuati con la compensazione, che consentirà a qualche amministrazione o ente di tagliare un po' meno del previsto (20 e 10%) in cambio di interventi maggiori effettuati altrove.



Le eccedenze in enti e ministeri



* La cifra raddoppia se per l'Istituto scattassero subito i tagli del 10% degli organici che avrebbe dovuto effettuare entro il marzo scorso in virtù della legge 148/2011.

Il governo ha legittimato il prelievo del 2,5% sui lavoratori. L'Inps dovrà rifare i conteggi

Addio Tfr, ecco chi ci guadagna

Bonuscita più pesante per chi va in pensione entro 3 anni

DI NICOLA MONDELLI

Niente trattamento di fine rapporto (Tfr) per il personale docente, educativo, amministrativo, tecnico ed ausiliario, ma solo quello di fine servizio (Tfs-bonuscita).

Il decreto legge n.185 del 29 ottobre 2012, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre ed entrato in vigore il giorno successivo, ha quindi confermato quanto anticipato sulle pagine di *ItaliaOggi* di martedì scorso: in materia liquidazione il personale della scuolatoria indietro. Si torna insomma esclusivamente alla disciplina prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, quella più conosciuta come bonuscita e non più quella mista (Tfs per i servizi prestati fino al 31 dicembre 2010, TFR per quelli prestati dal 1° gennaio 2011 e fino alla data di cessazione dal servizio) prevista dal comma 10 dell'articolo 12 del decreto legge 78/2010, convertito con modificazioni, dalla legge 122/2010 entrata in vigore dal 1° gennaio 2011.

Tale comma disponeva che, limitatamente alle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1° gennaio 2011, il computo del trattamento di fine servizio applicabile al personale della scuola ed a tutti i dipendenti pubblici doveva essere disposto secondo le regole di cui all'articolo 2120 del codice civile e, quindi, secondo le regole del trattamento di fine rapporto (Tfr). Il Governo, proponendo con il decreto legge n. 185 la abrogazione del comma 10, comma peraltro già gravato del giudizio di illegittimità costituzionale, ha pertanto inteso ripristinare integralmente, per tutti i pubblici dipendenti, la disciplina di cui al Decreto presidenziale 1032/1973. Un secondo effetto ottenuto con l'abrogazione è quello di avere legittimato il prelievo del contributo previdenziale a carico del lavoratore del 2,50 per cento della base contributiva, come stabilito dall'articolo 37 del suddetto decreto, operato anche sulle anzianità contributive maturate dal 1° gennaio 2011, vanificando in tale modo le migliaia di diffide presentate dai lavoratori che chiedevano la restituzione delle somme trattenute mensilmente sullo stipendio e comportando l'estinzione di diritto dei proces-

si pendenti aventi per oggetto, appunto, la domanda di restituzione.

Un terzo effetto è quello che l'ente di previdenza guidato da Antonio Mastrapasqua, Inps/Inpdap, deputato a liquidare il trattamento di fine servizio del personale della scuola cessato dal servizio tra il 1° gennaio 2011 e il 1° settembre 2012, dovrà rideterminare l'ammontare della bonuscita applicando, anche per i periodi di servizio decorrenti dal 1° gennaio 2011, le stesse norme utilizzate per determinare l'ammontare della bonuscita relativamente ai periodi di servizio o di periodi utili prestati fino al 31 dicembre 2010. Il ripristino della normativa che disciplina il trattamento di fine servizio/bonuscita in vigore dal 1973, sembra avere creato disorientamento soprattutto tra il personale della scuola non avendo piena consapevolezza degli effetti che tale ripristino potrà avere sull'am-

montare della futura liquidazione rispetto a quello che sarebbe derivato dall'applicazione, misto o pieno, del Tfr. Le due modalità utilizzate per determinare l'ammontare del trattamento da liquidare all'atto della cessazione dal servizio e nei tempi previsti dalla normativa vigente, sono indubbiamente diverse. Per calcolare il Tfs nella misura al lordo delle imposte, la base di calcolo è costituita dall'80 per cento dallo stipendio in godimento all'atto della cessazione dal servizio, ivi compresa l'indennità integrativa conglobata, dalla tredicesima mensilità e dalle indennità specificatamente indicate nell'articolo 38 del decreto 1032/1973. La base contributiva così determinata viene moltiplicata per gli anni di contribuzione utile ai fini della liquidazione.

Per calcolare il Tfr-trattamento di fine rapporto, sempre nella misura al lordo delle imposte, si prendono in considerazione lo stipendio tabellare annuale, i trattamenti accessori fissi e

continuativi e la tredicesima mensilità. La somma ottenuta si divide per il 13,5 per cento. Il risultato della divisione rappresenta la quota di Tfr annuale. Tale quota va sommata a quel-

la determinata per l'anno precedente rivalutata. Detta sommatrice, con le stesse caratteristiche, si ripete anno per anno fino a quello di cessazione dal servizio.

A causa soprattutto dei diversi elementi retributivi che concorrono alla formazione della base di calcolo da parte dei due istituti è difficile rispondere alla domanda su quale dei due sistemi di calcolo risulti più vantaggioso per il personale della scuola. Anche se prevale la convinzione che, a parità di anni di servizio, la somma liquidata con il Tfr sia inferiore a quella liquidata con il sistema di calcolo del Tfs-bonuscita. È una convinzione comprensibile, considerato che normalmente le riforme attuate in periodi critici per i bilanci dello Stato tendono sempre a ridurre gli effetti economici delle norme che si vogliono abrogare. E, in base ad alcuni esempi concreti, il maggior vantaggio potrebbe essere reale per chi cesserà dal servizio nei prossimi 2/3 anni. Lo sarà invece sempre meno negli anni successivi se non saranno incrementati nel numero e nella quantità gli elementi che concorrono alla formazione della base di calcolo per determinare l'ammontare della bonuscita.

— Ciriproduzione riservata —



Enti locali. Sono i possibili addetti da trasferire per effetto di accorpamenti e riduzione di funzioni

Fino a 12mila eccedenze nelle Province

I possibili dipendenti di troppo

Gli effetti che si potrebbero verificare nelle nuove Province

Eccedenze massime		Eccedenze massime	
Asti-Alessandria	673	Livorno-Lucca	1.385
Biella-Vercelli	225	Massa-Pisa	
Novara-Vco	215	Ascoli-Fermo-Macerata*	481
Savona-Imperia	297	L'Aquila-Teramo	394
Cremona-Mantova-Lodi	651	Chieti-Pescara	394
Milano-Monza*	0	Perugia-Terni	406
Como-Varese-Lecco	866	Viterbo-Rieti	336
Verona-Rovigo	300	Latina-Frosinone	257
Padova-Treviso	634	Campobasso-Isernia	168
Parma-Piacenza	377	Lucania (Potenza-Matera)	381
Modena-Reggio Emilia	427	Catanzaro	753
Romagna (Ravenna Forlì-Cesena-Rimini)	740	Vibo Valentia-Crotone	360
Firenze-Prato-Pistoia	540	Benevento-Avellino	360
Grosseto-Siena	457	Bat-Foggia*	0
		Taranto-Brindisi	364

(*) Al momento della rilevazione Monza, Bat e Fermo non erano ancora costituite come Province a sé
Fonte: Elaborazione Il Sole 24 ore su dati Upi

LA CONSULTA

Oggi udienza davanti alla Corte costituzionale sui ricorsi presentati da 8 Regioni contro la stretta del salva-Italia di dicembre

Eugenio Bruno

ROMA

■ Per una partita sulle eccedenze nella Pa che si avvia alla conclusione, come spiega l'articolo qui in alto, ce n'è un'altra che è appena al fischio di inizio e che si concluderà nel 2014. A giocarla saranno vecchie e nuove Province. Sono 12mila infatti i dipendenti che rischiano di dover essere ricollocati per effetto del doppio intervento del taglio di 35 enti di area vasta nelle Regioni ordinarie e della riduzione a 3 (ambiente, trasporti, edilizia scolastica) delle funzioni.

La stima è frutto di un'elaborazione del Sole 24 Ore. Che parte dagli ultimi numeri sul personale resi noti dall'Upi e li incrocia con la stretta avviata dal salva-Italia, proseguita dalla spending review e completata dal decreto sul riordino varato mercoledì. Dei circa 57mila lavoratori alle dipendenze delle amministrazioni provinciali, circa 27mila appartengono a quelle interessate dagli accorpamenti o dall'evoluzione in città metropolitane. All'orizzonte può essere individuato un primo gruppo di 12mila unità "a rischio-eccedenza". Si tratta dei dipendenti delle Province che con-

fluiranno in altri "enti di mezzo" e perderanno il titolo di capoluogo. Immaginando che questo venga fissato ovunque nel Comune più popoloso - anche se la legge consente ai sindaci interessati, anche a maggioranza, di disporre diversamente - e considerando che gli organi politici andranno concentrati in un unico "palazzo" poiché non ci saranno sedi decentrate, in teoria, gli unici lavoratori sicuri del posto sarebbero quelli che già risultano oggi occupati nel capoluogo.

Per gli altri partirebbe il ricollocamento presso uno degli uffici che gestiranno le tre funzioni rimaste di competenza provinciale oppure presso i Comuni che le erediteranno. A meno che le Regioni non decidano di tenerle per sé, gestendole in proprio o magari creando una struttura ad hoc. Il procedimento per il trasferimento del personale sarà molto simile a quello descritto qui in alto, con le specificità delineate dall'articolo 6 del Dl approvato la settimana scorsa e in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale.

È presumibile che l'iter occupi gran parte del 2013 e si concluda solo a ridosso della partenza dei nuovi enti fissata per il 1° gennaio 2014. I criteri e le modalità da seguire saranno concertate con i sindacati. Ma se entro 30 giorni non si raggiungerà un accordo i presi-

denti di Provincia potranno avviare i passaggi di ruolo. Nel rispetto di un doppio vincolo: le dotazioni organiche saranno rideterminate tenendo conto dell'effettivo fabbisogno; per le eventuali deroghe conterranno i parametri di virtuosità già richiamati dalla spending.

Ulteriori novità sul fronte Province potrebbero arrivare oggi dalla Consulta che esaminerà il ricorso presentato da 8 Regioni (Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli, Lazio, Campania, Molise e Sardegna) contro l'articolo 23 del Dl salva-Italia del dicembre scorso che ha disegnato i futuri consigli provinciali come organi di secondo livello, eletti dai Comuni. In caso di accoglimento verrebbe meno una delle due gambe su cui si regge l'intera sistemazione delle Province e il Governo sarebbe costretto a correre ai ripari. Anche perché l'articolo 23 è l'unica disposizione dell'intera operazione-Province per cui l'Esecutivo ha già "cifrato" i potenziali risparmi. I 65 milioni quantificati all'epoca del salva-Italia ma prudenzialmente non messi a bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMMERCIO ESTERO

**Monti(Ice):
più fondi
per promuovere
il made in Italy**

Carmine Fotina ► pagina 14

«Più fondi per la riforma dell'Ice»

Riccardo Monti: sgravi fiscali non solo per Fiat ma per l'intero export manifatturiero

Il Desk Italia

«Dieci dossier per attrarre investimenti, nel portafoglio anche gli asset dello Stato»

La rete estera

«Sono stati già integrati con le strutture diplomatiche 29 presidi dell'Agenzia»

PROVVEDIMENTI ATTUATIVI

«Mancano i Dpcm ma non siamo fermi, varato il programma promozionale unificato»

LE ESPORTAZIONI

«Nel 2012, per la prima volta in 10 anni, avremo un attivo nella bilancia commerciale complessiva»

Carmine Fotina

ROMA

■ La nuova Agenzia Ice per il commercio estero è ancora un cantiere aperto. Riccardo Monti, che ne ha assunto la presidenza lo scorso maggio, deve fare i conti con il pressing dei dipendenti, che chiedono certezze sul futuro in mancanza dei provvedimenti attuativi, e con le esigenze delle imprese che da tempo invocano un cambio di passo sulle strategie per l'internazionalizzazione.

Il decreto Salva Italia del dicembre 2011 prevedeva tre decreti attuativi. È trascorso quasi un anno: a che punto siamo?

Seguo e sollecito quotidianamente lo sblocco degli ultimi passaggi amministrativi per definire la cornice della nuova Ice. Detto questo, voglio sottolineare che il piano giuridico va separato da quello operativo, visto che, pur con lo strumento dell'Ice in esercizio provvisorio, siamo molto attivi e abbiamo portato a casa diversi risultati. La graduatoria del concorso per titoli dei 450 dipendenti dovrebbe essere

pubblicata in settimana e questo sbloccherà il provvedimento sulle risorse umane. Con il Dpcm sulle risorse finanziarie invece dobbiamo sanare il buco pregresso, perché negli ultimi due-tre anni avevamo costi di struttura molto maggiori rispetto agli stanziamenti: per farlo dovremo probabilmente usare dei beni immobiliari, ma su questo c'è da trovare una quadra con le amministrazioni competenti. Più semplice il cammino per il terzo Dpcm, quello sui beni strumentali.

Anche il budget in verità sembra in alto mare

Qui si innesta il tema della legge di stabilità. Stiamo lottando per ottenere un budget congruo rispetto agli obiettivi condivisi ed approvati in Cabina di regia per l'internazionalizzazione. Veniamo da una fase convulsa, 2011-2012, dove abbiamo lasciato senza presidio molte sedi anche importanti per l'incertezza causata dalla soppressione e dalle difficoltà di ripartenza. Abbiamo il dovere di partire con la nuova Agenzia dotando gli uffici importanti di risorse adeguate. Se non le reperiremo, il rischio sarà il depotenziamento di importanti nodi della nostra rete estera. Ma sono convinto che alla fine non sarà così.

La cabina di regia ha superato la fase di stallo?

È proprio uno degli esempi di quello che stiamo comunque portando avanti. In questa sede, nelle scorse settimane abbiamo condiviso un programma promozionale che, tra pianificate ed effettuate, si compone di oltre 200 ini-

ziative, frutto del revamping del vecchio programma, della messa a fattor comune di risorse, della definizione di nuove priorità geografiche e della mobilitazione di tutta la rete estera a partire dalle ambasciate. Si parla tanto, forse troppo, dei famosi Dpcm, ma vorrei fosse chiaro che non stiamo fermi ad aspettare. Ad esempio abbiamo lanciato il piano Export Sud con 50 milioni in tre anni e abbiamo già messo a punto una prima versione del programma promozionale unificato, fatto dall'Ice insieme alle associazioni di categoria, alle Camere di commercio e alle Regioni. È la prima volta che accade, una piccola rivoluzione di cui siamo molto fieri.

Come sarà ridisegnata la rete estera?

Il network estero di fatto è già stato unificato mettendo in sinergia, oltre alle sedi di ambasciate e consolati, gli uffici dell'Enit (di cui una decina stanno confluenndo nei nostri uffici), le camere di commercio italiane all'estero e e gli istituti italiani di cultura. Ad oggi 29 presidi dell'Agenzia Ice risultano già integrati con le strutture diplomatiche.

I sindacati lamentano con-



fusione tra la missione dell'Ice e nuove iniziative private. Come replica?

Dico in modo molto chiaro che, come istituzione, vogliamo svolgere un'attività di supporto e coordinamento sinergica con iniziative private. Proprio per questo consideriamo elementi positivi e da supportare iniziative come Eataly, grande retailer del food del mondo, o Stil Novo Sviluppo. In quest'ultimo caso, ad esempio, con Confindustria siamo in linea sulle logiche e le modalità realizzative. In questa fase di straordinaria difficoltà per la nostra economia, l'export è talmente importante che ogni energia, competenza, iniziativa va messa a fattor comune e valorizzata.

La Fiat chiede interventi a sostegno dell'export. Che cosa metterete sul tavolo?

Ci stiamo lavorando, anche oggi si è svolta una riunione sul tema. Posso dirle che si sta ragionando a 360 gradi su meccanismi a sostegno di tutta l'industria manifatturiera, che oggi è la parte preponderante del nostro export. Puntiamo alla semplificazione delle procedure doganali, al rafforzamento del finanziamento all'export da parte di Simest e Sace, alle piattaforme logistiche e, nel caso si reperiscano le risorse necessarie, anche a politiche efficaci di stimolo fiscale per chi costruisce valore aggiunto sul fronte export.

Che impatto si aspetta da

queste misure sul nostro export?

In questa fase è difficile fare previsioni accurate, anche se partiamo da una base decisamente positiva. Nei primi otto mesi del 2012 abbiamo registrato un aumento dei valori delle merci esportate del 4,6%, con un saldo commerciale complessivo attivo di 3,8 miliardi di euro. E abbiamo proiezioni di saldo positivo per tutto il 2012: per la prima volta in dieci anni avremo un attivo nella bilancia commerciale complessiva incluso il dato dell'oil & gas.

Anche il Desk Italia per attrarre investimenti dall'estero è vincolato a un Dpcm. Quando si partirà?

Il provvedimento arriverà a stretto giro. Anche in questo caso comunque ci siamo già attivati e stiamo seguendo una decina di dossier di investimento. Quattro-cinque riguardano investimenti greenfield, altri cinque o sei espansioni di investimenti in corso o la conferma della presenza in Italia. Stiamo creando un portafoglio di opportunità di investimento, da promuovere su tutta la rete estera, alimentato anche dalle dismissioni degli asset dello Stato. Infine per semplificare la vita agli investitori esteri si stanno aprendo anche dei canali dedicati presso alcune amministrazioni come l'Agenzia delle entrate, i Tribunali delle imprese e il ministero dell'Interno per quanto riguarda i visti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EXPORT

4,6%

L'incremento

Nei primi 8 mesi del 2012 si è registrato un aumento dei valori delle merci esportate del 4,6 per cento.

Il saldo commerciale complessivo dell'Italia nei primi 8 mesi ha mostrato un attivo di 3,8 miliardi di euro

10,3%

Esportazioni extra Ue

Nel complesso, le esportazioni dirette nei paesi Ue sono rimaste ferme ai valori 2011 con una variazione pressoché nulla (+0,3%), un aumento del 10,3 per cento hanno mostrato quelle dirette verso le aree extra Ue

+13,1%

Andamento farmaceutica

A livello di settori, hanno contribuito maggiormente alla buona performance dell'export nel periodo gennaio-agosto 2012 i prodotti petroliferi raffinati (+16,5% dato influenzato dall'effetto della quotazione internazionale del petrolio), la farmaceutica (+13,1%), seguita dai metalli (9%) e dagli alimentari e bevande (+8,1%)

200

Iniziative promozionali

Per il 2012-2013 le iniziative promozionali, tra pianificate ed effettuate, sono circa 200, frutto del revamping del vecchio programma, della messa a fattor comune di risorse, della definizione di nuove priorità geografiche e della mobilitazione delle ambasciate

Un decreto per nuova gara a giugno. Ma il ministro ha tempi stretti per mantenere la promessa

Riforma dei concorsi, sarà mini

Profumo intanto deve difendersi dai ricorsi per illegittimità

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Una promessa da mantenere. Un nuovo concorso a giugno. Anche se neppure questo sarà come lo avrebbe voluto e come aveva annunciato, ovvero aperto solo ai giovani e con una quota di assunzioni preponderante rispetto a quelle fatte con le graduatorie a esaurimento. Non una riforma a 360 gradi dunque, per la quale servirebbe una legge, ma una miniriforma. A giorni, secondo quanto trapela da viale Trastevere, il ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, dovrebbe firmare il regolamento che ridefinisce, grazie a una delega aperta dall'ex ministro Beppe Fioroni (legge 244 del 2007), i criteri di accesso a una nuova selezione per insegnanti. Intanto però il ministero deve difendere con le unghie e con i denti l'attuale gara dai ricorsi di illegittimità avanzati da chi è stato escluso.

Il regolamento fissa la durata biennale delle graduatorie del concorso. Chi non riesce nei due anni ad avere il contratto di assunzione a tempo indeterminato non avrà nessuna speranza di confluire nella lista ad esaurimento, che resta chiusa e che assorbirà il 50% delle assunzioni annualmente disponibili, ma, analogamente a quanto avviene in altre amministrazioni, dovrà provare a rifare il concorso successivo. Che ci sarà appunto dopo due anni. La cadenza biennale è una delle novità più importanti del nuovo assetto, che dovrebbe garantire la periodicità dell'accesso ai ruoli dei docenti e così scardinare il sistema del precariato. Sistema di stop and go, di supplenze in giro per le città e per le scuole, incarichi a volte rinnovati, altro, come è successo a Carmine Cerbera, il docente precario di

storia dell'arte che si è ucciso perché rimasto senza lavoro.

Alle selezioni potranno partecipare i docenti abilitati: i precari iscritti nelle graduatorie a esaurimento, i laureati di scienze della formazione primaria, quelli che usciranno dai Tfa in corso di svolgimento e probabilmente gli abilitanti dei Tfa speciali, ossia i corsi di formazione iniziale riservati ai docenti che potranno vantare requisiti di servizio tra l'anno scolastico 1999/2000 e il 2011/12, dati per imminenti a giugno da Profumo e non ancora autorizzati.

Il provvedimento di riforma è un decreto ministeriale, e questo rappresenta già un passo in avanti, visto che non dovrà superare il vaglio del consiglio dei ministri. Ma è prevista una procedura rafforzata, e dunque, prima della firma definitiva, è necessario acquisire i pareri delle commissioni competenti di camera e senato, il via libera del Cnpi, la registrazione del Consiglio di stato. Nella migliore delle ipotesi, se l'iter dovesse essere avviato entro metà novembre, si chiuderebbe a fine gennaio. A

ridosso dello scioglimento delle camere. Quello che pare certo è che comunque sarà il successivo ministro a bandire il nuovo concorso, con tutto il carico di polemiche che inevitabilmente accompagnerà la vicenda.

Come già avvenuto con la gara in corso, molti

precari abilitati lamentano di dover fare una nuova selezione quando sono già iscritti nella graduatoria ad esaurimento.

Ma anche che in questo modo si rubano posti allo scorrimento delle stesse liste alle quali va il 100% dei posti autorizzati se non c'è concorso.

Critica quest'ultima che prenderà ancora più piede nel prossimo futuro, giacché i posti che si libereranno con i pensionamenti, dopo la riforma Fornero, saranno ridotti al lumicino. Salvo un piano straordinario di immissioni in ruolo.

Intanto al ministero stanno sulle barricate per difendere il concorso già autorizzato e in corso di svolgimento. Ricorsi sono stati annunciati dall'associazione dei consumatori Codancos così come dall'Anief. Nel mirino l'esclusione dei semplici laureati non abilitati e il divieto di partecipare imposto ai docenti già di ruolo. Divieto ritenuto illegittimo, visto che l'esclusione configurerebbe una violazione del principio di eguaglianza nell'accesso al pubblico impiego. Del resto, il divieto non riguarda i dipendenti di altre amministrazioni che possono tranquillamente fare domanda.

©Riproduzione riservata



» » Dossier / Le prospettive dell'economia

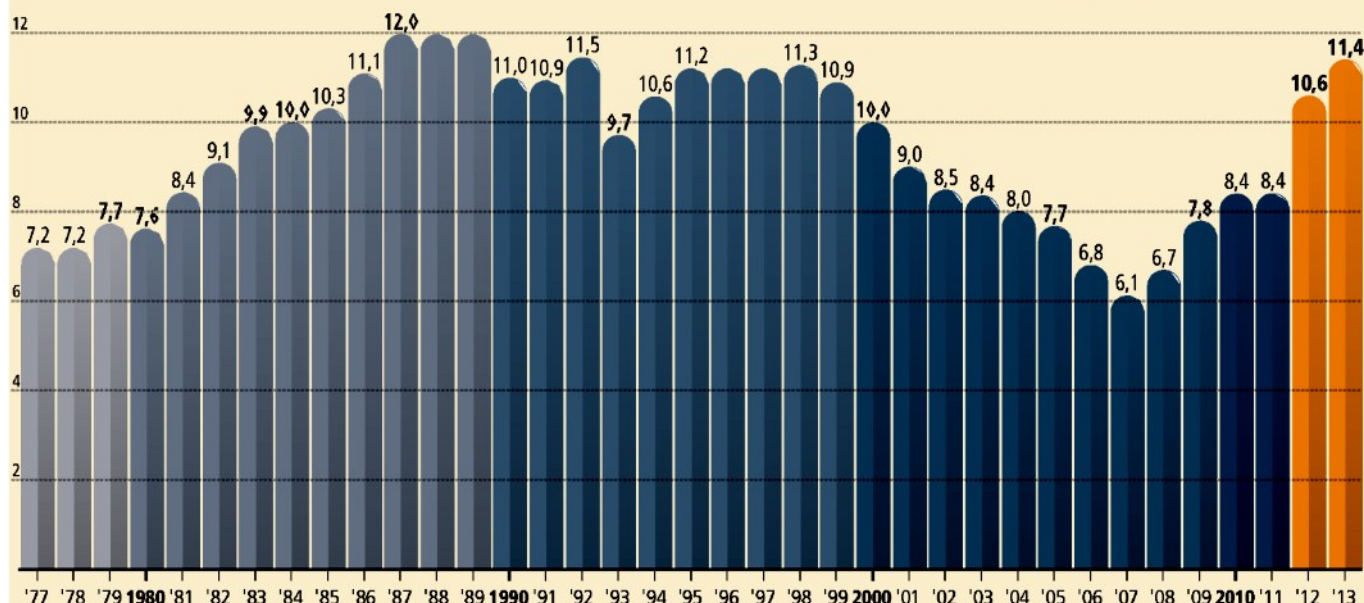
L'Istat: Italia in rosso anche nel 2013

La caduta del Pil frenerà ma resteremo in negativo. Ma il dato che fa più impressione è quello dei senza lavoro, che l'anno prossimo tornerà sui livelli di fine Anni Ottanta. Ritratto di un Paese che ancora non riesce a **invertire la tendenza**

Tasso di disoccupazione

Centimetri - LA STAMPA

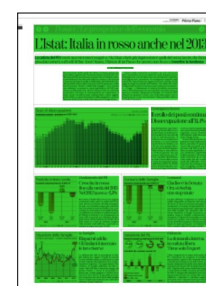
Andamento annuale e previsioni per il 2012-2013

Elaborazioni **DAVID HUME** - La Stampa su dati Istat

A CURA DI ROBERTO GIOVANNINI

Non sono buone notizie quelle che l'Istat ci comunica nel suo rapporto sulle prospettive per l'economia italiana nel 2012-2013. Perché siamo nel bel mezzo di una recessione che è destinata a durare probabilmente fino alla metà dell'anno venturo, e che sarà una recessione più lunga di quelle del 1992-1993 e del 2008-2009. Perché il prodotto interno lordo scenderà del 2,3% quest'anno e dello 0,5% il prossimo. Perché i redditi delle famiglie e i loro consumi sono destinati a contrarsi in modo significativo, del 3,2% quest'anno nel 2013 dello 0,7%. Perché l'Istat prevede un «rilevante incremento» del tasso di disoccupazione per quest'anno, al 10,6%, mentre nel 2013 il tasso continuerebbe a salire raggiungendo il 11,4% «a causa del contrarsi dell'occupazione», unito all'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata.

Si potrà subito cominciare a discutere se è vero che le politiche economiche di severa austerità varate dal governo per fronteggiare la crisi di fiducia dei mercati abbiano contribuito ad aggravare la recessione e le conseguenze negative sugli italiani che l'Istat fotografa. Apparentemente, questa è la tesi suggerita dagli economisti dell'istituto: «la caduta del reddito disponibile, il clima di incertezza percepito dai consumatori - si legge - e l'attuazione di misure di politica economica volte al consolidamento dei conti pubblici» penalizzeranno la spesa per consumi. Spingendo le famiglie, in crescente difficoltà per far quadrare i conti, a dar fondo alle proprie riserve finanziarie per cercare di mantenere il più possibile inalterati i livelli di consumo.



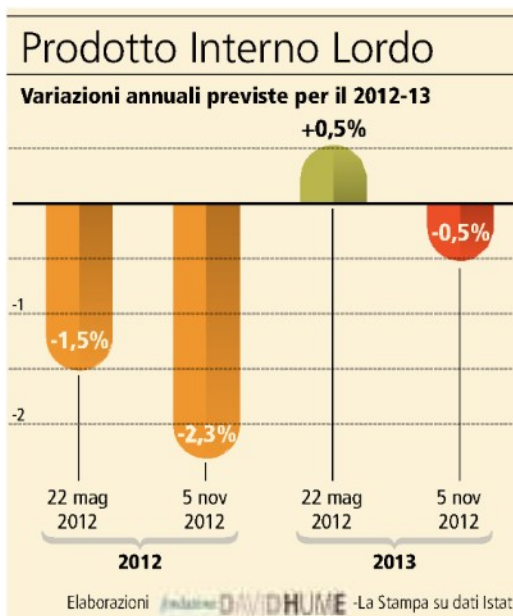
L'emergenza lavoro

Il crollo dei posti continua Disoccupazione all'11,4%

Sono decisamente cupe le prospettive sul fronte del lavoro, ci avverte l'Istat. La tendenza, infatti è quella di «un mercato del lavoro in deterioramento». Il risultato è che con la gelata dell'economia e la non-creazione di posti di lavoro (laddove non ci sia una vera e propria distruzione di opportunità d'impiego) l'Italia tornerà a valori del tasso di disoccupazione che non conosceva dai lontani anni '80. E così, tra il 2011 e il 2012 abbiamo visto il boom delle persone in cerca di occupazione, passate dall'8,4% al 10,6%. Per il 2013, il tasso di disoccupazione continuerà purtroppo ad aumenta-

re sino a un preoccupante 11,4% sia a causa del contrarsi dell'occupazione, sia per l'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata.

Numeri allarmanti, che ci riportano ai valori degli anni che hanno preceduto il massiccio ricorso alla precarietà che ha permesso dal 1996 in poi di ridurre in modo significativo (se non socialmente sopportabile) la disoccupazione. Che secondo molti osservatori ha in realtà valori molto più alti, considerando gli «sfiduciati». Ovvero le persone che nemmeno ricercano un impiego, convinte dell'impossibilità di trovarne uno.



L'andamento del Pil

Crescita in rosso fino alla metà del 2013 Nel 2012 tasso a -2,3%

Non siamo ai livelli della Grecia, ma andiamo certamente molto male. La caduta del Pil iniziata nel terzo trimestre del 2011 proseguirà, sia pure con intensità sempre più contenute, fino al secondo trimestre del 2013. Così, la recessione in corso supererà sia quella del biennio 2008-09 (5 trimestri) sia quella del periodo 1992-93 (6 trimestri). La conseguenza: per l'anno 2012 si prevede una riduzione del prodotto interno lordo italiano pari al 2,3%. Per il 2013, anche se ci sarà un modesto recupero nella seconda metà dell'anno, si prevede comunque un segno meno per lo 0,5%.

Situazione delle famiglie



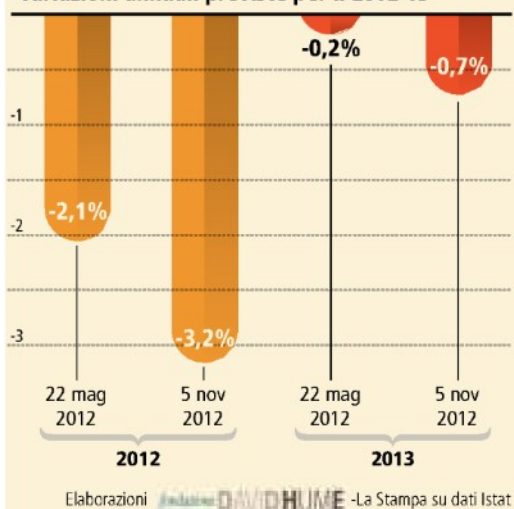
Le famiglie

Risparmi addio Gli italiani intaccano le loro riserve

Lo abbiamo già visto in precedenza: le famiglie italiane per reggere il livello di consumi cui sono abituati stanno modificando in modo drastico rispetto alla tradizione i loro comportamenti di risparmio. Un tempo attente «formichine», le famiglie dall'estate del 2011 secondo i dati dell'Istat si ritrovano sempre più spesso «cicale», e invece di accumulare risparmi per i tempi peggiori si trovano ad intaccare le loro riserve. A fine 2012, ad esempio, scopriamo che solo il 10,6% delle famiglie riesce a risparmiare qualcosa; ben il 24% deve utilizzare i propri risparmi.

Consumi delle famiglie

Variazioni annuali previste per il 2012-13



I consumi

L'indice è in frenata Ora si rischia uno stop totale

L'analisi dell'Istat è impietosa: la caduta del reddito disponibile, la situazione del mercato del lavoro, il clima di incertezza percepito dai consumatori e le misure di superauusterità varate dal governo penalizzano la spesa per consumi delle famiglie. Per rispondere alla crescente situazione di disagio finanziario, per qualche tempo le famiglie continueranno a «mangiare» il risparmio accumulato; se continuerà, non è esclusa «una evoluzione in negativo dei modelli di consumo». Intanto, per quest'anno la spesa privata per sé contrarrà del 3,2% e scenderà dello 0,7% anche nel 2013.

Variazione del PIL

Variazioni annuali e previsioni per il 2012-2013



Il bilancio

La domanda interna in caduta libera Tiene solo l'export

L'Istat ci segnala che la «colpa» della caduta del Pil è largamente da assegnare al contributo marcatamente negativo della domanda interna (-3,6 punti percentuali, al netto delle scorte), solo in parte compensato da quella estera netta (pari a 2,8 punti percentuali, circa il doppio rispetto al 2011). L'apporto delle scorte risulterebbe negativo nella media del 2012 (-1,5 punti percentuali). Nel 2013, il sostegno della domanda estera netta (0,5 punti percentuali) non risulterebbe ancora sufficiente a bilanciare il contributo negativo proveniente dalle componenti interne di domanda (-0,9 punti percentuali al netto delle scorte).

Istat: «Recessione anche nel 2013»

Altro che ripartenza nel 2013. Il *leit motiv* del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - e in generale del governo Monti - si è scontrato ieri con i numeri dell'Istat che ha previsto per il 2013 che il Pil si attesti a -0,5%, nonostante «l'attenuazione degli impulsi sfavorevoli e un moderato recupero dell'attività nel secon-

do semestre». Un dato certo migliore rispetto a quello del 2012 (quando il Pil si ridurrà del 2,3%), ma riguardo a cui c'è poco da stare allegri. Anche perché «il rallentamento del commercio mondiale e il possibile riacutizzarsi delle tensioni costituiscono i principali fattori di rischio al ribasso per queste previsioni».

A PAG. 3

L'Istat gela Grilli: «Pil giù del 2,3% Sarà recessione anche nel 2013»

L'Istituto: nel prossimo anno crescita a -0,5%, disoccupazione all'11,4% e consumi giù a -0,7%. Ma Monti difende il «pareggio di bilancio»

LAURA MAGNA

Altro che ripartenza nel 2013. Il *leit motiv* del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - e in generale del governo Monti - si è scontrato ieri con i numeri dell'Istat. L'istituto di statistica ha infatti previsto per il 2013 che il Pil si attesti a -0,5%, nonostante «l'attenuazione degli impulsi sfavorevoli e un moderato recupero dell'attività economica nel secondo semestre». Un dato certo migliore rispetto a quello del 2012 (quando il Pil si ridurrà del 2,3%), ma riguardo a cui c'è poco da stare allegri. Anche perché «il rallentamento del commercio mondiale e il possibile riacutizzarsi delle tensioni sui mercati finanziari - avverte l'Istat nel rapporto sull'economia del biennio 2012-2013 - costituiscono i principali fattori di rischio al ribasso per queste previsioni». Insomma, la crisi è ben lontana dal risolversi. «La durata della crisi attuale - scrive ancora Istat nel rapporto - supererebbe sia quella del biennio 2008-09 (5 trimestri) sia quella del periodo 1992-93 (6 trimestri)». Secondo le previsioni (che rispetto a maggio scorso vedono il Pil ridursi di ulteriori otto decimi di punto nel 2012 e di un punto percentuale nel 2013), la domanda estera netta sarà, in entrambi gli anni, il principale sostegno alla crescita, con un contributo rispettivamente di 2,8 e 0,5 punti; l'export è stimato in aumento dell'1,3% quest'anno e del 2,4% nel 2013.

Il contributo della domanda interna resta negativo sia nel 2012 (-3,6 punti) sia nel 2013 (-0,9). E non basta. La spesa delle famiglie per consumi scende nel 2012 del

3,2%, nel 2013 dello 0,7%, a seguito delle difficoltà sul mercato del lavoro, della caduta del reddito disponibile, del clima di incertezza e delle misure di consolidamento dei conti pubblici, con conseguenze sul risparmio. E se nel 2012 il tasso di disoccupazione si attesterà al 10,6%, nel 2013 continuerà a salire all'11,4% a causa del contrarsi dell'occupazione, fenomeno cui si dovrebbe accompagnare un aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata. Non solo. La crisi condurrà a un deterioramento complessivo delle condizioni del mercato del lavoro: nei primi due trimestri del 2012 si è osservata una sostanziale tenuta dei livelli occupazionali, unitamente a una diminuzione delle ore lavorate (anche attraverso il ricorso alla Cig), ma segnali più negativi sono emersi a settembre. Per il 2012 la diminuzione prevista in termini di input di lavoro sarebbe dell'1,2% e dello 0,5% nel 2013. La crescita delle persone in cerca di lavoro iniziata a fine 2011 è alla base del rilevante incremento del tasso di disoccupazione.

L'Istat rileva che un intervento sull'Iva limitato all'aliquota ordinaria e misure di riduzione del cuneo fiscale nella legge di Stabilità avrebbero «un effetto di stimolo (ancorché contenuto) dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione». Ma con «effetti sulla crescita del Pil nel 2013 poco significativi».

Insomma, i cinque anni prospettati dal cancelliere tedesco Angela Merkel come termine per traghettare l'Europa fuori dalla crisi, sembrano realistici anche per l'Italia. E mentre i numeri suggeriscono questo, il premier Mario Monti im-

puta un altro traguardo al 2013. «In Italia, nel prossimo anno - ha detto nel corso del suo intervento al vertice Asem di Vientiane in Laos - raggiungeremo il pareggio di bilancio in termini strutturali e abbiamo anche realizzato riforme strutturali molto incisive. Tutto ciò ci permetterà di avere in seguito una crescita più elevata e sostenibile». Secondo Monti, la trasformazione in atto in Europa implica nel breve termine «una crescita più moderata. Ma, nel medio lungo termine, sono sicuro, l'Europa emergerà da questo processo come un partner più forte. Negli ultimi 12 mesi avremmo potuto crescere di più, ma ciò avrebbe significato indebolire l'inderogabile processo di risanamento delle finanze pubbliche; per questo abbiamo dovuto adottare una serie di misure drastiche». Negli ultimi mesi, ha sottolineato ancora Monti, «l'area euro ha similmente fatto grandi progressi per risolvere i suoi problemi rafforzando l'integrazione, in particolare per quanto riguarda la supervisione bancaria e i meccanismi per stabilizzare i mercati. Lo squilibrio di bilancio è sensibilmente inferiore a quello di altri Paesi industrializzati». Come dire, c'è chi sta peggio. Ma basta per credere di stare bene?



L'Ocse avverte l'Italia, speculazione in agguato Monti: la crescita solo dopo l'anno prossimo

La guerra dello spread non è finita. Eppure il differenziale di rendimento tra i titoli di stato decennali italiani a quelli tedeschi è calato di quasi 200 punti. Non basti per sentirsi assicurati. Un risultato «abbastanza importante» si è limitato a dire il segretario generale Ocse Angel Gurría, in un'intervista all'Ansa.

Il numero uno dell'organizzazione che monitora le economie occidentali ha detto che l'Italia deve essere pronta a mantenere sui mercati un'allerta credibile con la possibilità di attivare l'aiuto Ue e Bce «Il bazooka va caricato e puntato, e, se serve, attivato». Non tutti sono ronti a scommettere sulla solidità italiana. I fat-

tori di instabilità sui mercati permangono. Spagna e Portogallo sono in costante emergenza, salvare la Grecia dal fallimento sembra ormai un'operazione disperata. Il timore dell'Ocse è che la speculazione possa tornare a scommettere sul fallimento dell'euro attaccando i debiti sovrani dei Paesi periferici dell'eurozona. In quest'ottica, l'utilizzo del fondo salva-Stati sarebbe un deterrente molto potente. Il problema è che un Paese che vuole difendersi utilizzando lo scudo anti-speculazione dovrebbe poi sottostare alle durissime condizioni imposte da Bruxelles e dalla Bce di Mario Draghi. Per questo motivo Mario Monti e Vittorio Grilli hanno ripetuto con una certa insistenza che l'Italia saprà farcela senza chiedere l'aiuto di nessuno.

Gurría mette in evidenza anche quelle che sono le misure più urgenti da adottare in Italia. Il nostro Paese è stato investito in pieno dalla crisi globale che ha avuto un impatto pesantissimo. Ma i nostri guai partono da molto più lontano. È da almeno un decennio che la nostra economia cresce ad un ritmo troppo lento rispetto agli altri Paesi avanzati del Vecchio continente. Per rimetterci a correre e uscire dalla crisi l'economista dell'Ocse caldeggia la riduzione del cuneo fiscale che «ridurrebbe il disincentivo a creare posti di lavoro» e la promozione della lotta alla corruzione «che va combattuta al massimo».

Ognuno, non solo l'Italia, faccia la sua parte contro l'evasione fiscale, una maledizione che dobbiamo tutti combattere». Senza dimenticare che l'Europa deve «più che accelerare» i suoi sforzi per venire a capo della crisi, e se la Spagna dovesse chiedere aiuto «sarebbe una decisione accettata e molto importante» perché «le prospettive di crescita sono deboli, ci sono dei rischi come il "fiscal cliff" (quando alla fine del 2012 si concluderanno una serie di agevolazioni fiscali introdotte dal governo Bush e, contemporaneamente, saranno attivate altre tasse introdotte dalle riforme del governo Obama - ndr) degli Stati Uniti e i problemi dell'Europa».

Intanto il governo continua a tracciare la strada che ci dovrebbe portare fuori dalla crisi. Ancora un anno per mettere in ordine i conti pubblici poi si potrà pensare allo sviluppo e a tirare l'Italia fuori dalla secche della recessione. Sono queste le previsioni di Mario Monti per il prossimo futuro del Paese. «Nel prossimo anno, raggiungeremo il pareggio di bilancio in termini strutturali e abbiamo anche realizzato riforme strutturali molto incisive. Tutto ciò ci permetterà di avere in seguito una crescita più elevata e sostenibile». Dal Laos il premier continua a mandare messaggi rassicuranti sull'economia italiana. L'ex commissario Ue ha insistito ancora una volta sulla volontà di ridurre il debito pubblico per poi creare quelle condizioni necessarie per attirare investimenti dall'estero. Magari proprio dall'Estremo oriente dove ci le economie emergenti che soffrono meno per gli effetti della crisi. Ma nel mondo globalizzato i mali dell'Italia e dell'Europa possono far male a tutti. «Gli eventi dei mesi passati dimostrano che le crisi non risparmiano nessuno», ha spiegato Monti. È impossibile pensare di poter continuare a far correre le economie dei Paesi emergenti se un mercato fondamentale come quello europeo non riparte.



Intervista a Giovannini dell'Istat: il Pil scenderà ancora

«Sud, boom di disoccupati nel 2013 pagherà il doppio»

Fisco, crescono ancora le entrate
Il Pdl minaccia il no alla manovra:
«Troppi tagli sulla sicurezza»

Economia sempre più debole, famiglie alle prese con redditi sempre più risicati, consumi in calo, disoccupazione in aumento con un tasso all'11,4% e più accentuata nel Sud. È lo scenario fosco per quest'anno e il 2013 dall'Istat. L'economia italiana dovrebbe registrare una flessione del 2,3% quest'anno e dello 0,5% l'anno prossimo: la caduta del Pil, si legge nel rapporto «Le prospettive per

l'economia italiana nel 2012-2013», dovrebbe proseguire «con intensità sempre più contenute, fino al secondo trimestre del 2013», trasformando la crisi in atto nella più lunga degli ultimi dieci anni. Enrico Giovannini, economista e presidente dell'Istat, in un'intervista al Mattino analizza i dati per il Sud e avverte: «Se le regioni del Meridione riescono a capire che quest'area del Paese va rilanciata nel suo complesso e non singolarmente vedranno attrarre molti più investimenti stranieri di quello che si può immaginare».

> Corrao e Santonastaso a pag. 4

«Poco export e Regioni sempre divise: al Sud il prezzo della crisi raddoppia»

Intervista

Giovannini: non si può investire solo in un settore, come la cultura per dare un lavoro ai giovani

La persistenza

È quanto ci sollecitano gli investitori stranieri: tutto l'opposto di ciò che accade con Iva e Irpef

Nando Santonastaso

L'Italia a crescita negativa anche nel 2013 vuol dire, in automatico, un Mezzogiorno ancor più alla deriva di oggi? L'equazione, a prima vista scontata, non convince del tutto Enrico Giovannini, economista e presidente dell'Istat. Dati alla mano, osserva, lo scenario va letto con attenzione.

La vostra è una media, ovviamente: a cosa corrisponde in chiave Sud il -0,5% previsto per il Pil del 2013?

«Intanto le nostre previsioni sono in linea con quelle del governo che per il prossimo anno ha sempre parlato di un -0,2%. E sono migliori di quelle di altre organizzazioni, ad esempio l'Fmi. Quindi l'idea che nel corso del 2013, nel secondo o terzo trimestre, si torni in territorio positivo è una possibilità anche per noi credibile sia pure non sufficiente ad avere un risultato finale, su base annua, altrettanto positivo».

Intravede anche lei segnali di miglioramento nell'economia del Paese? E in quali settori?

«Inizia a muoversi qualcosa, ci sono segnali di recupero nei beni di investimento, i cosiddetti beni intermedi mentre i

consumi, penalizzati dalla mancata crescita dei redditi, non aumentano. A spingere, anche per l'anno prossimo, saranno soprattutto le esportazioni nette, come già è accaduto quest'anno».

Il che per il Mezzogiorno non è una bella notizia.

«In effetti, se la domanda estera è quella che cresce più delle altre, ad avvantaggiarsene saranno le aree che esportano di più: e il Mezzogiorno non ha una massa critica di aziende esportatrici in grado di trainare l'intera area fuori dalla crisi. D'altra parte è anche vero che anche se la ripresa si manifesterà nel 2013, occorrerà comunque molto tempo per vedere pienamente la fine del tunnel».

E per i giovani in cerca di certezze occupazionali quanto tempo dovrà ancora passare? Qui al Sud si ha ormai la sensazione che un'intera generazione abbia già perso l'appuntamento con il lavoro.

«C'è un oggettivo sfasamento tra il ciclo economico e il ciclo dell'occupazione ma il problema non è solo italiano ma di tutta l'Europa. La domanda è come crescere in modo duraturo e sufficiente a far salire l'occupazione: la risposta non può che spettare alla politica».

Che quanto a tempi non brilla certo

per brevità...

«Non dobbiamo dimenticare che questa crisi viene da un eccesso di debito, privato come nel caso degli Usa o pubblico come nel nostro Paese. Di conseguenza, ogni riaggiustamento non può avvenire subito. In Italia, ad esempio, c'è oggi un livello di utilizzo degli impianti pari a circa il 70% Il che vuol dire che una ripresa limitata non richiede ulteriori investimenti. C'è uno scarto del 30% rispetto agli attuali target di produzione che impone agli imprenditori una fase di aggiustamento graduale quando i consumi riprenderanno».

Fa bene allora la Svimez a indicare nella cultura un bacino per potenziali 250mila nuovi posti di lavoro nel Sud?

«Con tutto il rispetto per la Svimez, a me



pare inutile discutere su cosa puntare. Dobbiamo intervenire su tutto ciò che crea sviluppo e occupazione nel Mezzogiorno: se un americano ha investito in un museo virtuale a Ercolano, a due passi da Pompei, vuol dire che lo spazio per idee e iniziative imprenditoriali c'è. Va coltivato, e in tal senso mi pare che il decreto legge sulle start up, appena approvato dal governo, sia utile a incoraggiare i giovani. Non basterà, certo, ma sei mesi fa non c'era. Oggi sì. Non dimentichiamo poi che ai giovani si impongono come modelli di riferimento più le figure di manager che di imprenditori: non è un elemento di poco conto».

In tanti dicono che il Sud è una grossa opportunità da cogliere: ma in concreto poi...

«Le rispondo facendo mia la riflessione di un ex ministro: quando un'impresa è in crisi, sceglie di ricentralizzare le decisioni per poi decentralizzarle una volta completata la fase di ristrutturazione. Se le regioni del Sud riescono a capire che quest'area del Paese va rilanciata nel suo complesso e non singolarmente vedranno attrarre molti più investimenti stranieri di quello che si può immaginare».

Anche il governo dice che gli investimenti vanno rilanciati: riscrivere la legge di stabilità che segnale è?

«Il problema è semplice: certe decisioni vanno prese sempre indicando il percorso che si vuole fare. Si è tanto discusso della necessità di spostare la tassazione dalle persone alle cose, ora al contrario di che l'aumento dell'Iva sarebbe un disastro. Occorre una certa persistenza nelle decisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICHE DI SVILUPPO

Giovani, il futuro è nel piano-casa

di **Alberto Quadrio Curzio**

Valorizzare i giovani è una delle priorità di ogni Paese civile, equo ed efficiente. Così argomentavamo nel nostro articolo del 31 ottobre sulla disoccupazione giovanile. In Italia ciò accade limitatamente anche perché i giovani vivono grandi difficoltà abitative individuali o familiari. È paradossale per un Paese che ha un patrimonio immobiliare enorme, molti stabili pubblici vuoti e una demografia declinante. Ne seguono distorsioni e danni per i giovani e per l'Italia.

Le persone tra i 25 e i 34 anni che rimangono nella famiglia dei genitori sono il 42%, con un aumento di quasi 10 punti percentuali rispetto al 1993. Spesso chi trova un lavoro distante dall'abitazione genitoriale non lo può accettare perché il costo dell'abitare nel luogo di destinazione non è sopportabile. La "famiglia allargata", che è stata spesso in Italia un fattore di welfare privato, non giustifica la mancanza di interventi che valorizzino l'autonomia e l'intraprendenza dei giovani.

Paesi europei sviluppati attuano da tempo l'«housing sociale», che offre alloggi a costi contenuti per soggetti a basso reddito creando così un comparto significativo del mercato residenziale. Una casa su cinque rientra in questa categoria in Francia, Gran Bretagna, Danimarca, Olanda, Germania, Svezia. Le soluzioni sono diverse ma eguale è la finalità: evitare che il problema abitativo diventi fattore di esclusione e di penalizzazione. Questo housing sociale è fondamentale per i giovani avviati al lavoro, quantunque gli stessi non ne siano gli unici destinatari.

Anche in Italia sono partite di recente queste iniziative, dopo più di mezzo secolo di edilizia residenziale pubblica (sovvenzionata, convenzionata, agevolata). Cioè realizzata direttamente o indirettamente dalle amministrazioni pubbliche per assegnare a condizioni di favore le abitazioni a cittadini incipienti o disagiati.

Questi interventi negli anni più recenti hanno rallentato, sia per l'inefficienza di tante amministrazioni pubbliche (come dimostra il "programma straordinario di edilizia residenziale pubblica" finanziato nel 2007 con 544 milioni di euro, in parte ancora oggi non utilizzati) sia per la ristrettezza di risorse finanziarie pubbliche. Due iniziative sussidiarie di grande rilievo (una della Fondazione Cariplo e l'altra della Cassa depositi e prestiti) vanno adesso menzionate nell'housing sociale. Nel 1999 ha iniziato la Fondazione Cariplo. Fino al 2004 sono stati attuati 87 interventi pilota sia con erogazioni a fondo perduto sia con bandi per un totale di 18 milioni di euro.

Poi nel 2004 è nata la Fondazione Housing Sociale, partecipata da Fondazione Cariplo, Regione Lombardia e Anci Lombardia, per attuare un progetto preparato dal Politecnico di Milano in grado di coinvolgere investitori privati e superare così i vincoli finanziari, organizzativi e attuativi che un grande intervento di edilizia privata sociale comporta. La Fondazione ha elaborato in questi anni oltre un centinaio di interventi, per conto del Sistema Integrato dei Fondi, per un valore totale superiore a un miliardo di euro distribuiti in tutta Italia.

Nel 2009 è partita la Cassa depositi e prestiti investimenti, Sgr posseduta al 70% dalla Cdp e partecipata da Acri e Abi, per attivare un sistema integrato nazionale e locale di fondi immobiliari teso a incrementare soprattutto l'offerta abitativa in locazione secondo i principi dell'housing sociale. Nel 2010 Cdp investimenti ha promosso il "Fondo Investimenti per l'Abitare" (Fia) che ha raccolto 2028 milioni di euro fino a marzo 2012, di cui un miliardo sottoscritto da Cassa Depositi e Prestiti, 888 milioni da soggetti privati quali banche (Intesa SanPaolo, Unicredit), assicurazioni (Assicurazioni Generali, Allianz), casse di previdenza privata (Enasarco), 140 milioni dal ministero delle Infrastrutture e sviluppo economico. In soli 16 mesi di operatività effettiva, il Fia ha fatto un notevole lavoro attivando una piattaforma con il coinvolgimento di 9 Sgr per la gestione di 15 fondi locali per un totale di 500 milioni di investimenti da parte del Fia (solo in parte deliberati in via definitiva) in social housing. Le iniziative approvate riguardano 5.184 alloggi (tra affitto e vendita) e 1.320 posti letto di accoglienza temporanea (incluse le residenze per studenti). I cantieri aperti sono 20 in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Veneto, Marche e Toscana. Presto ne partiranno in Friuli Venezia Giulia e più avanti in Trentino, Sicilia e Sardegna.

Infine, quando sarà rimosso il tetto del 40% di investimento nei fondi locali (da poco autorizzato da un decreto del presidente del Consiglio dei ministri) i fondi aumenteranno gli investimenti nelle iniziative locali con prevalenza di locazioni. Il che è molto importante per i giovani. Sappiamo che queste iniziative non piacciono né ai liberisti né agli statalisti e che alle notizie costruttive ci siamo disabitati in Italia. Tali sono le iniziative della Fondazione HS della Cariplo e il sistema dei Fondi attivato dalla Cdp (e che avrà anche un ruolo nel "Piano Città" varato dal Governo) che sono anche applicazioni del "liberalismo sociale" che coniuga sussidiarietà e solidarietà per lo sviluppo e che per noi è la variante italiana dell'economia sociale di mercato alla quale il nostro Paese dovrebbe ispirarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati Istat. Pil in calo del 2,3% nel 2012 e di mezzo punto l'anno prossimo - Giù anche consumi e redditi

Nel 2013 disoccupazione all'11,4%

EFFETTO MANOVRA

Confermati i possibili impatti negativi sul quadro macroeconomico che potrebbero derivare dalla legge di stabilità

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ L'occupazione continuerà a contrarsi anche l'anno prossimo, la percentuale dei senza lavoro arriverà all'11,4 per cento e in media d'anno nel 2013 il Pil scenderà dello 0,5 per cento, dopo una flessione del 2,3 per cento nell'anno in corso.

È un quadro con molte ombre e poche luci quello fornito ieri dall'Istat, che ha fatto girare il proprio modello econometrico per visualizzare le prospettive dell'economia italiana. Infatti, in primo luogo l'attività produttiva complessivamente farà ancora registrare un decremento nel 2013: «Nonostante l'attenuazione degli impulsi sfavorevoli e un moderato recupero dell'attività economica nel secondo semestre, la variazione media annua sarebbe leggermente negativa e pari a -0,5 per cento». La stima dell'Istat non è particolarmente pessimistica riguardo all'evoluzione nel Pil per il 2013: è da ricordare infatti che mentre le stime governative prevedono un Pil a -0,2 per cento il Fondo monetario e le altre stime di Consensus valutano la variazione del prodotto a meno 0,7 per cento (ma c'è anche chi parla di -1 per cento, come il centro studi milanese Ref). Anche l'Istat, peraltro, mette le mani avanti e avverte che esistono forti fattori di rischio, come il rallentamento del commercio mondiale e il possibile riacutizzarsi delle tensioni sui mercati internazionali: tutti aspetti che

potrebbero comportare un ribasso delle previsioni. Ma a determinare incertezza non sono solo le variabili esterne.

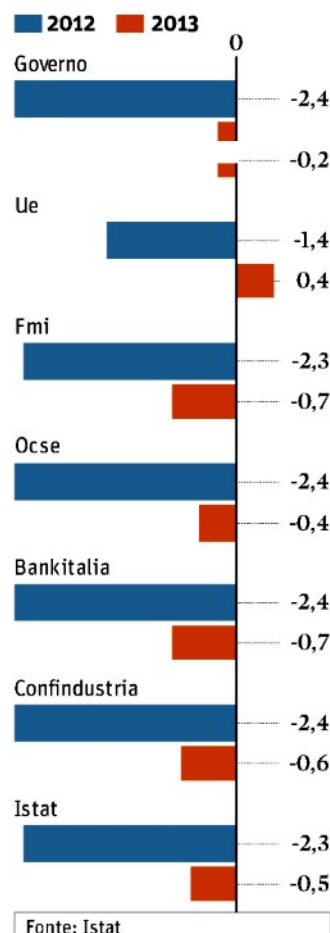
L'Istat evidenzia infatti un elemento di variabilità legato alla composizione dell'intervento di finanza pubblica in discussione: «Una diversa articolazione di interventi rispetto a quanto presentato nel Disegno di legge di stabilità potrebbe avere impatto sulle principali variabili del quadro macroeconomico nel corso del 2013», spiega l'istituto. Così, ad esempio, un intervento sull'Iva limitato all'aliquota ordinaria, accompagnato da misure di riduzione del cuneo fiscale in sostituzione della manovra sulle aliquote e le detrazioni dell'imposta personale sui redditi sarebbe un fattore di rischio previsivo "al rialzo" perché avrebbe un effetto di stimolo dell'occupazione e di riduzione dell'inflazione rispetto ai risultati dello scenario di previsione; anche se gli effetti diretti sulla crescita del Pil nel 2013, secondo l'Istat sarebbero poco significativi. Ciò che è davvero buio, nello scenario tracciato dall'Istituto di statistica, sono le prospettive sul fronte del lavoro. L'Istat parla, infatti, di «un mercato del lavoro in deterioramento». La crescita delle persone in cerca di lavoro iniziata alla fine del 2011, è alla base, spiega l'Istituto, del rilevante incremento del tasso di disoccupazione previsto per quest'anno (10,6 per cento). Per il 2013, il tasso di disoccupazione continuerebbe ad aumentare (11,4 per cento) sia a causa del contrarsi dell'occupazione, sia per l'aumento dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata. E, ancora, le previsioni indicano un nuovo calo per redditi e consumi nel biennio 2012-2013. «Le famiglie continuerebbero a sperimentare signifi-

cative riduzioni del reddito, con conseguenze negative sul tasso di risparmio». Ma anche la spesa privata per consumi registrerebbe nell'anno in corso una contrazione del 3,2 per cento e nel 2013 la spesa dei consumatori registrerebbe una flessione (-0,7 per cento), per via delle persistenti difficoltà sul mercato del lavoro e della debolezza del reddito disponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni a confronto

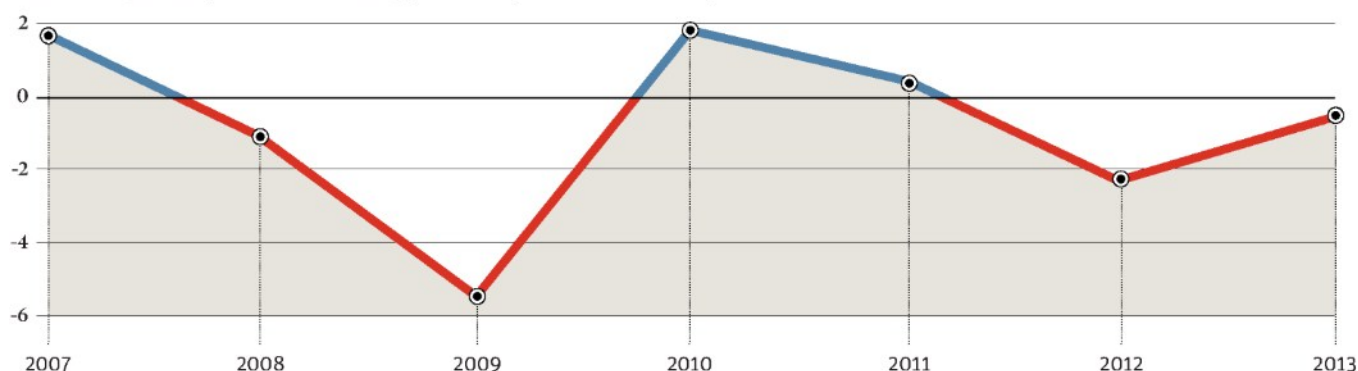
Il Pil italiano secondo alcuni centri studi - Variazioni % rispetto all'anno precedente



La contrazione del Pil

PRODOTTO INTERNO LORDO

Periodo 2007-2011 e previsioni 2012-2013, variazioni percentuali sull'anno precedente



PREVISIONI PER L'ECONOMIA ITALIANA - PIL E PRINCIPALI COMPONENTI

Valori concatenati per le componenti di domanda, variazioni percentuali sull'anno precedente

	2012	2013
Prodotto interno lordo	-2,3	-0,5
Importazioni di beni e servizi fob	-7,9	0,9
Esportazioni di beni e servizi fob	1,3	2,4
Domanda interna incluse le scorte	-5,0	-1,0
Spesa delle famiglie residenti	-3,2	-0,7
Spesa delle Ap e Isp	-1,2	-1,5
Investimenti fissi lordi	-7,2	-0,9
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	2,7	2,0
Deflatore del prodotto interno lordo	1,4	1,4
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	0,9	1,0
Unità di lavoro	-1,2	-0,5
Tasso di disoccupazione	10,6	11,4
Saldo della bilancia dei beni e servizi/Pil (%)	0,9	1,5
Contributi alla crescita del Pil		
Domanda interna (al netto var. delle scorte)	-3,6	-0,9
Domanda esterna netta	2,8	0,5
Variazione delle scorte	-1,5	-0,1

Enti locali. I risultati contro il sommerso

Lotta all'evasione, scoperti dai sindaci 30 milioni di «nero»

Gianni Trovati
MILANO

Finalmente l'evasione fiscale statale scoperta dai sindaci si calcola in decine di milioni e non di migliaia di euro. I bilanci locali se ne accorgeranno davvero solo il prossimo anno, quando a fine ottobre saranno distribuiti i premi sulle riscossioni 2012, ma la strada sembra segnata. La maggior imposta accertata ha sfondato quota 30 milioni di euro, la metà di queste risorse ha imboccato la strada della riscossione (già effettuata o rateizzata) e il resto è stato iscritto a ruolo. Il fenomeno continua a concentrarsi in Emilia Romagna, regione per la quale sono disponibili i dati di dettaglio, ma qualcosa inizia a muoversi anche altrove: sempre che i tagli al personale locale e le crescenti difficoltà gestionali non fermino il cammino.

«Siccome non possiamo permetterci task force specifica - spiega Monica Venturelli, che dirige l'area finanziaria di Maranello (Mo), Comune in cima alla classifica dei premi appena distribuiti dal Viminale relativi al 2011 (si veda anche Il Sole 24 Ore del 3 novembre) - alle verifiche sui tributi erariali si affiancano quelle che già conducevamo sulle nostre entrate. Per esempio, quando si fa una verifica su una compravendita immobiliare ai fini Ici e oggi Imu, si controlla anche il pagamento di Irpef, registro e così via». Questa impostazione concentra le verifiche sul patrimonio immobiliare, che in effetti è il più interessato dai controllori municipali. Il filone più promettente, però, è un altro, quello dell'urbanistica, dove sono ovviamente più ricche le singole partite e quindi anche le evasioni individuabili. La dimostrazione arriva proprio dal panorama della lotta al nero in Emilia Ro-

magna: le proprietà immobiliari hanno totalizzato quasi 9.300 segnalazioni, il 57% del totale, ma viene da lì solo il 19% della maggiore imposta accertata, mentre l'urbanistica con il suo 20% di segnalazioni ha prodotto il 45% delle emersioni.

Proprio il rapporto costi/benefici è uno dei temi chiave nell'evoluzione dell'anti-evasione comunale, che deve produrre risorse senza affaticare una macchina amministrativa già sottoposta a mille tensioni. «Rispetto al passato - conferma Mauro Cammarata, direttore Entrate del Comune di Bologna - stiamo facendo meno segnalazioni ma per importi più alti perché ci concentriamo su importi maggiori». Anche a Bologna redditi fondiari, edilizia e urbanistica sono i capitoli principali della lotta al sommerso, che però si estende anche sulle residenze fittizie all'estero. «In questo caso il problema - sottolinea Cammarata - è provare la permanenza abituale in Italia del contribuente, e il semplice incrocio con dati come i pagamenti Tarsu: per questa ragione verifichiamo anche l'attività professionale, l'iscrizione a circoli e così via».

Qualcosa, si diceva, si muove anche lontano dall'Emilia Romagna: a Genova il nucleo anti-evasione ha prodotto 1.300 segnalazioni, 540 nei primi sei mesi del 2012, e anche a Milano l'alleanza con le Entrate non è rimasta sulla carta. «Lavoriamo sull'incrocio di banche dati e sulle residenze fittizie - spiega Michele Petrelli, responsabile servizi finanziari a Palazzo Marino - ma abbiamo già condotto anche operazioni con la Guardia di Finanza su scontrini e regolarità negli esercizi commerciali».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I più attivi

I Comuni che hanno ricevuto gli incentivi maggiori per la lotta all'evasione condotta nel 2011

Comune	Incentivo	Comune	Incentivo
Maranello (Mo)	394.884	Sasso Marconi (Bo)	127.683
Bologna	362.039	Cesena	113.382
Reggio Emilia	190.194	San Giovanni in Persiceto (Bo)	77.513
Genova	180.661	Rimini	63.419
Mirandola (Mo)	141.141	Soliera (Mo)	62.068

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno



Monito di Equitalia sulla riscossione: i Comuni rischiano centinaia di milioni

L'agenzia statale lancia l'allarme dopo il blitz della Lega Nord sul decreto per i costi della politica, che consente agli enti di revocarle il mandato

Si cominciano a fare i primi conti della Legge di stabilità e ad aprire le danze è Equitalia, che lancia un duro monito agli enti locali dopo il blitz della Lega di venerdì che ha presentato un emendamento al decreto costi della politica alla Camera, che consente ai Comuni di revocare il rapporto di riscossione con Equitalia. Secondo Equitalia, la perdita per i Municipi in termini di minor riscossione, se abbandonassero l'agenzia statale, sarebbe quantificabile in alcune centinaia di milioni, senza contare i costi di struttura che, vanno dal software alle sedi locali. Attualmente sono oltre 1.500 su circa 8.000 i dipendenti di Equitalia fanno riscossione per gli enti locali. Non è tutto. Gli effetti dello scivolone del governo a Montecitorio si riflettono anche sulla proroga degli sconti fiscali ai terremotati dell'Emilia: il sottosegretario Polillo ha annunciato che la norma «non ha copertura» e che di conseguenza sarà riscritta in sede di maxi-emendamento e di fiducia al governo. Tornando alla legge di Stabilità, sia il Pd che il Pdl avanzano compacti per smontare la manovra di Grilli, incentrata su più Iva e meno Irpef, anche se i due partiti sono in rotta di collisione sulla destinazione delle risorse emerse dalla rinuncia al taglio dell'Irpef. Sul tavolo ci sono attualmente - come confermato dal sottosegretario all'Economia Polillo - 2,9 miliardi di euro, di cui circa 600 destinati alle spese straordinarie. Il piano del Pd, elaborato dal relatore Baretta, è quello di intervenire con un miliardo su detrazioni da lavoro dipendente e per i figli a carico nel 2013 e di rafforzare l'operazione cuneo fiscale con un taglio Irap nel 2014.



Il messaggio del Colle al vertice sulla sicurezza

La lotta alle mafie impone cooperazione internazionale

Cooperare nella lotta al crimine globalizzato si può. E l'Interpol ha mostrato quanto «il comune impegno» tra i diversi paesi sia «decisivo» per contrastare con successo le nuove minacce della criminalità transnazionale. Lo ricorda il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel messaggio inviato alla 81esima sessione dell'Assemblea generale dell'Interpol, in corso a Roma. Il capo dello Stato sottolinea che «si profila come una assise di particolare importanza, indicativa dell'alto livello di credito raggiunto dall'organizzazione in tutto il mondo, quale strumento fondamentale della cooperazione internazionale di polizia. Grazie ad esso - prosegue - centinaia di Paesi concordemente perseguono - al di là delle diversità di tradizioni giuridiche e politiche - il comune intento di contrastare il crimine organizzato e di garantire una sempre maggiore affermazione della legalità». Va rimarcato che «attraverso un lungo e non facile cammino - rammenta Napolitano - l'Interpol ha potuto, infatti, diffondere in tutti i paesi aderenti, la consapevolezza di quanto il comune impegno sia per tutti decisivo al fine di affrontare con successo le nuove minacce provenienti dai diversi fenomeni di criminalità organizzata transnazionale dei nostri tempi e rappresenti, esso stesso, un potente strumento di giustizia e di pace». Il vertice sulla sicurezza, che è iniziato ieri e terminerà giovedì, coinvolge 163 paesi e circa 1.100 delegati. È un appuntamento voluto dal capo della Polizia Antonio Manganelli per consentire all'Italia di rafforzare il proprio ruolo nella comunità mondiale di Polizia e promuovere nuove e sofisticate attività di contrasto alla criminalità organizzata. I responsabili della sicurezza troveranno accordi e modi di collaborare su temi come l'immigrazione illegale, la criminalità informatica legata al terrorismo, la pirateria marittima e la lotta alla criminalità organizzata attraverso l'aggressione ai patri-

moni accumulati in maniera illecita. L'Interpol, il cui nome completo è Organizzazione Internazionale della Polizia Criminale - Interpol, è un'organizzazione dedicata alla cooperazione di polizia e al contrasto del crimine internazionale.

In ogni paese membro della Commissione Internazionale di Polizia Criminale, nata a Parigi nel 1946, è presente un ufficio centrale di polizia internazionale, che collabora con le altre sezioni, con i corpi locali di polizia e con il Segretariato generale di Lione per la ricerca di chi ha commesso reati all'estero, o vi si è trasferito, e per la repressione della criminalità operante su scala internazionale. Non avendo propri agenti operativi, il ruolo dell'Interpol è puramente coordinativo. Il segretario generale dell'Interpol Ronald K. Noble, rivolgendosi agli oltre cento ministri degli Interni presenti nella Capitale e a tutti gli operatori delle polizie di tutti i continenti, ricorda che quella contro la criminalità è una vera e propria guerra che si sta alzando di livello. «Basti pensare che attualmente - afferma - solo una su dieci delle vittime di violenze cade nei luoghi di conflitto armato e sui campi di battaglia, il resto tra le strade delle nostre città. È un prezzo che non possiamo permetterci di pagare soprattutto se si nota che ad essere coinvolti sono sempre di più bambini innocenti». Il segretario dell'Interpol intravede tra le novità della nuova lotta contro il crimine «la velocità con cui la violenza si diffonde e si globalizza». Un esempio per tutti il videoclip contro il profeta Maometto rimasto, in internet per pochi minuti e destinato a un ristretto numero di persone che, in poche ore, ha infiammato quasi tutto il pianeta. «Da questa sessione - conclude il segretario generale - occorre uscire con una nuova strategia da sviluppare tutti insieme e con un chiaro messaggio al mondo che, per quanto spietata, la criminalità non riuscirà a prevalere».



Competitività

LA PROPOSTA
FRANCESE
PARLA ANCHE
ITALIANO

L'analisi

SGRAVI A IMPRESE
E DIPENDENTI
LA RICETTA FRANCESE
CHE PARLA ITALIANO

Il piano

Lo schema
del piano Giavazzi
di riduzione degli
aiuti alle aziende
di DARIO DI VICO

Senza voler essere
S esterofili a tutti i
costi varrà la pena
dedicare un po' di
attenzione a quanto sta
accadendo in Francia.
I nostri cugini amano
l'enfasi e lo sappiamo,
quindi un po' di tara
sulle loro affermazioni
male non fa.

Ma ieri Louis Gallois,
ex amministratore
delegato del colosso
aeronautico Eads
e delle ferrovie
transalpine (Sncf),
ha ultimato per conto
del governo uno studio
sulla competitività
dell'industria francese e
ha voluto lui stesso
etichettarlo come
«rapporto choc».

Di eclatante il lavoro di Gallois contiene un giudizio
severissimo sulla concorrenzialità delle imprese
transalpine e propone di impiegare la bella cifra di 30
miliardi per porvi rimedio. Oggi si saprà quanto dei
suggerimenti del top manager il governo ha intenzione
di recepire con appositi provvedimenti ma intanto
François Hollande almeno mediaticamente è uscito
dall'angolo. E ha ricominciato a parlare di crescita. È
chiaro che i mercati giudicano la situazione francese
complessivamente migliore della nostra — lo dimostra
il differente livello dello spread — e Gallois può sparare
cifre che lette al di qua delle Alpi fanno sorridere.
Amaramente. Ma ciò che è interessante per noi di
questa tranche del dibattito francese di politica interna

è comunque il metodo.

In fondo, si potrebbe dire, il governo Monti aveva fatto
qualcosa del genere, e in anticipo rispetto a Parigi,
affidando al professor Francesco Giavazzi uno studio
sul riordino dei trasferimenti pubblici alle imprese. Il
rapporto è stato consegnato a fine giugno e oltre ad
avere un telaio scientificamente valido conteneva una
proposta concreta pro-crescita. Ridurre drasticamente
(di dieci miliardi) i sussidi alle imprese e utilizzare le
somme risparmiate per
tagliare le tasse. La
Confindustria, che secondo
alcuni avrebbe dovuto
essere fieramente contraria,
con un atto di onestà
intellettuale si è dichiarata
disponibile ad accettare
metodo e merito della
proposta Giavazzi ma per ora le notizie sul rapporto
sono incerte, appare e scompare dal tavolo dei tecnici
che stanno confezionando la legge di Stabilità e
comunque il suo impatto è stato — sembra —
fortemente ridimensionato. È fin troppo facile lasciarsi
tentare dal paragone con il governo di Parigi che
impiega 24 ore per adottare il piano Gallois mentre da
noi sono passati più di quattro mesi, ma la differenza in
questo e altri casi la fa l'asimmetria tra la forza di un
presidente votato dai cittadini e l'inevitabile leggerezza
di esecutivo tecnico.

Dei 30 miliardi di euro indicati dal rapporto choc
francese ne beneficeranno sotto forma di riduzione
della contribuzione sociale per 20 le imprese e per 10 i
lavoratori entro un tempo massimo di due anni. La
stessa direzione dovrebbero prendere le misure di
riduzione del cuneo fiscale che il governo Monti ha
intenzione di inserire nella riscrittura della legge di



Stabilità e che di conseguenza dovrebbero servire a dare più competitività alle imprese impegnate nell'export e più soldi nel portafoglio dei lavoratori dipendenti per sostenere la domanda interna. Le risorse a disposizione sono limitate e quindi non si possono nutrire soverchie illusioni però la direzione è quella giusta. Anche perché l'allarme lanciato ieri dall'Istat ci dice che sulla disoccupazione non abbiamo (ancora) toccato il fondo. La struttura produttiva italiana ha davanti a sé ancora mesi e mesi di sofferenza e vanno purtroppo messi in conto possibili contraccolpi negativi sui posti di lavoro. Tocca al governo muoversi per evitarli motivando il sistema delle imprese e scommettendo più di una posta sulla sua reattività.

Pil a confronto

	2011	2012	2013
Mondo	3,8	3,3	3,3
Paesi avanzati	1,6	1,5	1,6
Usa	1,8	2,3	2,1
Giappone	-0,8	2,0	1,2
Area euro	1,4	-0,5	0,1
Paesi emergenti	6,2	5,0	4,7

(variazioni percentuali sull'anno precedente)

Fonte: Istat

D'ARCO

Diffamazione: libertà e responsabilità

**I direttori riuniti
dalla Fnsi dicono
«no» al ddl al
Senato. Servono
nuove regole,
non «vendette»
Ma anche
il ritorno a vere
inchieste con
verifica delle fonti**

DA ROMA

Una legge «che intimidisce i giornalisti», «una vendetta», «un pasticcio». Sono compatti nel bocciare il ddl sulla diffamazione, in discussione al Senato, i direttori che hanno accolto l'invito della Federazione Nazionale della Stampa a Roma (in collegamento con Milano), in occasione della giornata internazionale "Stand up for journalism". Parole dure ma anche di riflessione sulla nostra professione. Così per il direttore del Tg1, Albero Maccari, «bisogna tornare alle vecchie regole del mestiere verificando le fonti e le notizie. Solo così potrà aumentare la credibilità del nostro lavoro. E non dovremo avere nessuna paura». «Ma – riflette il direttore dell'agenzia Asca, Gianfranco Astori – serve un esercizio critico sui modi per riparare agli errori». «È fondamentale – insiste sullo stesso tema il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio – una simmetria tra libertà e responsabilità. Per questo – aggiunge – dobbiamo avere la capacità di autoregolarci. Né carcere né pene pecuniarie esorbitanti, ma

risarcimenti con la stessa moneta, restituendo quello che è stato tolto per sanare le ferite». Ricorda in questo senso la vicenda del direttore Dino Boffo, i titoloni su Il Giornale con le accuse e la diversità di trattamento per le rettifiche. Dunque, avverte, «o l'informazione è in grado di autoregolarsi oppure non ne usciamo. Ma dobbiamo tornare a pubblicare inchieste dei giornalisti e non paginate di intercettazioni. Per non essere eco di altri interessi». Insomma, taglia corto Roberto Napoletano, direttore del Sole 24 ore, «nostro primo dovere è scavare, scavare e scavare. E verificare, perché in ballo è la dignità delle persone. Su questo dobbiamo fare una riflessione, ma irremovibili contro il ddl». Perché, come assicura Franco Siddi, segretario della Fnsi, «non chiediamo la libertà di diffamare ma di operare con lealtà e garanzie. Siamo per un giornalismo etico ma che non può essere promosso a bastonate». Per questo il sindacato non esclude «di tornare in piazza». Perché, «il giornalismo è un bene comune e non riguarda solo noi», sottolinea il presidente dell'Fnsi Roberto Natale, protagonista nel corso dell'incontro di un duro botta a risposta col direttore del Giornale, Alessandro Sallusti, che aveva attaccato i giudici che lo hanno condannato al carcere, parlando di «una guerra civile che negli ultimi anni ci ha divisi». «Le tue parole sulle magistratura sono lontanissime dal sentire di molti di noi» ha replicato Natale.

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo il Tar Lazio risarcimento ridotto per chi non si sbriga a chiedere l'ottemperanza

Giudizi lenti, sei mesi per i ristori

C'è danno da ritardo se il ministero non paga l'indennizzo

DI DARIO FERRARA

Scatta il pagamento del danno da ritardo a carico del ministero della giustizia se gli uffici non si sbriga a liquidare l'equa ripara-zione alla parte processuale vittima della causa-lumaca, dopo che la sentenza di condanna dell'amministrazione è stata notificata in via Arenula. Quando la liquidazione non avviene entro il termine di tolleranza di sei mesi, riconosciuto dalla stessa Corte europea dei diritti dell'uomo, si configura il danno da ritardo da risarcire nella misura degli interessi moratori dovuti dall'amministrazione per il ritardo nel pagamento. E laddove è invece il danneggiato a non chiedere tempestivamente l'ottemperanza della sentenza che condanna l'amministrazione a pagare, il giudice amministrativo non può non tenerne conto e deve ridurre il ristoro. Lo dice con sentenza 8746/12, la sez. I del Tar Lazio.

Giudicato da attuare. Accolto il ricorso del cittadino per l'esecuzione del giudicato dopo la sentenza della Cassazione che condanna il dicastero di via Arenula a pagare 9.250 euro di indennizzo di cui alla legge «Pinto» (vale a dire la 89/2001), più gli interessi legali dalla data della domanda e il rimborso delle spese di giudizio. E ciò in barba alla copiosa giurisprudenza amministrativa secondo cui il risarcimento del danno da ritardo di cui all'articolo 114, comma 4 lettera e) del codice del processo amministrativo non si configura quando l'inadempimento dell'am-

ministrazione riguarda obbligazioni che hanno natura pecuniaria. Possibile? Sì, se si considera che la norma del codice del processo amministrativo ha natura sanzionatoria e non risarcitoria e mostra una portata applicativa più ampia delle analoghe disposizioni previste per il processo civile. Diversamente che nel Cpc, infatti, il meccanismo di risarcimento previsto nel processo amministrativo non risulta limitato al solo inadempimento di obblighi che riguardano un non fare o un fare infungibile: limitare il ristoro alle obbligazioni di natura non pecuniaria risulta dunque un inaccettabile «vulnus» al fondamentale principio dell'effettività della tutela. Il ministero di via Arenula si salva solo se non ha risorse disponibili.

Forfait escluso. Veniamo al quantum del danno: 100 euro per ogni mese di ritardo o 200 euro a forfait? Meglio evitare liquidazioni onnicomprensive che creano disparità. Anche perché un tot in più per ogni periodo di inadempimento spinge l'amministrazione a fare presto. E sono gli stessi giudici di Strasburgo a indicare il parametro da seguire, individuato nella commisurazione degli interessi moratori dovuti dall'amministrazione per il ritardo nel pagamento delle somme liquidate, riferita a un «interesse semplice a un tasso equivalente a quello delle operazioni di rifinanziamento marginale della Banca centrale europea applicabile durante tale periodo, aumentato di tre punti percentuali». Se Via Arenula non provvede a liquidare ci penserà un dirigente del Tesoro nominato commissario ad acta.

